

VYGOTSKIJ ATTRAVERSO GLI OCCHI DI UNA FIGLIA

Poggia l'intera struttura in un unico volere:
Quello che dico, a volte di nascosto,
Lo so meglio di chiunque altro al mondo -
Conosco solo, vivi e morti.
A. Tvardovskij

Parlo ora con le parole a cui
la mia anima
ha appena dato la luce
A. Akmatova.

Ora è il momento di raccontare la cosa più difficile - la mia relazione con Lev Semënovič, ciò che è stato come padre, nella famiglia, e in tutti i giorni della sua vita.

In un primo momento pensavo che queste memorie fossero esperienze molto personali e non potessero 'essere pubbliche', che questo non fosse corretto. Più oltre, nel raccontare Lev Semënovič era inevitabile raccontare di me stessa, e mi sentivo immodesta. D'altra parte, un rapporto implica alla fine due persone, in modo che, se si parla di uno di loro, è impossibile non parlare dell'altro. Lasciare fuori questi ricordi, poteva impoverire e distorcere la sua immagine. Quello che maggiormente voglio è che la gente si formi un'immagine accurata di lui, che capisca che persona era. "La parola è nata dal canto, e così la canzone è distrutta." Cercherò di raccontare su di lui, in un modo che risulti chiaro che è la figura principale di questi ricordi. Deve sempre essere tenuto presente che la cosa principale di questo racconto sono le sue reazioni, le sue azioni, i suoi atti, le sue esperienze e i suoi enunciati. Io, devo parlare di me, solo in questo contesto cioè quello che ha suscitato le sue reazioni ecc. e, che nel quale può essere ben compreso. Anche quando scrivo di me stessa, voglio solo descrivere la situazione per renderne comprensibili le circostanze.

Mi baserò non solo sulle mie memorie, ma anche su quello che la Mama, la Nonna, e altre persone a lui vicine mi hanno raccontato.

Vorrei cominciare...

Lev Semënovič partì per Mosca nel 1924. Mia madre andò con lui e si sposarono a Mosca nello stesso anno. Vissero in una piccola stanza nel seminterrato dell'Istituto di Psicologia e visse lì fino al marzo del 1925.

Nel primo giorno di maggio, quando era previsto che nascessi, Lev Semënovič riportò Mamma a Gomel dalla sua famiglia. Sentiva che sarebbe stato meglio per il suo primo nato venire al mondo in famiglia, alla presenza dei parenti, fidati, e a persone esperte, come, non senza ragione, considerava fosse sua madre. Io sono nata a Gomel, nella casa in cui la famiglia aveva vissuto dal 1897. Mi è stato detto che Lev

Semënovič era molto preoccupato, e quando tutto andò per il meglio fu felice. Egli tornò a Mosca pochi giorni dopo la mia nascita, lasciandomi con la Mamma a Gomel. Nel primo mese della mia vita urlai giorno e notte. La Nonna mi portò in braccio per tutte le notti ma anche questo non mi calmava. Ciò infastidiva notevolmente Lev Semënovič che chiamò la famiglia quasi ogni giorno per sapere cosa dicesse il medico. Fu assalito da paure: gli sembrava ci fosse qualcosa di sbagliato su quello che udiva. La sua ansia era così grande che in seguito, per molti anni, lo presero in giro, ricordando la sua paura e apprensione.

Oltre a preoccuparsi di noi, era cupo per essere completamente solo a Mosca, e persuase suo padre a portarvi l'intera famiglia. La famiglia partì nel 1925; e dopo aver bussato tra parenti e amici, infine, in autunno, si stabilì in appartamento all'angolo del Bol'shaia Serpuklovskia Strett, all'edificio n 17.¹ L'appartamento si affacciava su una strada vivace e rumorosa con molti veicoli. Un lato dell'edificio dava su un vicolo. L'appartamento era al primo piano, era d'angolo e consisteva in quattro stanze. I genitori di Lev Semënovič presero una stanza, e qui la famiglia si riuniva per mangiare o semplicemente per passare la serata. Le sorelle di Lev presero un'altra stanza (prima quattro di loro, e poi tre). La sorella maggiore e suo marito e il figlio (tornati allora dalla Cina) vissero nella terza stanza, i miei genitori ed io nella quarta. Le finestre della nostra stanza davano sul vicolo. Il vicolo era stretto, pavimentato con ciottoli, quindi, ogni volta che una macchina o un carretto passavano, i vetri delle finestre vibravano. Poiché il vicolo era stretto le case al lato opposto impedivano la luce; così, sfortunatamente la stanza non era luminosa. Il sole non penetrava mai.

La famiglia era grande e molto amichevole; vi era un'atmosfera di amore. Ognuno era premuroso verso l'altro si amavano e rispettavano i reciproci desideri e interessi. La sera si riunivano insieme non solo per il consueto tè ma anche per comunicare, chiacchierare e leggere.

Mi ricordo che quando le sorelle di Lev Semënovič tornavano a casa alla sera, ognuna voleva andare ai fornelli. Faceva freddo in casa, e la Nonna era sempre raffreddata, cucinare alla stufa non era un rituale ma una necessità. Le mie zie erano felici nell'andare ad alimentare la stufa, che riscaldava tre camere, e una di loro leggeva sempre continuamente ad alta voce. Lì c'era un piccolo sgabello riservato per me. Lì, ai fornelli, ho fatto la conoscenza per la prima volta con la poesia classica russa.

Oltre ai membri della famiglia, alla sera, c'erano spesso due o tre altre persone in casa - una delle amiche di mia zia e/o amici e studenti di Lev Semënovič. Tutti erano accolti felicemente e c'era sempre un posto per ognuno.

Spesso l'usuale ordine delle cose era interrotto dall'arrivo di David Vygotskij e degli amici di mio padre da Leningrado.

David era il nipote di mio nonno, cioè, il cugino di mio fratello e delle sue sorelle. Egli aveva passato la sua infanzia e giovinezza a Gomel, dove essi erano veramente

¹ La casa è stata demolita nel 1981. Al suo posto ora c'è l'entrata della stazione della metropolitana di Serpukhovskaia.

amici e attaccati l'uno all'altro. Tutti nella famiglia amavano David, e tutti erano felici quando veniva. Egli lo sapeva e si sentiva completamente a casa sua.

Era un grande amante delle barzellette e degli scherzi, prendeva sempre in giro, faceva scherzi, e imitava qualcuno; aveva sempre un nome comico per ogni persona. Mi ricordo che lui chiamava le mie zie Masha, Eshia e Klava con i nomi Mishchinka, Essentsia, e Klaudiatora. Lui, naturalmente, trovò un linguaggio comune con noi bambini. Parlava a bassa voce; e non appena iniziava a parlare, tutti erano più tranquilli, così da non perdere uno dei suoi scherzi e burle. Papà in quel periodo era particolarmente vivace e raggiante dalla gioia di comunicare con David. A tarda sera, quando ognuno fosse andato a dormire, ognuno nella sua nicchia, Papà e David iniziavano una 'reale' e seria conversazione.

Di solito si sedevano vicini l'uno all'altro parlando a bassa voce per non disturbare coloro che dormivano. Di cosa discutevano? Forse di letteratura che ha interessato entrambi profondamente? Si vedevano con regolarità, dato che David spesso era a Mosca per la sua attività letteraria. Ma mio padre era anche lui regolarmente a Leningrado (da quando ha insegnato presso l'Istituto Gertsen), stava sempre da David alla Imokhovaia Strett.

Un altro ospite, che veniva regolarmente in visita da Leningrado era un amico dei giorni del ginnasio di Lev Semënovič (io non conosco completamente il suo nome, e non c'è più nessuno dal quale possa saperlo. Non credo che sarebbe giusto chiamarlo con un diminutivo, così come tutti in famiglia lo chiamavamo, fin da quando l'ho conosciuto nell'infanzia. Quindi, quando parlo di lui, lo chiamo "amico di mio padre."). Enorme, con una voce profonda e forte, umore inesauribile, e pieni di voglia di vivere, ha letteralmente fatto irruzione sulla nostra vita. Tutti eravamo felici della sua presenza e lo consideravamo come un parente.

Egli lavorava in un'area molto distante dagli interessi di Lev Semënovič (per quanto mi ricordo, ha lavorato in un certo dipartimento della ferrovia) ma era una persona vivace che estendeva i suoi interessi oltre il lavoro. Il suo rapporto con mio padre era senza riserve, gli era legato non solo nei ricordi ma anche come amico. Papà era naturalmente felice delle sue visite; le loro conversazioni, mi ricordo, toccavano non solo il loro passato: ma discutevano con interesse del presente.

Per mostrarvi quanto fosse un uomo insolito, forte e volitivo, lasciate che vi racconti quello che gli è successo una volta in uno dei suoi viaggi a Mosca, quando, come sempre, è rimasto da noi. Una sera non arrivò alla sua ora usuale, eravamo in sua attesa per la cena. Era in ritardo. Finalmente il campanello suonò e uno di noi andò ad aprire la porta. Alla porta c'era una donna che non conoscevamo. L'invitammo ad entrare. Entrò nella stanza, si sedette e guardo tutti i presenti che erano in silenzio intorno a lei. Tutti tacevano aspettando di sapere il motivo della sua visita. Finalmente parlò: "E' successo un incidente al vostro amico. E' caduto sotto un tram facendo la strada per venire da voi e una sua gamba gli è stata tagliata." Era testimone di ciò che era accaduto e disse che la polizia aveva fermato una macchina che passava piuttosto che attendere un'ambulanza e che due di loro l'avevano portato all'ospedale. E' stata maggiormente scossa dal comportamento della vittima. Da quello che gli era successo e dalla perdita di sangue aveva paura che avrebbe perso

coscienza, e si sforzò di continuare a parlare con lui. “Immaginate, egli non solo non gemeva, e non si lamentava, ma ha anche trovato la forza interiore per scherzare con me. Sì, sì.” La donna aveva paura che non le credessimo. “Mi ha detto: scambio una gamba dell’età di 36 con 2 da 18” Ognuno se ne stava lì, ammutolito da questa notizia, Papà rapidamente si vestì e corse in ospedale dove era stato ricoverato l’amico. Più tardi, quando stava meglio, lo portò via dall’ospedale e naturalmente lo riportò a casa. Io ricordo quando tornò a Leningrado con un’enorme protesi.

Ciò che lega questa persona a David nel mio ricordo non è solo il fatto che essi erano molto amati in famiglia, non solo che essi venivano dalla stessa città, ma anche il loro comune destino: essi sparirono nel 1937-1938. E mentre sapemmo qualcosa all’ultimo, se non molto, su la sorte di David, l’amico di mio padre scomparve per noi per sempre, senza alcuna traccia, né potemmo sapere niente da nessuno. E così scomparve - presumo non solo dalla nostra vita. Egli è rimasto nella nostra memoria e nei nostri cuori.

Una tradizione che si era formata durante gli anni di Gomel, e che mantenemmo a Mosca, era di ritrovarsi alla sera attorno alla tavola di mia Nonna. Si faceva un vivace scambio sulla vita di tutti i giorni, sulla letteratura e il teatro. La famiglia era per tutti, e rimase, un cerchio di persone veramente vicine che si amavano. Quindi, quando si radunavano assieme, condividevano non solo notizie di sé e le discutevano, ma anche cercavano di ottenere sostegno o consiglio. Erano felici di potersi aiutare, si incoraggiavano a vicenda e se necessario, si consolavano. Ognuno partecipava alla discussione e le cose interessanti venivano valutate attentamente. Questa tradizione si era formata negli anni in cui i bambini erano piccoli e proseguì durante gli anni. Essi l’hanno apprezzato molto e hanno fatto del loro meglio per non interromperla.

Tutti in casa si sarebbero seduti comodamente sul lettino e sulle sedie poste davanti alla stufa. Lo vedo come se fosse ora: mia Nonna, mio Papà e le sue sorelle seduti nelle sedie vicino alla stufa con le spalle vicine ad essa. Poi la lettura sarebbe iniziata, o avremmo recitato poesie presenti nella memoria o iniziato un’interessante discussione per tutti. Era nostra abitudine scherzare e prenderci in giro l’un con l’altro senza malizia - questo è sempre stato fatto con umorismo senza urtare qualcuno. Così la famiglia faceva la sua socializzazione. Questa socializzazione ogni giorno, la sera, ha portato tutti ad essere molto vicini, e tutti vi attribuivano grande valore.

Se uno degli amici di Lev Vygotskij tornando dal lavoro o uno dei suoi studenti, venivano a farci visita, dopo il tè si ritiravano nella sua stanza dove lavoravano spesso fino a tardi. Io mi addormentavo con la luce accesa e con la loro conversazione come sottofondo.

Ripeto, tra di noi in famiglia vi erano delle buone relazioni; ma forse Lev Semënovič era il favorito. Questo non solo perché, assieme al Nonno, era l’unico uomo della famiglia (suo fratello era morto a Gomel) ma semplicemente perché era una persona che sapeva farsi amare da tutti. Mi limito a dire che non ha mai approfittato di questo per i suoi scopi. Egli aveva un grande rispetto per i suoi parenti ed era attento e gentile con tutti.

Ha mantenuto la sua tenerezza verso la madre durante tutta la sua vita. Non ricordo situazioni che lui non l’abbia chiamata unicamente come “Mamochka”. Ha cercato

sempre di indovinarne il minimo desiderio. Ha sempre voluto fare qualcosa di carino per lei. Quando aveva perso due figli in breve tempo a Gomel (uno era morto per la tubercolosi, e l'altro per il tifo), non l'ha mai lasciata, ma cercava di distrarla dai suoi pensieri cupi e di tirarle su il morale. Quella volta che le ha donato il libro di Boris Zajcev, le fece questa dedica: "A Mamochka. I giorni si susseguono da un abisso nuvoloso all'altro. Essi si sono allontanati da noi."²

Quando lei si ammalò, divenne molto stressato, e gli faceva le iniezioni. Era un figlio molto buono, attento e premuroso. Nella primavera del 1917, la tubercolosi di sua madre continuò a peggiorare. Verso la fine dell'autunno, lei aveva recuperato un po', ma era ancora molto debole. Allo stesso tempo il fratello più giovane si era infettato da lei ed era molto malato. A quel tempo aveva 13 anni. Sua madre non era in grado di prendersene cura da sola poiché non aveva completamente recuperato la sua riacutizzazione dell'estate. Lev Semënovič ritornò da Mosca (verso la fine del dicembre del 1917)³ e ha assunto interamente da solo la cura del bambino malato. Era gravemente ammalato e molto debole. I dottori consideravano le condizioni molto serie e dissero che l'unica cosa che poteva salvare la sua vita era andare in Crimea. Per andare in Crimea, bisognava passare per Kiev. Lev Semënovič non poteva lasciare sua madre, che si era appena ripresa da una malattia, con un bambino malato, così partirono insieme, tutti e tre. Quando arrivarono a Kiev il ragazzo stava così male che fu impossibile proseguire il viaggio. Fu portato in ospedale. Lev Semënovič trovò una stanza lì vicino per sé e per la madre. Passava tutti i giorni ininterrottamente con il fratello. Passava le notti con la madre, ed era sempre attento ad incoraggiarla e supportarla. Quindi, dopo alcuni mesi, apparve un raggio di speranza e il bambino cominciò a migliorare un po', i dottori dissero di riportarlo a casa. Lev Semënovič prese la madre malata, il fratello e li ripotò a Gomel, dove non ha mai lasciato il ragazzo ed è stato per lui, fino all'ultimo, sia l'infermiere che l'amico. Il ragazzo morì circa un anno dopo (aveva una forma fulminante di tubercolosi) all'età di 14 anni.

Anche Lev Semënovič fu infettato nel prendersi cura di lui, e nel giro di pochi anni dopo la morte del fratello, anche lui ebbe la sua prima forma di tubercolosi.

Lo stesso tipo di sentimento caratterizzò il rapporto con le sue sorelle. Egli prestava loro attenzione, cura, dava tutto quello che poteva per aiutarle negli studi. Era sempre felice di fare qualche cosa per loro "Ha sempre cercato di fare qualcosa per renderci felici. Ci portava a teatro, ci portava dei regali quando tornava dalle vacanze:". Così ricorda la sua giovane sorella M.S. Vygodskaya

Ricordo che una volta, sapendo quanto Claudia amava la poesia, ha comprato una il libro di Tiutčev per il giorno del suo compleanno. Una volta mi ha chiesto cosa volevo che mi portasse. Non sapevo cosa rispondere, e allora una delle sue sorelle più anziane ha detto: "Porta qualcosa 'che sia più come un dono' per Masha." Pochi mesi più tardi, quando tornò a casa, mi ha portato in dono delle

² MS. Vygodskaya, *Memorie*. Questo libro è stato tenuto in famiglia ed è stato perso durante la guerra, quando la casa è stata bombardata.

³ Foglio di rilascio di Vygotskij. Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

calze di seta, le prime in vita mia. Non c'era gioia più grande per lui che fare qualcosa di bello per gli altri. Mi ricordo - si era nel 1920 o 1921 - stava allora lavorando in una scuola. Un giorno tornò a casa così felice e disse: "Oggi a scuola abbiamo avuto un pasto con la carne, quindi sono stato in grado di portare un pasto completo a Natasha e suo fratello (bambini di vicini che sono cresciuti senza la loro madre). Cosa ne pensi? Assolutamente completo! E ho anche comprato un po' di cibo per te e per le sorelle più giovani." Egli era completamente felice. Avrebbe acquistato e portato a casa strisce intere di biglietti per il teatro e la sera ci portavano tutti a teatro. Se ci era piaciuta la commedia, lui era molto felice. Avrebbe discusso con noi quello che avevamo visto e, in modo informale, ci spiegava cosa pensava e dovevamo prestare attenzione, si discutevano anche i sottintesi.

Questo è il modo in cui Lev Semënovič stava in famiglia.

Ci sono persone ed eventi che non si dimenticano, e la memoria li preserva a lungo. Lo ricordo vivamente. Ricordo ogni cosa, non solo la sua faccia ma anche le sue parole, le sue opere e tutti i fatti a lui associati. E, se un certo numero di questi momenti ed eventi lentamente svaniscono nella memoria, tutto ciò che è associato con mio padre rimane così forte e chiaro che al momento mi sembra che sia ancora solo ieri.

Naturalmente ero solo una bambina, una bambina normale; di conseguenza, non riuscivo a capirlo e valutarlo come scienziato. La mia memoria lo ricorda come gentile, padre amorevole, e rimase lo stesso fino alla fine dei suoi giorni. Ricordo mio padre a lungo come posso ricordare di me stessa. Ma sono, per la maggior parte, ricordi frammentari, sparsi, ma volte così chiari che sembrano foto.

I miei ricordi possono tornare; ricordo (forse era il 1929) che stavano cercando i miei genitori, che si erano recati a Tashkent, lungo una strada di casa dove tutto era vuoto intorno a me, e avevo il desiderio di voler rientrare nell'appartamento. Tutti erano molto attenti e gentili con me, ma mi sentivo vuota. Forse quello che stavo vivendo potrebbe essere chiamato disagio. Ma poi, per la prima volta ho sentito, ma ovviamente ancora non capivo - quello che mio padre significava per me, il posto che occupava nella mia vita. Questo è stato molto strano: dopo tutto, ero cresciuta in una famiglia numerosa, e mio padre non mi dedicò mai molto tempo. Ma è chiaro, quello che mi ha dato nel tempo e che egli era in grado di dedicarmi per me era molto importante: era semplicemente vitale, necessario.

Le Semënovič lavorava molto a casa, preparava le sue lezioni, scriveva i suoi saggi e rifletteva sulle sue ricerche, lavorava con i suoi studenti e laureati - tutte queste cose presero l'intero tempo della sua vita. Era sempre occupato; non l'ho mai visto inattivo. In rare occasioni si è riposato, invitando i suoi amici B.M. Vasilenko, V.S. Uzin e altri. Faceva un sacco di preparativi per il loro arrivo raggiungendo prima un accordo con me perché andassi a letto tranquilla (Devo dire che ho sempre rispettato le sue richieste e non ho mai disturbato in quelle sue serate). Durante questi incontri generalmente si parlava di letteratura ed arte, leggevano poesie, scherzavano molto.

Mio padre e Uzin leggevano lunghi brani di versi latini, in competizione l'uno con l'altro. Di solito, in queste occasioni mi veniva sonno. Papà era vivace e durante questi incontri rideva molto.

La sera era tempo di lavoro per Lev Semënovič. Raramente tornava a casa da solo - più spesso era con uno dei suoi colleghi o un allievo. Dopo il tè andavano nella sua stanza per lavorare. Egli si sedeva sulla grande scrivania sotto la finestra o sul divano con i suoi allievi o colleghi: aveva lunghe conversazioni, che mi sembravano noiose e non interessanti, ed era bello addormentarsi finché parlavano.

Ricordo molto bene la visita dei "cinque".⁴ Stavano scomodi nella stanza, ed hanno cercato di stare tutti nello stretto sofà. Papà passeggiava nel poco spazio che c'era, sviluppando le sue idee o altro. Ricordo che la Morozova rimase sempre seduta sul bracciolo del divano, appoggiata sulla libreria, sovrastando la Slavina, che era già abbastanza piccola. Ecco come lo ricorda Morozova.

spesso le nostre discussioni teoriche duravano per ore. Frequentemente eravamo a casa sua, camminava per la stanza e dava la sua opinione sul nostro lavoro, su molte questioni teoriche concernenti le ricerche. Lo abbiamo ascoltato, controllando il nostro respiro, e a volte ci si dimenticava di scrivere quello che diceva, quindi, le prospettive che si aprivano d'innanzi per sviluppare le idee psicologiche di Lev Semënovič sono state portate via con il treno del suo pensiero.⁵

Naturalmente durante i mesi estivi, o nelle vacanze, Papà era a casa per la gran parte del tempo. Per questa ragione, io ricordo specialmente questi periodi.

Nella primavera del 1930, la famiglia andò nella casa di vacanza in Izmailov. E' stata una bella estate, calda e luminosa. Facemmo delle lunghe passeggiate, andavamo in barca nello stagno vicino a casa. Gli amici vennero da Mosca a salutare mio padre, sua madre e le sue sorelle. Lev Semënovič, naturalmente, lavorò; ma ancora una volta, ci ha dedicato il suo tempo libero.

La casa estiva era molto grande con due piani. Vi erano anche altre persone che vi vivevano con noi, quindi c'era sempre un sacco di gente al piano terra e nel cortile. Mamma, Papà ed io vivevamo in una piccola stanza al piano superiore con un balcone molto piccolo. Dovevamo salire una ripida scala per andare nella nostra stanza. La Nonna non aveva la forza di salire le scale, così lei e gli altri vivevano al pianoterra in una stanza con una grande veranda, dove la famiglia si ritrovava per il tè.

Due eventi, molto differenti ma egualmente angoscianti, mi offuscarono questa estate. Ricordo che tutti siamo stati sconvolti dall'assurda, tragica morte del Prof. V. Basov e vi fu una grande discussione sulla sua morte. La discussione mi fece comprendere la sua inevitabilità e mi sconvolse. Ero molto spaventata e molto

⁴ I "cinque" sono i suoi studenti A.V. Zaporozec, N. G. Morozova, L.I. Božovič, R.E. Levina, and L.S. Slavina.

⁵ Dalla mia conversazione con N. G. Morozova, 11/11/1998. Archivi famiglia L. S. Vygotskij.

depressa, tutto intorno a me sembrava instabile e traballante. Papà notò la mia condizione e, una volta, approfittando che la Mamma era scesa dalla Nonna, mi prese per mano e mi portò sul balcone. Lì mi fece sedere sulle sue ginocchia in modo da potermi vedere in faccia, e mi chiese: “Dimmi cosa c’è che non va?” “E’ vero che tutte le persone muoiono?”. Gli ho chiesto, con uno sguardo speranzoso. Volevo dissipasse la paura e che mi dicesse che non era vero. Papà resistette al mio sguardo, prese la mia testa e con calma mi disse: “Questa è la verità ma solo le persone molto vecchie e molto malate muoiono. Non devi avere paura. Questo avverrà in un tempo molto molto lungo, molti anni da adesso.” Mentre diceva questo, faceva degli strani gesti in aria con le mani, per dire quanto era distante questo momento, ma ho voluto chiarire tutto: “E tu? E mamma?” Sorrise: “Anche noi gradualmente diventeremo vecchi, ma ora, vedi, noi siamo sani. Ora usciamo e giochiamo!” Mi sollevò dal suo grembo e mi diede un bacio e mi spinse dolcemente verso la porta: “Vai a giocare con gli altri bambini.” Io fui rassicurata. Mi ricordo che ero piena di amore e gratitudine per mio padre, ero molto felice.

Il secondo evento dell’estate fu quando mio padre mi punì per la prima volta e ingiustamente, dato che non ero colpevole. Lev Semënovič ebbe due figli, io e mia sorella, che era cinque anni più giovane. Ma il nipote di Lev, figlio della sua sorella più vecchia, viveva con noi nella nostra famiglia. Leonid era più vecchio di me due anni ed era un amico inseparabile e non avevamo mai bisticciato. Bene, tutto è successo a causa di Leonid. Per varie ragioni egli entrò in discussione con i figli del padrone di casa e dei vicini. Mi ricordo bene che questo è accaduto a causa di alcuni tappi di sughero che stavano raccogliendo e dovevano dividersi tra loro. Leonid stava chiarendo i rapporti con i ragazzi, io, naturalmente, ero lì, anche se non avevo alcun ruolo nella raccolta dei tappi e nella loro suddivisione o nella discussione. Lev Semënovič stava camminando ed ha sentito le grida dei ragazzi. Le loro facce arrabbiate attrasse la sua attenzione, e venne verso di noi prendendomi per mano e disse piuttosto bruscamente: “Andiamo!”. Non capendo cosa avevo fatto di male, ho rifiutato di muovermi e ho tentato di liberare la mia mano dalla stretta di mio padre, ma mi teneva solidamente. Sentendo la mia resistenza, mi prese in braccio e mi portò a casa. Tale ingiustizia, mi sorprese. Ho urlato e ho tentato di liberarmi; ma digrignava i denti, mi ha portato nella nostra stanza, e, senza dire una parola, mi ha gettata urlante sul letto. Era terribile, non l’avevo mai visto così arrabbiato. Ho pianto per molto tempo e non riuscivo a calmarmi, a causa, delle mie lacrime, in modo da poter spiegare che non avevo nulla a che fare con tutta la faccenda. Papà si sentiva male per quello che aveva fatto e intuiva qualcosa d’ingiusto, ma non cedeva.

A tempo debito, mia madre, dopo essere andata al piano di sotto a sentire i dettagli del problema da Leonid, chiamò mio padre al balcone e gli spiegò che non centravo niente. Ricordo bene che il mio pianto cessò, ho sentito la risposta di mio padre attraverso i miei singhiozzi: “Non doveva nemmeno essere presente alla discussione!” Al mattino tutto era ricomposto; nessuno pregò nessuno per perdonare. Mio padre era semplicemente così come lui è sempre stato con me, e io perdonai la sua rabbia. Ricordo che per lungo tempo si vergognava davanti a me. Questo era il

nostro unico conflitto. Un certo numero di volte avrebbe, tuttavia, punito mia sorella. Ma quello fu molto più tardi.

Nell'autunno del 1930 la Mamma stava per dare alla luce un secondo figlio, ma io non ne ero a conoscenza. Il suo travaglio ha iniziato il 2 ottobre nel pomeriggio. Mi hanno portato fuori di casa per non spaventarmi, e mia Nonna e mia zia portarono mia madre all'ospedale (papà era al lavoro). Egli Telefonò a casa durante il giorno e disse che era nata una bambina, ma alla Nonna ha chiesto di non dirmi nulla fino a quando non fosse tornato a casa. Voleva darmi lui stesso la notizia, voleva essere lui a portarmi la buona novella. Nonna mi ha svegliato dal mio pisolino, molto felice, e ha chiesto cosa preferissi, un bambino o una bambina.

A questo punto devo fare una digressione. In primavera, in maggio, mio padre, mi fece, per il mio compleanno, un dono che mi ha fatto molto felice: mi regalò due cavie. Vivevano in una gabbia sopra un davanzale molto ampio e grande della cucina. Il mio lavoro quotidiano era di dare loro l'erba e l'acqua e vedere che la gabbia fosse sempre pulita. Tutto è andato bene fino al momento di dover andare nella casa estiva. Si pose il problema di cosa fare di loro. Non potevamo portarle con noi, ma non c'era nessuno in città con cui stare. Papà suggerì di portarli al vivaio che c'era in istituto, e gli avrebbe riportate a casa al mio ritorno in autunno. Quando ritornai in città, ho cominciato a importunarlo ricordandogli la promessa fatta di riportare le cavie, ma per varie ragioni continuava a non farlo. Finalmente, il primo di ottobre, mi ha promesso con fermezza che il giorno dopo, mi avrebbe dato una risposta definitiva. Per questo motivo attendevo pazientemente che in questo giorno mio padre tornasse a casa.

Dopo il mio pisolino sono stata mandata a giocare in cortile. Come sono uscita ho ottenuto la promessa che la domestica mi avrebbero chiamata subito in casa al ritorno di mio padre. Finalmente arrivò, e sono stata avvista. Feci irruzione in casa, e vidi che mio padre era molto felice e in uno stato d'animo molto buono. Egli mi prese per la mano, solennemente mi fece entrare nella nostra stanza, disse che aveva qualche cosa da dirmi. Sono andata con entusiasmo perché ho pensato che questo sarebbe stato un incontro per decidere sulla sorte delle cavie. Parlava senza fretta, ed io ero impaziente. Si sedette, mi ha attirato a sé, tra le ginocchia, mi prese le mani e molto calmo e solennemente mi ha detto: "Tu hai una nuova sorella." Mi guardò, cercando di capire che impressione mi avesse fatto la notizia. Ma non ero interessata da questa notizia che mi aveva deluso perché pensavo avremmo parlato delle cavie, e così sono rimasta in silenzio. Mio padre interpretò male la mia confusione, pensando di me, meglio di quanto meritassi. Pensò che fossi preoccupata per la Mamma! Per rassicurarmi, mi abbracciò e disse: "Non ti preoccupare, tua madre e tua sorella sono sane, stanno bene, tutto va bene! Presto andremo a prenderle!" Andai oltre me stessa e, guardandolo negli occhi, pronunciai la frase memorabile: "Ok, ho sentito parlare di mia madre e mia sorella, ma per quanto riguarda le cavie?" Ho paura che sia rimasto molto deluso dalla mia risposta! Molti anni dopo sarei stata scherzosamente ricordata per questa mia espressione sciocca.

Ricordo che pochi giorni dopo, ho viaggiato con Papà in carrozza attraverso tutta la città da Serpulkovka alle porte Pokrovskie per andare a prendere la Mamma

all'ospedale. Prima uscì la Mama seguita da un infermiere che portava la bambina. Quando vide la Mamma, Papà balzò in piedi e corse verso di lei, ma la sorella si voltò verso di lui e gli disse: "Prendi la bambina". Lui era imbarazzato e confuso, stava cercando di capire cosa fare - non sapeva in quale braccio prendere la bambina. La prese, molto goffamente, ma con molta attenzione, come si tiene un fagottino, in una coperta gialla la portò alla carrozzina. Tornando a casa, volevo saltare costantemente, cercando di darle un'occhiata. Questo preoccupava mio padre, perché aveva paura che io potessi cadere sotto le ruote della carrozza mentre mi muovevo, ma non riusciva a tenermi: le sue mani erano occupate. Mi ha chiesto di sedermi con calma, e mi ha promesso che, non appena fossimo arrivati a casa, me l'avrebbe fatta vedere e avrei potuto guardarla quanto volevo. Una volta arrivati, hanno messo la bambina nel letto dei miei genitori, e tutti eravamo riuniti intorno a guardare il nuovo membro della famiglia. Mi ricordo che la sera, Papà lesse a mia Madre un elenco di santi e scelsero il nome per loro figlia, ridevano allegramente quando trovavano nomi che non avevano mai sentito prima.

Ma, a dire il vero, mio Padre aveva sognato di avere un figlio. Avrebbe detto a tutti: "Ho una figlia, e adesso vorrei un figlio!" Ma quando è nata una seconda figlia, non era affatto deluso (in ogni caso non lo ha mostrato), ma è stato molto soddisfatto e sembrava felice. La ragazza è stata chiamata As'ja, ma subito mio padre l'ha ribattezzato, scherzando, e disse: "Ora abbiamo una figlia Vas'ka" E così è stato e spesso la chiamavamo Vas'ka. Anche gli altri, in casa, prendendo spunto da Papà la chiamavano con lo stesso nome. Una delle sorelle la chiamava 'Vasilij' anche dopo che As'ja era diventata adulta.

Ricordo bene come As'ja facesse il bagno durante il primo anno della sua vita. Vivevamo al primo piano, l'appartamento era vecchio, e fare il bagno alla bambina in tale condizione (si deve ricordare che As'ja è nata durante il freddo, in autunno) era diventato un evento. In primo luogo dovevamo accendere la stufa, quindi portare il tavolino, il bagno, acqua calda, ecc. nella stanza.

Se papà era a casa in quel momento, cercava sempre di assumere un ruolo attivo nel fare il bagno alla figlia. Interrompeva il suo lavoro per portare tutto ciò che era necessario; come la bambina era stata bagnata, versava acqua calda su di lei in modo da non farla congelare, aiutava a levarla dalla vasca, e a trasportarla fuori dalla stanza in cucina dopo il bagno. Lo faceva con piacere, sempre con un sorriso. Egli non solo non si lamentava che questo interrompesse il suo lavoro ma era anche contento di avere la possibilità di farlo. Ovviamente non c'era bisogno del suo aiuto, perché mia madre e mia zia erano perfettamente in grado di fare tutto da sole, come del resto di solito hanno fatto quando egli non c'era. Ma lui ha sempre insistito per partecipare. Gli dava piacere vedere la bambina nella vasca da bagno. Egli credeva sinceramente che la sua partecipazione rendesse il lavoro più facile per mia madre e mia zia, era contento per avere la possibilità di aiutarle.

Durante il primo anno di vita. As'ja fu una ragazza difficile, aveva carattere, come si diceva. Ciò si è manifestato in forti conflitti che periodicamente provocava. La Mamma lavorava, e una nutrice ci ha allevate; amava molto As'ja, la viziava terribilmente, e indulgeva a ogni suo desiderio, ciò, naturalmente, non ha aiutato a

migliorare il suo carattere. Una volta, quando Lev Semënovič assistette ad uno dei capricci di As'ja, disse che lui si sarebbe preso cura del problema, e non si doveva interferire. As'ja amava fare passeggiate, e ha giocato molto durante esse; ma quando tornava casa provocava delle violente proteste. Non appena vedeva che ci stavamo avvicinando alla casa, lei si metteva sul marciapiede e cominciava a calci con i piedi, non permettendo a nessuno di avvicinarsi, e gridava finché non era blu. Anche Papà vide una volta questa scena. Il giorno successivo, quando tutto si ripeté come da copione, uscì nella strada e disse a me, a Leonid e alla governante di tornare a casa mentre lui prese tra le sue braccia la bambina che disperatamente scalciava e urlava, la portò fino all'ingresso della casa e chiuse la porta lasciandola fuori. In un primo momento si sono sentite le urla disperate venire dalla porta d'ingresso, ma alla fine si calmò - dopo tutto, non c'erano spettatori! – alla fine tutto cessò. Quando il silenzio fu ritrovato, mio padre uscì dall'ingresso, con calma ha aiutato la figlia ad alzarsi da terra, e la portò a casa senza dire una parola. Dopo il bagno, l'ha consegnata alla governante che si mise a darle da mangiare. Questo si è ripetuto per diversi giorni con la sola differenza che alcune volte As'ja è stata raccolta nell'entrata dal vicino di casa che ci era di fronte, e portata da noi dalla porta del giardino nel retro. Papà seguì il suo metodo senza tentennamenti, e fu pienamente ricompensato. La scena a poco a poco si è arrestata, e il ritorno dalla passeggiata cominciò a prendere una forma più tranquilla. Quando As'ja iniziava i capricci in casa e si buttava per terra sbattendo i piedi sul pavimento gridando, Papà chiedeva a tutti di lasciare la stanza, mentre lui, lasciato solo con lei non dava peso a qualsiasi cosa lei facesse, fingendo di essere occupato a fare qualcosa che lo assorbiva completamente. Quando si era calmata, egli, ancora una volta, senza dire una parola, la aiutava ad alzarsi dal pavimento e la portava a lavarsi. Sul momento non diceva niente, evidentemente pensava che in un tale stato di eccitazione lei non era comunque in grado di sentire e capire ciò che gli veniva detto. In ogni caso, il suo metodo ha dato i suoi frutti: i capricci e le lotte a poco a poco si fermarono. Ricordo una delle ultime scene che ha provocato. Ero già allora nel primo grado della scuola. La scuola era piuttosto distante dalla casa e, cosa importante, era necessario attraversare Piazza Serpukhovskaia in diversi punti, anche se a quel momento c'era molto traffico. Di solito la domestica mi portava fino alla piazza e dovevo attraversare il resto della piazza da sola. As'ja era molto possessiva con la domestica, e quando vide che si preparava a prendermi per portarmi via protestò, si mise a piangere, e mi colpì. Non volendo provocare difficoltà alla sua preferita, la governante spesso lasciava la casa senza vestirsi, e lo faceva solo giunta nell'ingresso. Quella volta, quando As'ja ha visto che erano in procinto di andare via, si mise a piangere, mi diede un calcio doloroso alla gamba, e poi, con rabbia impotente, afferrò la mia coperta dal letto, la gettò in una bacinella piena d'acqua, e cominciò a pulire il pavimento con la coperta bagnata. Una grande macchia marrone cominciò immediatamente a formarsi sulla coperta causa la cera per pavimenti. Abbiamo osservato la piccola signora selvaggia in silenzio. Papà arrivò e prese la coperta dalla sua mano, e lentamente, ha detto suggestivamente: “D'ora in poi questa coperta è tua”. E in realtà ogni volta che la biancheria veniva cambiata (anche quando

Papà non era più tra noi) la coperta con la macchia fu usata da As'ja. Così gli ordini di Papà furono fedelmente seguiti dalla famiglia.

Ora vorrei dire alcune parole su mia sorella. Sento necessario farlo in quanto, con mio grande dispiacere, non è più con noi. (E' morta nella primavera del 1985). Non vi è alcun dubbio che la più presente partecipazione di Papà nella sua educazione ha contribuito a livellare e correggere il suo carattere. Tutte queste intemperanze sono a poco a poco scomparse, e quando cominciò la scuola, lei era una ragazza con cui facilmente si poteva avere un contatto; comunicava bene con gli adulti e con i suoi coetanei, tra i quali ha avuto molti veri e duraturi amici per tutta la sua vita. Vorrei anche dire che aveva un dono di grande valore: la capacità di fare amicizia. Lei era sempre gentile e attenta con suoi amici, che l'hanno ripagata. E' cresciuta bene da persona molto dignitosa, e si è comportata sempre con molta dignità in qualsiasi situazione, mai e poi mai ha tentato di infangare la sua propria dignità o il nome di suo padre.

Ma torniamo al 1930. La fine di tale anno per me è stata caratterizzata da un evento che di per sé era sgradevole, ma che ha avuto anche un aspetto piacevole. Quando As'ja aveva solo un paio di mesi, mi sono ammalato di scarlattina. La Mamma e la bambina presero rapidamente le distanze da noi, e sono stata lasciata in camera insieme con Papà. Solo mia Nonna e mio Nonno e la governante potevano venire da me. Agli altri era proibito entrare per paura del contagio. Papà era al lavoro a volte per giorni interi, così ho passato intere giornate fino a sera da sola. Durante il giorno in verità, la Nonna veniva a trovarmi e leggere qualche cosa. Mi leggeva le storie di Puskin e le ho imparate con il cuore. Verso sera, il Nonno tornava a casa dal lavoro; e veniva a farmi visita portandomi dei mandarini. (Questo era un lusso per noi, ma essendo ammalata e il medico aveva ordinato la frutta, il nonno comperava mandarini solo per me). Oltre ai mandarini, portava quasi tutti i giorni un piccolo giocattolo che aveva comprato con cui potevo giocare sdraiata nel mio letto. Spesso, quando me lo dava diceva: "Questa è la medicina per la noia."⁶ Ho sopportato con pazienza il mio isolamento, ero calma, felicemente in attesa di ogni visitatore - prima la Nonna, poi il Nonno, e, normalmente, ogni giorno il medico (in quanto aveva considerato che la malattia non sarebbe stata superata facilmente), e poi, in fine, Papà. Passava la sera con me nella stanza, e questo era il pieno risarcimento per il mio isolamento durante il giorno. Aspettavo tutto il giorno che alla sera tornasse a casa. Al culmine della mia malattia (la scarlattina è stata trattata per sei settimane), ero in uno stato disperato – Papà aveva avuto un grave attacco di angina. Ora io non ero sola: mio padre era malato con me nella mia stanza. Mi sono sempre sentita bene con lui. Non l'ho mai tormentato durante il suo lavoro. Non si è mai arrabbiato con me, e rispondeva alle mie domande senza sosta, o mi diceva cose interessanti. È vero che spesso scherzava e mi prendevano in giro, ma questo non è mai stato fatto con cattiveria e ha portato allegria. Il dottore veniva a farmi visita ed esaminava anche Papà. Mi ricordo bene

⁶ Va detto che il Nonno mi amava teneramente, era molto gentile e ha mostrato pazienza infinita. Improvvisamente ha mostrato a tutti in casa quelle qualità che non aveva mai messo in mostra verso i propri figli. Papà e Nonna sono stati molto felici di questo, in un certo senso, hanno avuto modo di conoscere un nuovo lato della sua personalità.

come ho festeggiato trionfante la mia superiorità quando ho scoperto che non era in grado di mostrare la sua gola senza una spatola, e io invece sì. Questo è diventato oggetto di battute senza fine. Entrambi abbiamo recuperato quasi contemporaneamente, Papà si alzò dal letto un po' prima di me. La malattia ci ha unito insieme ancora di più, ne preserverò per sempre un tenero e caldo ricordo.

Forse era la mia lunga malattia o i colloqui frequenti con il medico e il suo atteggiamento gentile verso di me, ma molto probabilmente tutte queste cose assieme, che aveva come risultato di farmi impazzire per giocare al dottore. Leonid ed io lo abbiamo giocato giorno dopo giorno e non ne abbiamo mai avuto abbastanza. Non abbiamo avuto molti giocattoli a disposizione, e gli accessori per il nostro gioco erano alcune scatole, alcuni vasetti, bottiglie, bastoncini, e un oggetto "reale", come pensavamo. Questo era il telaio metallico di una siringa rotta. Quindi abbiamo usato tutti questi strumenti per curare i nostri pazienti. Papà osservava il nostro gioco e aveva acquisito una sorta di presenza, in modo molto simpatico tanto che mi ha dato il suo stetoscopio reale. Questo, naturalmente, ci ha reso molto felici e lo ha animato. Ma dopo qualche tempo, ho deciso che avevamo bisogno di una siringa assolutamente vera. Ho chiesto a mio padre di darmi la sua siringa con cui giocare. Egli con calma e con fermezza mi ha spiegato che non poteva fare questo perché aveva bisogno della sua siringa per il trattamento con la Nonna. (faceva le iniezioni anche lui in caso di necessità). "Ma ho capito", ha aggiunto, "che hai realmente bisogno di una siringa, e prometto di cercarne una per te." Passarono pochi mesi. Poi, una sera, mentre ero a visitare uno dei miei amici, ho ricevuto una telefonata da casa e mi fu detto di tornare subito, qualcuno sarebbe venuto a prendermi. Volevo restare ancora un poco, ma poi Papà ha preso il telefono e mi ha detto: "Vieni a casa in fretta, ho qualcosa per te". Non c'era bisogno che me lo ripetesse due volte. Papà era a casa, e per di più aveva qualcosa per me! Subito mi sono messa correre verso casa, dicendo al mio accompagnatore: "Presto, presto!" A casa ho sfondato la porta e, senza togliermi il cappotto, mi sono precipitata da Papà. Mi salutò teneramente, e poi mi ha detto di togliermi il cappotto e il cappello. Dopo di questo, sono andata verso di lui; ha preso del tempo per placare le mie aspettative. Egli aveva intuito la mia gioia e voleva prolungarne il piacere. Mi fece sedere sulle sue ginocchia in modo da poter vedere l'espressione della mia faccia. Prese qualcosa dal tavolo e me lo diede, era una piccola scatola nera; stava immobile. "Cos'è?" Gli ho chiesto. In risposta alla mia domanda, Papà ha aperto la scatola, e mi ha stupito per la sua gioia – una splendida siringa, molto più grande di quella sua, avvolta su un panno di velluto viola, e con al fianco, un ago. L'interno del coperchio della scatola era di raso rosso, e quando lo si spiegava all'indietro, c'era un piccolo filo per la pulizia degli aghi che giaceva in esso. Avevo paura di respirare. Mi sembrava fosse un sogno. Papà, vedendo che ero letteralmente senza parole, mi ha detto: "Questo è per te. Non ti ricordi, ti avevo promesso una siringa. Ora puoi giocare all'ospedale." Non sapevo cosa dire. "Sei soddisfatta?" mi ha chiesto. Ho respirato profondamente annuì con un cenno del capo. Ancora non potevo parlare. L'ho abbracciato forte e lo baciai. Sorrisse. Mi mise giù dal grembo e disse: "E' già tardi. Metti tutto al suo posto, e domani potrai giocare. o.k.?" Da quel momento in poi, tutti i nostri pazienti (di Leonid e miei)

hanno iniziato a fare le iniezioni giornaliere. A questo riguardo, Papà, mi ha portato un regalo da Leningrado, una bambola di stoffa molto grande, imbottita con trucioli di legno e con una testa fatta di cartapesta. Questa bambola è diventata il nostro paziente principale. Gli adulti chiaramente si chiedevano perché la bambola fosse sempre sgocciolante.

Molti anni dopo, nel 1956, ho conosciuto la storia di questa siringa. Uno dei vecchi collaboratori e amici di mio padre, Q.S. Geshalina, mi invitò a casa sua per darmi un certo numero di libri. Sono andata, e abbiamo subito cominciato a parlare di lui, e d'un tratto mi disse: "Se tu sapessi quanto Lev Semënovič ti amava! Sai, una volta gli ho anche dato una siringa per te. Io, naturalmente, in un primo momento non gliela voleva dare!" Le chiesi di dirmi com'era successo, e lei mi ha detto quanto segue:

Una volta, credo fosse nel 1931, Lev Semënovič ha chiesto in mia presenza: "Compagni, qualcuno di voi ha una siringa in più? Ne ho molto bisogno." Qualcuno mi aveva appena portato una bella siringa dalla Germania, e così gli dissi: "Ne ho una, e ve la darò con piacere." Divenne un poco imbarazzato e disse: "In realtà, non è per me, ma per Gita." Ero stupita e gli dissi, contrariata: "Beh, sono sicuro che non avete intenzione di darla a Lei!" Lev Semënovič tacque, e poi ho aggiunto: "Non è possibile cedere ad ogni capriccio di un bambino! E se lei ti chiede qualcosa di diverso?" A quel punto con molta calma mi disse: "Se un bambino ha un interesse per la medicina, e vuole una siringa con cui giocare, non è affatto un capriccio. Il gioco infantile è così importante e così significativo, ha un insostituibile significato per lo sviluppo di un bambino ... e, poi, chi lo sa?" ha aggiunto "Forse non sarò mai più in grado di procurarle una gioia del genere!" Mi sembrò così convincente che gli ho detto, "Che Dio sia il tuo giudice. Sai, probabilmente hai ragione. Ecco la siringa."

Ho ancora oggi la siringa.

La famiglia passò l'estate del 1931 nella città di Iartsevo nell'oblast Smolensk⁷ Era un piccolo paese circondato da una splendida foresta. Non abbiamo potuto trovare locali per tutta la famiglia e così abbiamo affittato una stanza ognuna in due case vicine: quattro di noi ha vissuto in una - Papà, Mamma, As'ja e io - e tutti gli altri vivevano nell'altra. L'estate era calma, senza eventi speciali. Mio padre mi portava spesso a passeggiare nelle foreste. Mentre lavorava, giocavo con i bambini. Papà dedicava gran parte del tempo ai suoi genitori, e poi tutta la famiglia si riuniva insieme. Alcune fotografie di quell'estate sono state conservate: e il marito di Zinaida Semenovna scattò una foto a Nonna e Nonno, Papà e sua sorella Zinaida Semenovna, e, naturalmente, io. Una seconda è stata scattata da mio Padre, e mostra quindi tutte le stesse persone, tranne che al suo posto, vi è il marito di sua sorella.

⁷ Ecco cosa Lev Semënovič ha scritto su Iartsevo nelle sue lettere; "17 luglio. Inaspettatamente ho avuto la possibilità di fuggire da Mosca ... e lo stesso giorno sono partito. Oggi sono vicino a Smolensk in quello che è a metà tra una città e una stazione ferroviaria." Da una lettera a A.N. Leont'ev, 1931/01/08). "Sto scrivendo una cartolina postale perché qui non si può trovare una busta o anche qualsiasi carta da incollare per farne una " (da una lettera a A.R. Lurija, 1/8/1931).

La fine del 1931 fu un periodo triste per Papà: suo Padre morì nel mese di ottobre. Papà ha sofferto per questa perdita. Il Nonno era stato molto malato, ed è stato tormentato dal dolore; Papà aveva veramente sofferto vedendo questo e non avendo modo di aiutarlo concretamente. Quando il Nonno è morto (o non molto tempo prima), sono stata spostata dalla casa su ordine di mio padre ed è sono rimasta con mia madre e mia sorella per alcuni giorni, durante questo periodo non ho visto mio padre. Quando mi riportarono a casa, mi venne incontro sulla porta, mi aspettava per togliermi il cappotto, e mi portò per mano nella nostra camera. Poi, seduti e tirandomi vicino a lui, ha preso entrambe le mani e mi ha detto quello che era successo. Era molto triste, e anche addolorato. Mi ha chiesto di non fare rumore intorno alla camera della Nonna, e di cercare di non irritarla. “Siamo tutti molto tristi” disse. “Ma la situazione della Nonna è la più difficile di tutte. Prova a farla felice se puoi. Ti suggerisco di leggerle qualcosa. Le è sempre piaciuto. Prova a pensare a qualcosa di bello che si possa fare per lei. So che si può fare”. Egli stesso era molto attento a sua madre, e fece in modo di rispettare tutti le prescrizioni del medico (Naturalmente, la Nonna si ammalò dopo la morte del marito) e le furono fatte delle iniezioni. Cercò di passare tutto il suo tempo libero al suo letto e quando sentiva che lei non doveva essere lasciata sola, ha iniziato a lavorare al suo fianco, seduto sul bordo del letto. Egli ha detto: “La morte di mio padre mi ha fatto sentire molto, molto triste e angosciato, ma questo era una pura, luminosa, sublime, ed esaltata tristezza.”⁸ Dopo la morte del padre, ha assunto la responsabilità completa per il benessere della nostra famiglia allargata.

Questo fu il periodo in cui mio padre era molto interessato agli esperimenti di Kohler. Voleva ripetere alcune delle cose che Kohler stava facendo con le scimmie e i bambini. Leonid ed io eravamo i suoi soggetti. (As’ja era ancora piccola). Organizzò un labirinto di oggetti diversi in una piccola area libera della stanza con il pavimento a piastrelle. Ricordo bene che, in particolare, per questo ha usato per un periodo, dei raccoglitori di archivio. Ha messo un arancio, al centro di questo labirinto in modo che avevamo una motivazione molto forte. Non lontano dal labirinto vi era un bastone che abbiamo dovuto usare come uno strumento. Se si guidava con successo l’arancia attraverso il labirinto, la si poteva mangiare. Abbiamo pensato che Papà avesse fatto questo per farci giocare. Noi, naturalmente, eravamo molto felici se riuscivamo a mangiare l’arancia, dato che questa era una cosa molto rara. Posso tuttavia tranquillamente affermare che il Papà era forse anche più felice di noi. E’ stato così divertente che abbiamo conservato i ricordi di quei giorni per tutta la vita.

Una volta, dopo una forte pioggia autunnale, stavamo camminando lungo un fiume per una delle nostre passeggiate serali. Per qualche motivo, quella sera, ho improvvisamente notato un ponte. Mi sembrava qualcosa di eterno, incrollabile, mentre il fiume sotto era piccolo e indifeso. Non vedevo l’ora di condividere il mio

⁸R.E. Levina e N.G. Morozova, *Ricordi di L.S. Vygotskij. Defektologija* 1984, No.5.

pensiero con mio padre. Quando tornai a casa, mi precipitai da lui. Stava bevendo il tè nella stanza della Nonna. Eccitata gli ho detto ad alta voce: “Papà, io so da dove provengono i fiumi! Sono scavati da sotto ai ponti”. Papà rise di cuore, ma con tono gentile. Più tardi, da adulta, ho trovato queste parole di Papà: “Una molto familiare piccola ragazza, mi ha detto ...” Sapevo benissimo chi era quella bambina! Papà non solo faceva esperimenti speciali con noi, ma anche molte osservazioni, e le cose che abbiamo detto sono diventate oggetto di analisi scientifica che usò nei suoi lavori. I suoi quaderni contengono note di situazioni di questo genere. Una volta Zaporozec mi disse scherzando: “Voi sapete che la metà della nostra psicologia sul bambino è costruita su di voi, così la scienza vi deve molto!”

Mi sembrava che Papà fosse sempre immerso nello studio, ogni minuto della sua vita, non importa quello che stava facendo, non solo quando stava seduto alla sua scrivania. Ha avuto condizioni molto difficili in cui lavorare, o, più precisamente, non aveva affatto le condizioni per lavorare. Giudicate voi stessi. Noi quattro vivevamo in un'unica stanza. Era molto affollata: vi erano scaffali lungo le pareti, e c'erano pile di libri dal pavimento al soffitto, vicino alle finestre vi era la grande scrivania di Papà, il letto dei genitori, il mio piccolo divano, e il letto di As'ja. Solo un piccolo spazio al centro della camera era rimasto libero e questo è quello che usavamo per giocare. Quando giocavamo, i nostri giocattoli erano dispersi intorno in modo che alcuni di loro finivano proprio di fronte alla scrivania dove Papà stava lavorando. Sembrava che niente interferisse con il suo lavoro - né le conversazioni che si svolgevano intorno a lui, né il nostro modo di giocare e fare trambusto sul pavimento. Non mi ha mai chiesto di stare tranquilla, e mai espresso rimproveri. Era totalmente assorto nel suo lavoro, anzi, era così immerso in esso che a volte non notava nemmeno ciò che stava accadendo intorno a lui. E' stato probabilmente per questo che a volte dava risposte incongrue. Per esempio, la Mamma mi ha detto che una volta, quando ero molto piccola, mi ha lasciata con lui. Stava lavorando, io gli giocavo a fianco. Poi, per qualche ragione, avevo bisogno di un pezzo di carta, e dissi: “Papà, ho bisogno di un pezzo di carta.” “In che senso?” chiese, incapace di staccarsi dal suo lavoro. “Bianco” risposi. La mia risposta immediatamente lo riportò di nuovo a terra, e lui rise di cuore. Mi sembra che abbia utilizzato questo fatto anche in uno dei suoi scritti. Era molto modesto, senza pretese e non ha mai richiesto condizioni particolari per sé, non ha mai imbarazzato nessuno e mai voluto male a nessuno. Gli piaceva che i bambini, che vedeva nel cortile, venissero a giocare in casa nostra. Spesso mi diceva: “Vai a chiedere loro se possono venire a giocare con te.” Mi ricordo molto chiaramente che una volta sono entrata nella stanza e vidi la figura di mio padre chino sulla scrivania e, cercando di non far rumore, ho chiesto alla Mamma: “Mamma, i bambini chiedono...”. Non ho avuto neanche il tempo di finire la frase che mio padre rapidamente, girandosi di scatto mi rispose: “Certo che possono naturalmente!”. Guardai Mamma e lei scosse la testa dubbiosa. Non sapevo cosa fare, ma ancora una volta Papà mi venne in aiuto: “Certo! Cosa stai aspettando? Dopo tutto, i miei amici vengono a trovarmi. Sarebbe terribile, sarebbe ingiusto, se i vostri amici non potessero venire a farvi visita. Vai a prendere i bambini.” Così risolse il problema rapidamente. Poi, quando abbiamo giocato al suo fianco, si rivolgeva a noi di tanto in

tanto, ci guardava, sorridendo, e di nuovo si tuffava nel suo lavoro. Uno può essere stupito di come fosse in grado di scrivere così tanto in tali condizioni di lavoro.

Non ha mai interferito nelle mie relazioni con gli altri bambini, e nonostante tutto il suo amore per me, non si è mai intromesso in nome mio, anche ero in difficoltà. Se correvo da lui lamentando che mi stavano prendendo in giro, avrebbe invariabilmente risposto: “Devi farcela da sola. Se non cela fai vai via.” Egli non ha sempre avuto pazienza e quando si è verificato, ho pensato che, forse non era presente.

Ma francamente, il modo di stare di Papà con la gente, la sua modestia estrema, a volte mi dava fastidio. Lui non si metteva mai messo in prima fila ed ha sempre cercato di rimanere sullo sfondo. Mi sembrava che nessuno potesse avere la minima idea di quanto fosse una brava persona. E’ questo che approssimativamente pensavo in quegli anni. Quando camminavamo lungo la strada, nessuno poneva attenzione a lui, nessuno lo notava, e non si capiva che quello che camminava con me, mi teneva la mano era un padre importante. Ho desiderato così tanto che fosse all’attenzione di tutti.

Se solo...

C’era un posto di polizia all’angolo vicino a casa nostra. Un poliziotto stava lì tutto il giorno su una piccola piattaforma. Questo, naturalmente, era necessario in quanto la strada era molto affollata, c’era un sacco di traffico, e molti pedoni. Per di più, auto e carrelli potevano sempre uscire dai vicoli. Tutto questo doveva essere controllato, e il poliziotto lo faceva bene. Ho potuto osservare tutto questo per ore dalla finestra o in piedi sulla strada dalla porta d’ingresso della casa, guardare enormi tram, automobili, carrozze, e pedoni obbedire a un solo movimento della mano. Mi sembrava così potente! Ed era sempre al centro dell’attenzione di tutti - lo guardavano e vedevano l’importanza del lavoro che faceva.

Se solo mio padre fosse stato un poliziotto! Sarebbe stato in piedi in quel punto e tutti lo avrebbero guardato. E sarei stata così, orgogliosa di lui... e tutti i ragazzi mi avrebbero notato.

Una volta ho anche fatto amicizia con uno di quei poliziotti quando ha cambiato turno con un altro poliziotto. Abbiamo avuto una chiacchierata amichevole, e mi ha chiesto dove lavorava mio padre, e ahimè non avevo niente di cui vantarmi. Da allora in poi lui mi diceva sempre ciao.

Una volta, dopo una delle mie sessioni ordinarie alla finestra osservando il suo trionfo, visto che tutta la strada viveva in conformità con il movimento del suo braccio, non sono riuscita a trattenermi, e sono andata da Papà. Stava lavorando. Non parlai, ma mi fermai vicino alla sua scrivania e aspettai fino a che non mi avesse notato. Di solito Papà percepiva la mia presenza. Così fu anche questa volta. Mentre aspettavo che si accorgesse di me, mi avvicinai a lui. Capì che dovevo parlare e mise giù la penna con la quale stava scrivendo. Allora gli ho detto che non mi piaceva il suo lavoro: “Tu scrivi il tutto tempo, scrivi e scrivi. Che tipo di lavoro è? Se tu fossi un poliziotto.” Ho detto pensosamente, “staresti in piedi al tuo posto e tutti intorno vedrebbero che tipo di lavoro importante stai facendo.” Mamma scoppiò a ridere e disse qualcosa da cui ho potuto concludere che lei non era molto entusiasta di una simile rosea prospettiva. Papà, tuttavia, era assolutamente serio. Si chinò verso di me,

mi prese per la spalla, e inclinando la testa di lato, disse: “Certo, il poliziotto fa un lavoro molto importante e responsabile. E’ anche difficile immaginare quello che la strada sarebbe senza di lui... Ma si capisce che ci sono anche altri importanti posti di lavoro, non è vero? La guida di un tram, per esempio, curare le persone, insegnare ai bambini - anche questo è molto importante e necessario. Qualcuno deve fare anche questo. Ogni lavoro che è importante per le persone è necessario.”. “Anche il tuo lavoro è importante?” Ho chiesto, con diffidenza. Papà esitò un momento, poi ha detto con sicurezza: “Credo di sì, sì, molto importante... Sì, quello che faccio è importante per le persone.”

Mi ricordo che a parte tutto il resto, ciò che mi ha stupito in questa conversazione era che sembrava che Papà non aveva per niente invidia del poliziotto, né della sua potenza, né della sua popolarità. Questo era semplicemente incomprensibile per me. Sospirai e me ne andai. Ho dovuto rassegnarmi al fatto che Papà non sarebbe mai stato un poliziotto.

Non posso dire esattamente in che anno è avvenuto questo che vi racconto. Non mi ricordo. Si avvicinava il giorno del compleanno di Papà e la Mamma me lo ha detto. Ero preoccupata per ciò che dovevo regalarli. La Mamma mi ha rassicurato, dicendo che aveva comprato un regalo da parte sua e uno da parte mia. Il giorno del compleanno, Papà andò al lavoro molto presto, ed è era stato deciso che lo avremmo festeggiato la sera al suo ritorno a casa. Quando lo abbiamo sentito entrare e togliersi il cappotto nel largo disimpegno, la Mamma andò a prendere i regali nascosti e pronti per lui – un libro regalato da lei, e mi ha diede un rotolo di carta sottile avvolta in una carta, per me. Non appena Papà entrò nella stanza, facemmo gli auguri e la Mamma subito gli diede il suo regalo. Papà era di ottimo umore, ed è stato molto felice del libro. Ma io non gli diedi nemmeno il tempo di guardarlo, di esaminarlo, come si dovrebbe - l’ho assillato chiedendoli di dare un’occhiata al mio regalo. A dire il vero, ero molto curiosa di vedere cosa vi fosse avvolto nella carta. Papà lo ha preso, mi ha ringraziato, e lentamente e con cautela cominciò a srotolarlo. Si scoprì che si trattava di un grande pezzo di carta arrotolato in un rotolo. Quando Papà lo mise sul tavolo, vedemmo tutti che era un poster. Quando lo vide si mise a ridere e la Mamma si unì a lui. Ridevano allegramente, guardando la foto. La vedo davanti a me anche ora: un angolo di un tavolo su cui vi era una bottiglia di vodka aperta, dritta, era stato raffigurato su uno sfondo blu brillante: Da un lato vi era una persona triste e ubriaca. Stava con la testa appoggiata sulla mano e nell’altra mano teneva un bicchiere di vodka, come se stesse per berlo. Dall’altro lato del tavolo, quasi di spalle allo spettatore, vi era la figura di un bambino, (era impossibile vedere se era un ragazzo o una ragazza), che cercava di evitare che il padre bevesse ancora. Il tutto era stato coronato con una scritta imponente in grandi lettere bianche: “Papà non bere”. I miei genitori hanno continuato a ridere contagiosamente, io rimasi lì, confusa e delusa - Avrei voluto regalare qualcosa di migliore. Vedendo che non ero felice, Papà mi abbracciò, mi ringraziò ancora una volta, e disse che il regalo gli piaceva molto, e poi si rivolse alla Mamma dicendo: “La cosa più importante è che questo è molto attuale!” Entrambi si misero a ridere. Ero completamente confusa: cosa si poteva fare con un tale dono? Mentre per quanto riguarda il libro, Papà lo avrebbe letto e si

sarebbe trovato sulla sua scrivania e poi avrebbe preso il suo posto sullo scaffale. Papà avrebbe potuto vederlo sempre ed essere felice. Ma il mio regalo? Cosa si poteva fare con esso? Chiesi a Papà, indicando il poster, che cosa potevamo farne. Sembrava che Papà avesse capito il motivo della mia delusione, perché ha rapidamente risposto: “Andiamo ad appenderlo subito al muro, e così tutti saranno in grado di ammirarlo.” Ha inchiodato il poster alla carta da parati sul pezzo di muro tra l’armadio e la libreria, sulla parete opposta alla porta. La prima cosa che tutti, entrando nella camera, avrebbero notato era questa macchia luminosa, il manifesto.

La Nonna ci ha chiamato a tavola, lei non ha reagito alla nostra innovazione, anche se lei non era certo d’accordo.

Dopo il tè, ho chiesto a tutti di venire a vedere quello che avevo regalato a Papà. Alcuni sorrisero quando videro il manifesto, altri rimasero in silenzio. Ero ferita, era chiaro che alla mia famiglia non piaceva il mio regalo. Ma il manifesto continuò ad restare lì, fianco a fianco ad un piccolo, molto modesto ritratto di Spinoza che Papà aveva appeso da molti anni in camera. Papà doveva spiegare l’origine del manifesto a tutti coloro che venivano a fargli visita, dicendo che era un mio regalo. Ricordo bene una volta, quando Leonid Vladimirovich Zankov e Ivan Mikailovich Solov’ev sono entrati nella stanza e si fermarono alla vista del manifesto. Quando Papà diede i necessari chiarimenti, entrambi sorrisero e si sedettero a lavorare, non prestando più attenzione al poster. Ci abituammo al poster e non ci facemmo più caso, ma una sera quando mi stavo già preparando per andare a letto, i suoi studenti, i cosiddetti cinque, sono venuti a visitarlo. Entrando nella stanza, essi rimasero letteralmente bloccati. (Ora capisco che questo sembrava a loro quasi una bestemmia!). La spiegazione di Papà non sembrava loro convincente. Per qualche motivo, erano, a disagio e non lo nascondevano. Sono andato a letto con in testa la loro conversazione con Papà, ho cominciato a pensare alla loro reazione. La memoria è venuta in mio soccorso e mi ha suggerito che, a giudicare da tutti i fatti, né alla Nonna, né alle altre persone nella casa, il poster era piaciuto. Ma perché? Era stato uno scherzo! Mi sono immersa nei pensieri, cercando di capirlo. Improvvisamente, come un’intuizione Mi sono resa conto che questo era offensivo per Papà. Dovevo toglierlo subito! Come era possibile non avessi capito prima che era offensivo? Così ho deciso che il giorno dopo avrei chiesto a mio padre di toglierlo dalla parete. Dopo essere arrivata a questa decisione, mi sono calmata e mi sono addormentata.

Non ho sentito Papà che andava a lavorare, e quando mi sono svegliata, ho cominciato a supplicare Mamma di togliere il poster dal muro. Lei ha rifiutato dicendo che ora apparteneva al Papa e solo lui aveva il diritto di decidere cosa farne. Rimasi in uno stato di tensione per tutto il giorno, pensando solo a togliere il manifesto appena possibile. Non vedevo l’ora che Papà tornasse. Appena entrò nella stanza, non dandogli nemmeno il tempo per riprendere fiato, ho iniziato subito a chiedere che levasse il poster e lo mettesse via in modo che nessuno potesse vederlo. Papà era molto sorpreso. Mi disse che il manifesto gli piaceva molto perché era il mio dono e che, per questo motivo, gli attribuiva grande valore e non voleva toglierlo dal muro. Poi, vedendo il mio stato d’animo, mi ha chiesto perché improvvisamente gli avessi chiesto di fare questo. Non ho avuto abbastanza autocontrollo per rispondere

con calma. Era passato quasi un giorno dal momento della mia intuizione, e per quasi un giorno ero stata in attesa di poterlo fare! Ho pensato che fosse giusto e necessario. Mi misi a piangere e, tra le lacrime abbondanti, semplicemente ripetei incoerentemente: “Ma è brutto, è offensivo, Tu lo sai e stai semplicemente facendo finta per me!” Urlavo forte, e nessuno poteva calmarmi. Papà tolse rapidamente lo sfortunato manifesto, lo arrotolò, e lo pose sullo scaffale, mi diede un grande abbraccio, cominciò a consolarmi. Ci siamo seduti lì per un lungo periodo abbracciati, non accese la luce, e abbiamo parlato con serietà e tranquillamente fino a che non mi calmai completamente e rientrai in possesso di me stessa. La mattina dopo ho chiesto alla governante di tenere il poster nascosto, in modo che nessuno lo potesse vedere. Lo nascose nell’armadio. Rimase a lungo sullo scaffale inferiore, dove erano archiviati i manoscritti di mio padre.

Quando ero bambina non sopportavo i viaggi nei trasporti pubblici. Mi sentivo male ero sempre agitata, a volte ho sentito la necessità di dover scendere dal tram a metà strada della mia destinazione. (in quegli anni il tram era la forma principale di trasporto). Quindi, per andare da qualche parte, dovevo sempre essere portata in carrozza. Mi ricordo bene di quei viaggi!

Il posteggio delle carrozze non era lontano, solo sette o otto minuti a piedi da casa. Di solito vi erano diverse carrozze. I cavalli scalpitavano e accanto a loro vi erano i gruppi di vetturini in attesa dei passeggeri. Si battevano le mani e pestavano i piedi per evitare il congelamento. Papà amava molto i cavalli (fin da bambino) e tentava di attirare il mio interesse su di loro. A me però non interessava molto. Papà mi ha sempre permesso di scegliere la carrozza, ma concentravo tutta la mia attenzione non sui cavalli, ma sui vetturini. Per quanto mi sembrava, al momento, erano tutti vestiti con lo stesso tipo di giacche, differivano l’uno dall’altro solo nel colore delle finiture delle stesche. Ogni vetturino aveva una cintura dello stesso colore della finitura. A volte vi erano sottili strisce dello stesso colore sulla carrozza. Tutte queste cose al momento mi sembravano essenziali per la scelta. Qualche volta volevo andare con un vetturino che aveva una finitura blu e una cintura blu, e un'altra volta con qualcuno che aveva una cintura e finitura rossa.

Poi ci sedevamo sulla carrozza, il cavallo cominciava a muoversi. Si avviava lentamente verso la nostra destinazione, oltre il ponte di Krymsky Arbat. Per alcune ragioni ricordo maggiormente i viaggi invernali. Mi sedevo lì con papà, rannicchiata vicino a lui, e il tetto sopra di noi era chiuso, così la neve non poteva arrivare e bagnarci. Il cavallo si muoveva lentamente in avanti, scuotendo la sua testa, i fiocchi di neve cadevano a terra tutto intorno a noi e sembrava un vortice. Papà conversava dolcemente con me. Che bello! Mi sono ricordata le sensazioni che ho provato in quei giorni tutta la mia vita.

A volte viaggiavamo insieme alla Mamma. Papà era molto felice. Parlava alternativamente con la Mamma e con me, e, talvolta, avviava una conversazione con entrambe in modo che nessuno si sentisse escluso. Ha sempre fatto sentire che con la mia presenza era felice. (Questa non lo ha mai disturbato.) Anche quando parlava con la Mamma, voleva avermi vicino, o mi teneva la mano con fermezza, e di tanto in

tanto la strizzava. Sentivo per tutto il tempo che Papà non mi dimenticava per un istante, che aveva bisogno di me. Tutto questo mi ha dato un senso ineffabile di sicurezza, di vicinanza, e la fiducia che mi era necessaria. Tutte queste cose sono necessarie durante l'infanzia.

Perché scrivo questo? Perché devo raccontare una cosa apparentemente così insignificante?

Forse questo può sembrare banale a qualcuno? Perché la mia memoria conserva non solo il ricordo di questi viaggi, ma anche quello che ho provato in quel momento? Forse non è così banale!

Da adulta ho pensato molte volte e spesso resuscitato quei momenti nella mia memoria, probabilmente a titolo di diversità da quanto si osserva nell'odierna vita quotidiana.

Per esempio, un bambino con uno dei suoi genitori, entra in un vagone della metropolitana o di un filobus. Dopo aver messo seduto il bambino, l'adulto prende subito un libro o un giornale e inizia a leggere, senza badare al bambino. A volte, è vero, lui o lei dà un ordine al bambino senza alzare lo sguardo dal libro: "Non muoverti" o "siediti ancora". In queste occasioni mi sento sempre molto dispiaciuta per il bambino – in quei momenti è lasciato completamente a se stesso e non si aspetta nulla dai suoi genitori, tranne i rimproveri. Forse vorrebbe condividere le sue impressioni in merito a ciò che ha visto fuori dalla finestra? Chiedere delle spiegazioni? O semplicemente parlare. Dopo tutto, questi viaggi sono noiosi, faticosi, ma interessanti per lui. Che cosa ricorderà quando cresce? Non è forse questo uno dei motivi per cui i bambini stanno diventando sempre più estraniati?

Per fortuna, mio Padre non mi ha risparmiato la sua attenzione. Ho ricevuto il meglio. Gli sono infinitamente grata per questo.

Una volta uno scrittore per bambini (credo fosse V. Smirnova) è venuta a visitare il Papà. Era già venuta altre volte e quindi non vie era niente di speciale, ma mi ricordo in particolare questa visita. E' stato durante una vacanza e a casa tutti stavano facendo le loro cose. Papà e io eravamo nella mia stanza quando suonò il campanello. Papà disse che probabilmente era qualcuno che veniva a fargli visita, e corsi ad aprire la porta seguita da Papà.

Ho aperto la porta, e l'ospite è entrato. Ho allungato la mano per chiudere la porta esterna, ma l'ospite ha cercato di chiudere la stessa porta senza guardarsi intorno e, non ha visto la mia mano che si è pizzicata nella porta, provocandomi un forte dolore. Urlai, morsi le mie labbra con tutta la mia forza per non scoppiare in lacrime in sua presenza. Papà ha invitato l'ospite ad entrare e, quando si è allontanato dalla porta, ha visto la mia figura contorta e la faccia devastata dal dolore. Dimenticando tutte le buone maniere, si precipitò verso di me. Quando l'ho visto accanto a me, chino su di me, sono stato in grado di resistere più a lungo al dolore. Stette al mio fianco, si scusò con l'ospite, e gli chiese di aspettarlo in camera; e si precipitò a salvarmi da questo intollerabile dolore. La porta esterna era molto pesante, ed è stato semplicemente un miracolo che me la sia cavata a buon mercato; tutte le dita della mia mano destra avrebbero potuto essere rotte. Papà tenne la mano sotto l'acqua fredda e mi ha

teneramente rassicurato. Il suo volto mostrava tanta sofferenza! Allora ero assolutamente convinta che sentisse il dolore quanto me.

Il dolore alla mano è durato per più giorni, e Papà si rimproverò per essere stato la causa della mia sventura, e disse che tutto ciò che è accaduto era colpa sua, e che avrebbe dovuto prevedere tale possibilità e non doveva mandarmi ad aprire la porta. Era così sconsolato che cambiammo di ruolo, fui io a consolarlo.

Ricordo bene anche altre cose. L'edificio in cui vivevamo era piccolo – c'erano solo 17 appartamenti. Era situato in modo tale che il cortile era chiuso su tutti i lati, e vi era una buona vista dalla grande finestra nella nostra cucina. In generale, il cortile sembrava abbastanza triste, polveroso, senza alberi, non un filo d'erba. Quindi, quando andavamo a passeggio, di solito si andava in un altro cortile molto verde e con un giardino, situato non lontano dal nostro edificio, solo un paio di vicoli più in là. Ma poteva anche accadere che non ci fosse nessuno ad accompagnarmi a fare una passeggiata, e dovevo scendere nel nostro cortile da sola. Questo era assolutamente un posto sicuro perché il portiere apriva il cancello del cortile solo quando uno dei residenti acquistava la legna da ardere per la casa su un cavallo. Il resto del tempo, i cancelli rimanevano chiusi. Chiunque poteva vedere solo avvicinandosi di volta in volta alle finestre e guardando fuori, se tutto andava bene nel cortile.

Eravamo l'unica famiglia ebrea nell'edificio. La prima volta che andai nel cortile è successo questo: i ragazzi più grandi (avevano sei o sette anni più di me) hanno iniziato a urlare contro di me: "Yid! Yid!". In un primo momento non capivo, non solo che cosa volesse dire, ma anche se si riferissero a me, e quindi non ha reagito. Questo fece arrabbiare notevolmente i ragazzi, e avvicinandosi a me hanno cominciato a saltare intorno urlando forte e accompagnando tutto questo con smorfie ripugnanti, e con sputi. Anche se non capivo il significato delle parole, ho comunque capito bene che erano molto, molto cattive e molto, molto offensive. Questo si è ripetuto ogni volta - bastava che andassi nel cortile. Era inutile lamentarsi, dato che Papà pensava che avrei dovuto gestire le mie relazioni con i ragazzi da sola. Una volta che il loro sputo mi ha colpito, uno di loro, la più vecchia, Valya, mi ha chiamato perché mi avvicinassi a lei. Con fiducia mi avvicinai e lei mi sputò in faccia. Era troppo, e sono andato a casa a lamentarmi.

Dopo aver ascoltato la mia storia, Mamma, per qualche motivo, in un primo momento si mise a ridere. La sua reazione mi sorprese e mio urtò. (Questo mi ha colpito così profondamente che più tardi, quando ero un'adulta, ho chiesto perché avesse reagito in quel modo, a quel tempo. Rispose che le sembrava molto divertente che i bambini, usò il genere maschile, parlassero di me. "In effetti, il nostro aspetto esteriore completamente slavo, non si adattava molto bene"). Dopo il lavaggio e la pulizia dello sputo sul mio cappotto, Mamma mi ha consigliato di non andare fuori in giardino quando vi erano quei ragazzi che giocavano. Non mi ha mai spiegato nulla e non mi ha nemmeno consolato. Rimasi lì in mezzo alla cucina completamente spaesata e non sapevo cosa fare. Papà ebbe un atteggiamento completamente diverso. Quando sentì la mia voce dalla sua stanza, si affrettò in cucina, mi abbracciò e mi portò nella stanza. Era calmo ma serio. Mi ascoltò e poi disse: che i ragazzi erano stati molto cattivi per aver tentato di farmi del male. Mi ha detto che la gente era di

nazionalità diverse, ma che tutti i popoli del mondo sono uguali a prescindere dalla loro nazionalità, e che appartenere a una qualsiasi nazionalità non era niente di vergognoso, e quindi non dovevo stare male. Mi ha spiegato che lui, per esempio, era un ebreo e che non è mai stato imbarazzato per questo, e che, anch'io, non dovevo essere imbarazzata o avere vergogna. Egli ha aggiunto che solo le persone molto cattive possono guardare in modo diverso le persone in base alla loro nazionalità. Ed ha anche detto che lui voleva che io trattassi sempre tutti allo stesso modo, indipendentemente dalla loro nazionalità, che la gente per bene si comportava in quel modo, e che non aveva dubbi che sarei stato una brava persona.

Mi sembrava allora, che questo episodio gli facesse molto male e che fosse molto triste.

Il giorno dopo, quando sono andato nel cortile, i ragazzi ancora una volta hanno cominciato a gridarmi quella parola, da una certa distanza. Non ho prestato a loro alcuna attenzione. Questo gli sconvolse, e corsero verso di me e di nuovo si misero a saltare su e giù e urlare. Ricordo bene, ho aspettato un poco con una pausa e poi con molta calma ripetei a loro tutto ciò che mio padre mi aveva spiegato, tutto quello che avevo imparato da lui. Mi ascoltarono con stupore e poi hanno tentarono di ripetere i loro gesti, questa volta, però, senza sputare. Mi sentivo così protetta dalle parole di mio padre che non ho prestato alcuna attenzione alle loro giravolte e urla, la mia invulnerabilità li fece arrabbiare, e alla fine mi hanno lasciato in pace.

Da quel momento in poi, non si è più verificato nulla di simile, né in cortile, né nell'edificio. Ma io l'ho ricordato per tutta la vita

Le parole di mio padre erano un faro per me, hanno sempre determinato come avrei dovuto relazionarmi con qualcuno. Per quanto mi riguarda, la nazionalità di una persona non ha avuto importanza neanche per me sia quando ero giovane o nella maturità. Non ho mai semplicemente notato e o pensato alla nazionalità delle persone. Ho vissuto e lavorato con tutti, con coloro con i quali ero amica, o ero in contatto regolarmente, o con quelli che ho incontrato per lavoro o semplicemente per caso (nella strada, nei mezzi di trasporto pubblici). Ciò non ha mai attirato la mia attenzione: ero semplicemente indifferente.

Mio padre era molto tollerante delle opinioni di altre persone, di altri punti di vista, ed era capace di capire chi ha aveva un'altra posizione, anche se non la condivideva. Non ha mai esercitato alcuna pressione su di me per impormi la sua idea su quello che gli chiedevo, non ha mai tentato di imporre la propria opinione. Quando rispondeva a una mia domanda, o se avevo bisogno del suo consiglio, mi famigliarizzava con altri punti di vista, ascoltando se avessi scelto l'una o l'altra soluzione, o semplicemente diceva ciò che era meglio per me, perché capissi il problema da sola. Se avevo dei dubbi o delle difficoltà nella scelta di una risposta corretta o su una soluzione, non si rifiutò mai, ovviamente, di aiutarmi. Quando gli chiedevo direttamente come si dovesse agire o quello che pensava fosse giusto, naturalmente, egli rispondeva, ma in modo riflessivo piuttosto che categoricamente: "Mi sembra che sarebbe giusto di ..." o "Penso che il modo migliore è..." Ma avrebbe

sempre aggiunto che era la sua opinione nel caso specifico, e, ad esempio, quello che era meglio fare, non significa fosse un parere vincolante. Naturalmente, questo è accaduto solo quando l'argomento o la decisione di cui trattasi non toccavano aspetti morali. In questi casi la risposta di mio padre è stata sempre inequivocabile.

La governante che ci ha allevato non era una persona molto devota. Andava in chiesa prevalentemente il giorno delle principali festività religiose o la sera prima. Non frequentava regolarmente la chiesa e non pregava a casa. Una volta ha deciso di portarmi con lei, perché non c'era nessuno con cui lasciarmi o per qualche altro motivo a me sconosciuto. Mi ha detto che stavamo andando in chiesa, ma questo sarebbe il nostro segreto, e non dovevo dirlo a nessuno. Lei indossò il suo abito da festa, mi ha dato il suo scialle da indossare, e siamo andati. Lungo la strada ha detto che quando avrebbe pregato dovevo stare in silenzio e attendere. Non mi diede nessun'altra spiegazione, e ho capito solo che dovevo stare zitta e comportarmi bene.

La chiesa era molto grande. Quando baciò il crocefisso in ginocchio, mi è sembrato, per dirla francamente, che era fosse un po' strano. Ma più tardi, quando siamo andati all'interno, fui presa dalla bellezza, la solennità, i volti persi nel profondo del pensiero, il suono del coro - tutte queste cose insieme hanno avuto un tale effetto su di me che rimasi immobile sul posto, esterrefatta da estasi pura. Anche se mi aveva avvertito su come dovevo comportarmi, so che comunque avrei agito in quel modo. Ero così piena di nuove, finora sconosciute, impressioni che fino a casa, stetti in silenzio, incapace di pronunciare anche una sola parola.

Sollievo e riflessione sono venuti quando fui a casa, sono andata nel nostro appartamento e inaspettatamente ho visto mio padre, che per qualche ragione era tornato presto. A questo punto, le impressioni avute mi hanno letteralmente sommerso, e mi sono dimenticata (per la prima e credo anche l'unica volta nella mia vita) la promessa di tacere, che avevo fatto alla governante. Rapidamente e ad alta voce disse a mio padre quello che avevo visto e vissuto. Mi ascoltò con molta attenzione e con calma. E quando avevo quasi finito di parlare e detto le mie cose, improvvisamente ho notato che la nostra governante stava osservando intensamente la conversazione con il padre (mi aveva portato in chiesa senza consultare i miei genitori, e ora era preoccupata per le conseguenze). Ho immediatamente ricordato sua richiesta, incespica e, imbarazzata, tacqui. Notando il mio imbarazzo, Papà mi ha chiesto perché non parlavo più e mi disse se volevo dirgli qualcosa. Mi sentivo in colpa e non sapevo cosa fare, probabilmente Papà capì tutto. Mi ha chiesto se mi era piaciuta la chiesa e, sentendo la mia risposta affermativa, ha detto: "Beh, se Elena Ivanovna vuole portarti di nuovo con lei, puoi andare, se non le dai fastidio." Mi ricordo che la governante guardò mio padre con gratitudine. Mi portò un altro paio di volte in chiesa. Una volta, subito dopo questa conversazione, la governante mi ha detto che ogni ragazza dovrebbe conoscere una preghiera e che lei avrebbe potuto insegnarmene una. Non ho capito né le parole della preghiera né il suo contenuto, ma lei non era in grado di rispondere a nessuna delle mie domande, riflettendo così la sua ignoranza. Finalmente, ovviamente, arrivò Papà per le spiegazioni. Egli non era affatto arrabbiato, e non è stato infastidito dal fatto che mi avessero insegnato a pregare. Egli con calma mi ha chiarito le parole della preghiera, e spiegata in modo

comprensibile, e anche se ancora non capivo niente, avevo già imparato tutto a memoria.

Una volta Leonid non ha obbedito la governante o fatto qualcosa contro la sua volontà; e lei, che non si arrabbiava con noi, disse semplicemente: "Non farlo più. Dio non ti perdonerà." La risposta non si fece attendere: "Ma Dio non esiste", dichiarò Leonid, categoricamente. Sono rimasta molto colpita quando ho sentito questi due punti di vista. Non ci avevo mai pensato: ho chiesto alla governante se ciò che Leonid aveva detto era vero, e lei ha detto che era sbagliato; ma Leonid continuò a insistere di avere ragione. Confusa, ho chiesto a Papà se Dio esistesse. Era molto sorpreso della mia domanda e mi ha chiesto di dirgli perché all'improvviso avevo pensato a questo. Venuto a conoscenza della discussione tra Leonid e la governante disse: "Ci sono credenti, come la governante, e ci sono non credenti. Ogni persona deve trovare la risposta a questa domanda da sé stesso. Stai crescendo, e troverai la risposta in te stessa." Il suo tono era così calmo e convincente che la sua risposta non mi ha dato fastidio, e ho cessato di pensare a questo.

Non posso dire categoricamente o senza ambiguità la visione religiosa di mio padre. Tuttavia, vorrei tentare di condividere le mie idee su questo.

E' stato molto rispettoso dei credenti, ma lui non era religioso, a giudicare da tutte le apparenze. Ne lo era la famiglia in cui era cresciuto. L'unica cosa che si scontra con questa affermazione era che i suoi genitori osservavano ogni anno la festa di Pasqua. Ricordo bene che io, con la mia certezza infantile, rimproveravo mia Nonna di essere incoerente ("Tu stessa hai affermato che non credi in Dio, ma festeggi la Pasqua.") Lei rispose che si trattava semplicemente di un omaggio al passato, una tradizione, e che per lei era molto bella e preziosa, dal momento che le ricordava la sua infanzia e giovinezza, e che non poteva rinunciare e non credere che fosse necessaria. Lei non aveva altri argomenti. Non avevo motivo di dubitare della sua sincerità. Essi erano entrambi - lei e il Nonno - molto comprensivi verso i fedeli. La Nonna, per esempio, cuoceva sempre dei panini e faceva un dolce pasquale per la governante. Ma non hanno osservato riti religiosi, e la religione non ha svolto alcun ruolo nella loro vita. Era assolutamente impercettibile nell'atmosfera familiare.

Per quanto riguarda Lev Semënovič, era interessato a questioni religiose e le studiava. Così, egli conosceva la Bibbia dalla sua giovinezza ed è stato interessato alla storia della religione. Eppure, ci sono tutte le ragioni per credere che non fosse religioso. Le sue sorelle e la madre, con le quali non ho mai discusso di questo argomento, erano della stessa opinione.

Nei primi mesi del 1932 il destino mi ha concesso i miei giorni più felici: Papà ancora una volta se ne andò a Leningrado e portò con lui la Mamma e me.

I miracoli iniziarono proprio presso la stazione ferroviaria - abbiamo viaggiato in uno scompartimento a due posti in un vagone internazionale. Tutto era interessante per me, tutto era una delizia, e questo ha reso felice Papà. Gli piaceva farmi vedere cose nuove, così ora era felice di avere questa opportunità, e gli facevano molto piacere le mie risposte immediate a tutte queste meraviglie. Mi ricordo che mi ha

colpito specialmente il lavandino pieghevole nel vano, e continuamente ho cercato un pretesto per lavarmi le mani in modo che Papà doveva riaprirlo di nuovo e di nuovo.

L'intero viaggio a Leningrado fu una pura festa iniziata con il treno. Lì abbiamo vissuto con David il cugino di Lev Semënovič, che conoscevo bene dal momento che spesso ci faceva visita. Da Mosca sapevo anche di sua moglie ma meno bene. Il loro figlio, aveva due anni più di me, l'ho visto per la prima volta. Egli fu molto cordiale quando ha visto quanto amore suo padre aveva con me. Dalla nostra casa affollata di Mosca, ora ero in un vecchio appartamento di Pietroburgo. David e sua moglie erano entrambi commissari alla letteratura. I libri, riempivano, letteralmente, tutto il loro appartamento - erano ovunque: sugli scaffali, sui tavoli, sul divano, sul davanzale - e per qualche ragione, questo ha creato un clima inesprimibile di comfort e sicurezza. Abbiamo vissuto molto bene a Leningrado. Tutti erano gentili, con me, mi hanno viziato; la sera Papà tornava a casa, e tutto era molto piacevole. Papà mi portava in giro per la città, e ci piaceva andare a visitare il suo amico di Leningrado D.E. M. Fel'dberg, che avevo conosciuto a Mosca. (anche lui ci ha visitato spesso). Papà era molto felice per tutto il tempo, molto vivace, e si sentiva che le cose gli stavano andando bene. Scherzava incessantemente con David, e quando ricordavano qualcosa del lontano passato si mettevano a ridere contagiosamente. Dopo una settimana, Papà partì per Mosca, io e la Mamma siamo rimasti là. Con la sua partenza, Leningrado perse ogni attrattiva per me: ho perso interesse per le passeggiate, la casa è diventata noiosa, nonostante tutti gli scherzi di David; e ci volle tutta la mia forza per rendere il mio soggiorno piacevole con loro. David conversava piuttosto bene con suo figlio e, naturalmente, entrambi lo ritenevamo cosa preziosa. componevano assieme versi umoristici, inventavano divertenti soprannomi per tutti, sulla base dei loro nomi reali. per esempio, chiamava Vera "Verevka" (stringa) e Mara "Morkovkaia" (carota), e avevano una loro propria lingua. Ogni parola veniva pronunciata all'indietro da destra a sinistra (per esempio, Davide divenne Divad, sono diventato Atig, e mia madre è diventata Azor, ecc.) Erano molto abili nelle loro invenzioni e parlavano la loro lingua con ritmo rapido in modo che nessun altro avrebbe potuto capire, ciò li rendeva felici. Hanno anche tentato di trascinarci nel gioco, ma non ero molto brava a farlo, e quindi per me non era divertente. Davide ha cominciato a coinvolgermi per iscritto a comporre dei versi insieme, il contenuto di questi versi doveva consistere su qualcosa che dovevo raccontare a loro o qualcosa che mi era successo. Ricordo ancora le prime sei righe di un verso che abbiamo composto insieme. Era piuttosto stupido; ma a David, per qualche motivo, è piaciuto.

E così siamo giunti alla fine del nostro soggiorno.

Non ricordo tutto il viaggio di ritorno a Mosca. D'altra parte, ricordo la gioia quando ho visto Papà in piedi sulla piattaforma che ci aspettava.

Credo di aver già detto che gli scherzi di mio padre non mi hanno fatto arrabbiare. Ma ce ne fu uno che semplicemente mi ha mandato fuori di me. Egli ha detto: "Un uomo aveva un cane. Si chiamava Jack. Ogni volta che il padrone del cane era pronto ad andare da qualche parte, diceva sempre al cane: 'Jack vieni con me o resti? E il cane puntualmente è andato o è rimasto!'" Era molto interessato alla mia reazione, che

è seguita immediatamente: “Allora, il cane è andato o è rimasto!” “E’ questo è in effetti quello che ha fatto” obiettò mio padre con calma. Ero in ebollizione, e ho perso la pazienza. Ho detto a mio padre animatamente, “Non aveva altra scelta che andare o stare! “Papà di nuovo mi disse con calma, “Ma questo è esattamente ciò che il cane ha fatto!” Ho iniziato a essere arrabbiata, stavo perdendo il controllo, perché non ero in grado di spiegare o formulare "Tertium non datur" (non c’è una terza via), non importa quante volte lo chiedessi. Mio padre sorrideva. D’altra parte, ricordo bene come è stato premiato quando ha detto tutto questo a As’ja. Aveva allora tre anni e credeva fermamente nell’intelligenza del cane. Mi ricordo come lei, testa fra le mani, ascoltava Papà, poi trasse un profondo sospiro e disse pensierosa: “Il cane è stato probabilmente addestrato”. Il Papà a quel punto è scoppiato in una sonora risata. In generale, As’ja ha avuto un diverso rapporto con Papà. Mentre io ero felice per qualsiasi contatto con lui ed ero pronta a rispondere alle sue domande senza fine, lei era molto critica nei confronti di queste domande. Una volta ha detto (questo secondo quanto mi ha riferito la Mamma), “Mamma non fa tutte queste domande stupide. Lei sa tutto da sola.” Papà rimase molto divertito di questa risposta.

Papà amava molto andare a passeggiare con me, e in estate, durante le sue vacanze, di solito giravamo molto insieme. Ma, purtroppo, non aveva tempo per tali passeggiate a Mosca. Tuttavia, a volte mi ha portato con lui, se andava da qualche parte per un breve periodo di lavoro. Durante le passeggiate mi diceva sempre qualcosa di interessante, e mi faceva domande, e il nostro contatto era più intimo e completo. Ricordo molto bene quando andammo a camminare lungo la Iakimanka (poi via Gjeorgij Dimitrov), a quei tempi vi era collocato l’Istituto del Cervello (ora nell’edificio vi è l’Ambasciata francese), dove Papà aveva un appuntamento. Nell’edificio dell’istituto mi ha mostrato tutto ciò che poteva interessarmi, mi condusse nel cortile, e mi ha detto di aspettare lì fino a che non avesse finito. In seguito ho accompagnato spesso Papà quando andava in questo istituto. E’ appena il caso di dire che l’ho molto amato ed ero disposta ad aspettare mentre lui faceva quello che doveva fare.

Trascorremmo l’estate del 1932 ancora in Yartsevo, ma in un gruppo più piccolo, solo i miei genitori, As’ja e io. Questa fu un’estate veramente felice primo perché ero con Papà e poi perché, data la distanza con Mosca i suoi amici non vennero a trovarlo e stette con noi. In realtà, siamo andati a Yartsevo senza di lui, e quando la sua vacanza doveva incominciare, Mamma ed io ci recammo a Mosca per prenderlo, lasciando As’ja con la governante. Questo ovviamente era stato concordato in precedenza. Io non ricordo la giornata a Mosca ma ho un vivido ricordo del nostro viaggio di ritorno. Tutto è iniziato quando Papà ha dimenticato un cesto con le sue cose nel tram che avevamo preso per andare alla stazione ferroviaria. L’aveva messo sotto la sedia e se ne era completamente dimenticato. A causa di questo, durante tutto il viaggio di ritorno rimase arrabbiato. Aveva ancora i biglietti del tram, e mi ricordo che li ha inviati al deposito del tram, forse partendo dal presupposto che avremmo avuto indietro le nostre cose perdute. A dire il vero, questa perdita non è stata indifferente vi

era la mia torta da Leningrado e soprattutto i dolci che Fel'dberg aveva comperato per me. A parte la mia malattia, questo è stato l'unico evento sgradevole dell'estate.

Abbiamo vissuto con alcune persone molto simpatiche con le quali abbiamo avuto rapporti per lunghi anni.

Quell'estate gironzolammo molto e ci siamo letteralmente arrampicati nella zona circostante. Durante una delle passeggiate, scoprimmo una piccola biblioteca dimenticata da Dio e dagli esseri umani. Ricordo quale felicità aveva il vecchio libraio di vedere me e mio padre, dal momento che non aveva avuto molti visitatori. Uscimmo lì con un notevole stato d'animo, con un grande volume di Nekrasov. Così, Nekrasov è stato il nostro costante compagno nell'estate. I poemi di Puškin e Lermontov gli ho letti non solo a Papà ma a tutti i presenti nella casa -. erano sempre, ben accolti in famiglia. Ma Papà mi fece scoprire Nekrasov. L'ho letto attentamente, tutto mi era comprensibile, ne ricordo ancora molto a memoria.

Papà era molto amante delle poesie di Pasternak fin dal 1920; egli conosceva i suoi poemi molto bene, molti di essi a memoria. Il suo ritratto è stato sempre appeso in camera.⁹ Quell'estate è tornato su quei versi molte volte. Certo, non riuscivo a capire tutto, ma ho osservato con interesse come li recitava lentamente e melodiosamente con gli occhi socchiusi. Mi ricordo molti di loro dalla sua voce e, senza capire ciò che realmente significavano, li recitavo imitando le intonazioni di mio padre. Quando diventai adulta, ho sentito di questo fatto da uno dei nostri conoscenti che all'epoca aveva vissuto con noi a Iartsevo: "E' stato molto divertente sentire la lettura di Pasternak. Tu facevi girare gli occhi e volevi imitare tuo padre, recitando quei lunghi poemi con una voce che cantava. Sei stata particolarmente brava con *Marburg*, probabilmente perché avevi sentito quella poesia più frequentemente di altre."¹⁰ Quella era veramente una delle poesie di Pasternak preferite di mio padre.

Per comprare il cibo dovevamo andare ai mercati, che erano aperti in città due volte a settimana. Non si poteva comprare cibo e conservarlo perché non c'era posto per farlo, Mamma quindi dovuto fare acquisti ogni giorno di mercato, e mentre andava al mercato, lasciava As'ja alle cure mie e di mio padre.

Questo impegnava la prima metà della giornata, dovevamo accudire la bambina per questo tempo. In considerazione del carattere di As'ja, non era cosa semplice. Ma Papà trovava sempre un modo per affrontare la situazione. As'ja era proprio nell'età in cui aveva un chiaro e costante interesse (ha mantenuto questo interesse per tutta la sua vita) in tutto ciò che a salta, striscia o si sposta - tutto ciò che è vivo. Così Papà ha deciso di approfittare di questo e darle qualcosa da fare, in modo che non si sarebbe annoiata e avrebbe passato il tempo; d'altro canto, questo ha reso più facile per noi, prendersi cura di lei. Non appena la Mamma partiva, il Papà mi mandava a prendere alcuni insetti. Ce ne erano a sciami (non so per quale motivo li chiamava bachi di maggio), ed egli li dava a As'ja in una scatoletta (il più delle volte un pacchetto di

⁹ La sorella minore di Lev Semënovič, M.S. Vygodskaya, mi ha detto che aveva il libro di Boris Pasternak *Mia sorella, la mia vita*, che l'autore gli aveva dato, con una calda e amichevole dedica. Secondo Mariia Semenovna, Lev Semënovič lo valutava molto.

¹⁰ Ricordi di S.B. Vamsina.

sigarette). Null'altro avrebbe interessato la ragazza per ore. Durante questo periodo riuscivamo a fare quello che volevamo - leggere, giocare, o parlare. As'ja non ci avrebbe assolutamente disturbato.

Ricordo l'estate e la mia malattia o, più precisamente, due momenti nella storia della malattia. C'erano due cose in cui la Mamma era molto meticolosa nella nostra educazione: in primo luogo, chiedeva che seguissimo rigorosamente una dieta senza alcuna deviazione; e, in secondo luogo, che in caso di malattia, le prescrizioni del medico fossero seguite alla lettera. Il dottore, Nikolaj Ivanovic Langovoi, che era stato il nostro medico fin dall'infanzia disse alla Mamma che era necessario prendere le nostre temperature quattro volte al giorno. Naturalmente lo presi come una tortura - giudicate voi stessi: trovarsi immobili per dieci minuti quattro volte al giorno. E così, pure a Yartsevo, durante la mia malattia, questa procedura mi sembrava particolarmente insopportabile. Ma ancora una volta Papà decise che questo poteva diventare un fatto piacevole. Qualcuno - non mi ricordo chi - mi aveva dato il libro *Kon'ka-gorbunka*. Papà ha suggerito di leggere questo libro solo quando stavo rilevando la mia temperatura, per fare sì che il piacere durasse più a lungo. Leggeva eccellentemente, non vi è alcuna necessità di aggiungere che ho atteso con impazienza la rilevazione della temperatura.

Il secondo momento della mia malattia che mi ricordo è stato quando fu associata con il fatto che Papà fumava. Ha iniziato a fumare qualche anno prima della fine della sua vita. Nessuno si è opposto a questo, visto che non fumava molto, e quasi non inalava. A Mamma e a me piaceva guardare il suo fumo. Di solito esprimeva il piacere del fumo con tutto il suo essere, ed è stato bello vederlo contento. Mi sembrava, e mi sembra ancora, che fumasse molto elegantemente. Mi piaceva l'odore della sua sigaretta, e di solito lo inalavo con piacere. A Iartsevo Papà ha avuto modo di conoscere un uomo che ha cominciato a visitarci spesso.¹¹ Essi, in genere, fumavano durante i loro incontri. Dal momento che alla Mamma e a me piaceva l'odore del fumo, fumavano in casa, senza uscire in strada. Questo succedeva anche in uno dei giorni della mia malattia. Papà e il suo amico, seduto a tavola, parlavano con calma e fumavano. Pensavo di avere la febbre alta, e improvvisamente ho cominciato a sentirmi male per il fumo di tabacco. Ma mi vergognavo di dirlo dato che mio padre non era solo: li fissavo e piangevo sommessamente, temendo di vomitare. Mamma è venuto da me, e io confessato la causa delle mie lacrime, e ha chiesto agli uomini di non fumare più in camera. Bontà mia, come reagì mio padre! Si sentiva in colpa! Cominciò ad arieggiare la camera e corse verso di me chiedendo continuamente se mi sentivo meglio. Aveva un'aria così infelice che mi sentivo molto dispiaciuta di averlo detto alla mamma. Era molto sconvolto dal fatto che egli era la causa del mio malessere e, letteralmente, è sempre stato al mio fianco per diversi giorni.

Per completare il ritratto di mio padre, deve essere aggiunto un altro tratto tipico a quello che ho fin qui detto, vale a dire, il suo atteggiamento verso i giovani. Credo che sia del tutto appropriato parlare di questo ora, in quanto durante questo periodo,

¹¹ Molti anni dopo la mamma mi disse una volta, quando uno stava parlando con lei di questo, che questa persona era in esilio.

egli ha graficamente visualizzato questo atteggiamento con le sue azioni. In due anni, 1931 e 1932, non siamo andati a Yartsevo da soli: alcuni suoi futuri studenti vennero con noi. Il primo anno abbiamo portato con noi il figlio del padrone di casa Timosha (non mi ricordo il suo cognome). Lui non era ancora entrato nell'istituto e non aveva ancora trovato alloggio, e così ha vissuto con noi a Serpukhov come membro della famiglia. Più tardi, quando Timosha si allontanò da noi, mio padre gli ha chiesto che venisse a mangiare da noi regolarmente - non meno di una volta alla settimana. Stava studiando ingegneria in un college; Papà seguiva i suoi studi, e ha sempre trovato il tempo di fargli domande e chiacchierare con lui. Così il ragazzo non si sentiva solo nella grande e strana città. L'anno successivo (1931) tutta la faccenda si è ripetuta di nuovo. Ma questa volta mio padre persuase la figlia dei nostri padroni di casa, Galia Kovalchuk, di andare via per studiare, e lei è venuta a Mosca con noi. Anche lei ha vissuto nella nostra casa prima si di iscriversi per diventare uno studente dell'Istituto Tessile, dopo di che ci avrebbe fatto regolarmente visita fino alla morte di Papà. Papà teneva d'occhio la sua vita a Mosca, così come tutti i suoi studi. Oltre a tutto il resto, ha regolarmente trovato il tempo di scrivere lettere ai genitori di Galia, in modo che non si preoccupassero.

Così Papà si è comportato per dimostrare il suo impegno autentico con i giovani, e non solo predicarlo.

Ricordo di una volta di quando mi sono ammalata. A dire il vero, al contrario di ciò che potrebbe sembrare, non lo sono stata molto durante l'infanzia. Ho semplicemente ricordato le maggiori malattie. Dopo tutto, quando un bambino è sano, sta sempre facendo qualcosa di interessante e nota meno quello che sta succedendo intorno a lui. Ma la malattia lo costringe all'inattività il che acuisce le proprie capacità di osservazione. La mancanza di una qualsiasi attività verso l'esterno, in un certo senso, viene compensata da attività interiore - inizi, senza volerlo, fa notare tutto ciò che accade intorno a te: tutto diventa spunto di riflessione e confronto. Questo è probabilmente il motivo per cui ho presente che coincise con il periodo di lavoro di Papà su l'ultimo grande manoscritto (*Pensiero e linguaggio*). Vedo ora – tutta la stanza riorganizzata. La libreria si trova con la sua estremità alla parete, nascosta per un piccolo angolo. Dietro la libreria, vicino alla parete, è il mio letto. Sono sdraiata nella stessa stanza dove mio padre sta lavorando, e posso guardarlo per giorni. Ho i miei giocattoli, i miei libri nel mio letto in modo che possa avere qualcosa da fare, gioco in posizione distesa in modo da non disturbare Papà. Una segretaria è seduta alla scrivania grande di Papà¹²; lei viene ogni mattina. Papà cammina per la stanza, le mani dietro la schiena, fa la dettatura. Detta senza fermarsi, senza interrompersi, sempre con lo stesso ritmo. Egli, detta, ma pronuncia la parola “chelovek”¹³ come “chek”, che mi sembra terribilmente divertente. Quando mi annoio con il gioco, comincio a contare quante volte ripete questa parola. Circa ogni ora o ora e mezza, la stenografa prende pochi minuti di pausa per riposare, e bere una tazzina di tè. Durante queste pause Papà invariabilmente viene da me e mi chiede cosa vorrei o cosa

¹² Š.D. Eremina. Morì pochi anni fa. Ha mantenuto stretti rapporti familiari con noi fino alla fine dei suoi giorni.

¹³ (uomo – n.d.r.)

dovrebbe andare a prendermi. Allora gli dico i risultati del mio conto, e su questo ci ridiamo insieme. Lavorava in questo modo fino a sera. La giornata di lavoro non terminava quando la segretaria tornava a casa: si sedeva fino a notte fonda sulla sua scrivania. Al mattino tutto cominciava di nuovo. Da dove prendeva l'energia!

Questo è stato un periodo di lavoro particolarmente intenso Papà. Ha lavorato un bel po' alla sua scrivania, seduto lì fino a tarda notte, e ha lavorato molto per discutere con le persone. Era raro che una sera non venisse nessuno degli studenti dei colleghi a fargli visita, lavorava con loro tutta la sera, e poi di nuovo a sedersi e scrivere quando lo lasciavano. Lurija, i sempre inseparabili Zankov e Soloviev, e i "cinque" erano maggiormente presenti. Anche A.N. Leont'ev lo ha visitato frequentemente. Ricordo bene che una volta mio padre si trovò in uno stato in cui stava per cadere per terra dall'imbarazzo: Aleksej Nikolaevic starnutì e io ho detto sinceramente, come la gente di solito dice a me: "Buona salute! Crescete fino a essere grande e intelligente!" Aleksej Nikolaevic si mise a ridere con gentilezza, ma povero Papà non sapeva cosa fare. Tutti possono testimoniare che non avrebbe mai rinunciato alla conversazione con i suoi studenti o con gli studiosi sia che si trattasse di una conversazione tra insegnante e allievi, o tra lui e uno studioso. Era sempre alla pari con loro, era sempre rispettoso, ascoltava con attenzione quello che avevano da dire gli studenti, discuteva con calma i loro argomenti, e i risultati del loro lavoro.

Fu così che ho conosciuto fin dall'infanzia molti di coloro i cui nomi sono ormai diventati una parte integrante della storia della scienza. Ma poi, naturalmente, non capivo che fossero scienziati; e non ho capito di cosa parlavano. Mi addormentavo mentre discutevano. Per me si trattava di persone con diversi stili di comportamento, abitudini diverse, diversi modi di comportarsi, legati a me in modi diversi. Con alcuni ho stabilito rapporti di amicizia, con altri, ero imbarazzata, alcuni gli ho anche amati. Ma che questi fossero scienziati l'ho imparato molti anni dopo dalle loro opere.

Nel 1932 Papà è stato invitato negli Stati Uniti per una serie di conferenze. Dapprima aveva declinato l'invito, ma poiché fu ripetuto con insistenza, alla fine acconsentì. Doveva tenere un corso di due anni in psicologia in una delle più grandi università degli Stati Uniti (non ricordo quale). Questo viaggio imminente mise tutta la famiglia in fermento da quando aveva deciso di non andare da solo, ma con noi. Il tempo della partenza era vicino e i passaporti dei miei genitori erano pronti (Ricordo che erano grandi con la copertina in rosso con i rilievi in oro); e si parlava dei biglietti. Leonid mi ha detto con ansia: "Quando navigherete, potreste incontrare nel mare una balena, e ho paura che As'ja sarà molto spaventata." Mi trasmise le sue paure e preparammo la ragazza a questo possibile incontro, condividendo con lei le nostre conoscenze in merito alle balene e la loro vita. Ma questo non mi sembrava abbastanza, soprattutto perché avevo paura, non solo per As'ja, e condivisi la mia paura con Papà. Mi ascoltò con molta attenzione e ovviamente capì che non ero solo preoccupato per As'ja, ma che io stessa avevo un poco di paura. Quindi, ha fatto del suo meglio per rassicurarmi, dicendo che era molto improbabile che un tale incontro avrebbe avuto luogo, e che la nave in cui dovevano navigare era piuttosto grande e affidabile. Ma quando vide che la mia ansia non era superata, mi ha chiesto che cosa, a mio parere, dovevamo fare per essere sicuri di essere al sicuro. Allora gli ho

chiesto: “Che ne diresti se la teniamo da entrambi i lati, io da una parte e tu dall'altra, quindi sicuramente non sarà così terribile per lei?” Ha detto che questo probabilmente rassicurerebbe As’ja e che era un modo splendido per uscire dalla situazione. Così ho ottenuto il consenso di Papà per essere al suo fianco in caso di pericolo, e finalmente mi calmai – mi sembrava così potente!

Non mi ricordo (ma forse non sapevo) perché il nostro viaggio è stato annullato all’ultimo minuto, e siamo rimasti a Mosca. Ma, come si dice, “se la montagna non viene a Maometto, Maometto va alla montagna.” E Maometto ci apparve nella forma di un donna americana molto ricca che venne, perché, come lei ha detto, “Ho il piacere di studiare con Vygotskij.” Eravamo già nel 1933, quando avevo appena iniziato la scuola. Questa signora si chiamava Signorina Lailin (questo è almeno come la chiamavano i miei genitori e Lurija, Lurija era molto spesso nella nostra casa in quel periodo), ma tutti i bambini la chiamavano Zia Lialia. Per quanto strano possa sembrare, fu inserita nella nostra famiglia. In questo periodo (inizio 1933), abbiamo ottenuto una seconda camera, in cui sono andati As’ja e la governante. La donna americana cominciò a vivere nella stanza con i miei genitori. Ma dal momento che la nostra seconda camera era molto piccola - solo nove metri quadrati - e c’erano molte cose in essa (tre letti, un tavolo, un’armadio, e alcune altre cose), la stanza dei miei genitori è rimasto il posto per le mie attività e i miei giochi, e questa è dove ho trascorso quasi tutto il mio tempo, come prima. Per questo motivo mi ricordo bene questa donna che stava con noi. Fu questo un momento terribile per il Papà: lui persona così timida e delicato doveva vivere nella stessa stanza con una perfetta sconosciuta! Ha fatto di tutto per crearle condizioni di comfort per vivere, seguendo i suoi gusti e le sue abitudini; ma questo era davvero una cosa difficile. Per tutto il tempo che la Signorina Lailin stette con noi, e questo fu per diversi mesi, si sentiva molto a disagio e aveva uno sguardo sempre imbarazzato. Durante i primi giorni, si è anche vergognato della sua pronuncia inglese, ma poi è stato deciso che per migliorare le loro lingue, Papà avrebbe parlato solo inglese e l’ospite solo in russo. Il suo russo fu occasione per tutti i tipi di storie assurde, che hanno causato a Papà estremo imbarazzo. Così, mi ricordo che una volta in un negozio (lei ha chiesto che la accompagnassi quando i miei genitori non c’erano) quando gli stavano facendo il suo conto, cominciò a piangere violentemente e indignarsi “Oh, lui mi ha abbracciata! Non va bene! Mi ha abbracciata!” (Voleva dire: “Mi prende in giro”). Le sue grida e l’aspetto stravagante immediatamente raccolse una folla intorno a noi. Le persone ci guardavano con curiosità, evidentemente sorprese perché non sarebbe venuto in mente a nessuno di abbracciare questa straniera elegante. Ero molto spaventata, l’ho tirata dal manicotto, e supplicato, “Torniamo a casa! Andiamo!” Ma era impossibile portarla via continuò per lungo tempo la sua indignazione. Alla sera a casa, ha raccontato l’episodio, con il mio aiuto, ridendo. Mamma, immaginandosi la scena, scoppiò a ridere; ma Papà si sentiva molto a disagio perché (come spiegò in seguito alla Mamma) non era stato in grado di proteggere l’ospite da queste esperienze sgradevoli.

La signorina Lailin non ha mostrato particolare entusiasmo per i suoi studi, anche se diceva a tutti che era venuta a studiare con Vygotskij. Quando Papà la invitò ad

andare a conferenze e riunioni con lui, (in accordo con Mamma, che l'avrebbe accompagnata in questi occasioni) sbadigliava apertamente durante le lezioni, ed esaminava con curiosità il modesto abbigliamento delle donne che erano presenti e partecipavano alla discussione. Ha generalmente preferito rimanere a casa. Quando i miei genitori non erano presenti, mi obbligava ad accompagnarla fino al bordo del nostro distretto perché non voleva perdersi. Ha chiesto che le correggessi il suo russo, l'ho fatto senza fare sconti. Questo non la offendeva per nulla, e diceva a tutti: "Questo è il mio maestro."

Dopo pochi mesi, ha trovato alcuni locali e si è trasferita lontano da noi; ma la sera, quando i miei genitori tornavano o a casa faceva inevitabilmente ritorno, sempre in compagnia di un uomo alto, bonario, che sembrava un ufficiale dell'esercito. L'ha presentato come suo ammiratore. Rimase a Mosca circa un anno e mezzo, non meno. (La seconda volta è venuta, nella primavera del 1934, Papà era già morto.) L'unica cosa che è riuscita ad apprendere in questo tempo era la lingua. La scienza, in particolare la psicologia, non è stata, credo, di alcun interesse per lei. Ma, il suo stare con noi ha lasciato le sue tracce su Papà: si sentiva continuamente a disagio, pensando che il nostro ospite non era a suo agio e che lui stava dedicando troppo poco tempo per la sua formazione in psicologia. Questo, tra l'altro ha reso impossibile per lui lavorare com'era abituato e lo portò lontano dal suo lavoro.

Ricordo bene la visita di un vero scienziato, Kurt Lewin. Ha soggiornato almeno un paio di volte nella nostra casa, quando è venuto a Mosca. Ogni volta hanno discusso di una cosa o un'altra in un modo vivace, discutevano animatamente. Papà si sedeva alla scrivania, un po' di lato, e Lewin si alzava continuamente, e cominciava a camminare rapidamente nel piccolo spazio libero in camera, poi si sedeva di nuovo. Egli era espansivo, gesticolava animatamente era in disaccordo con Papà su qualcosa, mi sembrava. Parlava in tedesco. Papà lo parlava assolutamente bene, proprio come ha fatto con l'inglese e con l'americano. Egli conosceva correntemente tre lingue europee, ciò gli ha permesso non solo di conoscere la letteratura straniera molto prima che fosse tradotta in Russo, ma anche di conversare liberamente con il suo collega. Durante il suo viaggio nel 1925 in Inghilterra, Germania, Paesi Bassi e Francia, ha visitato in quei paesi, laboratori di psicologia in vari stabilimenti di sviluppo anormale e comunicato senza ricorrere a un interprete.

Nel compilare il suo fascicolo personale per il Commissariato del Popolo per l'Educazione, Lev Semënovič rispose alla domanda, di quale lingua straniera fosse a conoscenza, dicendo che sapeva l'inglese, il francese, il tedesco, e l'ebraico.¹⁴

Parlando ad un incontro dedicato a Vygotskij, A.A. Smirnov ha ricordato: "Devo dire che... Lev Semënovič era maestro di traduzione; mi ricordo come in questo auditorium ha impressionato tutti, quando, se la memoria non mi inganna, Koffka tenne una relazione, Lev Semënovič tradusse tutto Koffka assolutamente con precisione in una lingua letteraria."¹⁵

¹⁴ *Lichnoe delo* No. 507. TsGA RSFSR-F. 482-Op. I-Ed. KHR. 644-1.7.

¹⁵ Dichiarazione di A.A. Smirnovna alla riunione plenaria del Consiglio dell'Educazione del NIL OPPAPN SSSR del 14 novembre, 1966. Archivi del NIL OPP-F. 82 - Op. I-Ed. KHR. 397-p. 177.

No, la memoria di Anatolii Aleksandrovich Smirnov non lo ingannava. Dopo tutto, questo era già stato scritto. Inaspettatamente ho ricevuto, letteralmente come regalo, una lettera di René van de Veer (da Leiden). Rene van de Veer mi ha scritto di aver trovato una lettera di Koffka su Lev Semënovič in un libro. Mi ha spedito una fotocopia della pagine relative alla lettera, che Koffka scrisse da Mosca e in cui ha raccontato della sua visita.¹⁶ Vorrei presentarvi questo frammento:

Ho passato le prime due serate nei teatri, la prima al Teatro dell'Opera di Bolshoi, la secondo al Teatro delle Arti di Mosca. Entrambi gli spettacoli erano splendidi, entrambi i teatri erano pieni. Ieri sera è stata la più lunga del mio lavoro: la mia conferenza presso l'Istituto Statale di Psicologia.¹⁷ Era stato programmato per le 7 di sera, ma è iniziato alle 7:30. C'erano più di 300 persone in sala, hanno riempito la sala. La maggioranza dei presenti capiva il tedesco, ma dal momento che altri no, il professor Vygotskij (uno psicologo russo, creatore di una teoria della formazione dei concetti), una persona straordinariamente piacevole, faceva da traduttore. Parlavo circa cinque o dieci minuti e poi lui, semplicemente e scorrevolmente, come si può immaginare, traduceva quello che avevo detto. Ha parlato con scioltezza di quello che dicevo e molto a lungo. Verso le 09:00, ci siamo fermati, e siamo andati nell'ufficio del direttore dove c'era un tavolo con snack. Ho bevuto un bicchiere di tè, che sapeva di acqua e zucchero, e chiacchierato con innumerevoli persone.¹⁸

Ma c'era qualcosa che a quanto pare era al di fuori di Papà, su cui era totalmente ignorante, vale a dire, la musica. Questo campo è stato per lui una *terra ignota*. Forse perché nella sua infanzia non è stato fatto molto per introdurre i bambini alla musica. In ogni caso, non aveva orecchio musicale. Non so se poteva distinguere dal suono la musica delle varie opere, ma era assolutamente in grado di riprodurre qualsiasi melodia correttamente. Gli piaceva quando la mamma canticchiava tra sé e sé quando stava facendo qualcosa. Sorrideva con piacere. Voleva che imparassi a suonare il pianoforte, e un tentativo è stato anche fatto, ma si è concluso pochi mesi dopo. (Mi consolo con la speranza che questo fosse a causa delle condizioni sfavorevoli, non per la mia ottusità musicale.) Non avevamo uno strumento in casa, di conseguenza, per preparare la lezione del docente, dovevo andare in una famiglia di conoscenti che vivevano non lontano da noi. Ma lì non c'erano le condizioni adatte. Il pianoforte era nella sala comune, dove i bambini piccoli correavano, gli adulti bevevano tè e le conversazioni ad alta voce erano sempre in corso. Nessuno dei miei ospiti ha preso sul serio le mie lezioni, mi distraevano, mi richiamaavano in conversazioni, mi facevano domande, ecc. Alla fine, ho rinunciato ad andare a preparare le mie lezioni, e non c'era nessun'altra opportunità. Ma ciò che è importante non è questo, ma l'atteggiamento di mio padre su queste lezioni. Quando mi è stato dato di studiare alcune note e le pause musicali, mio padre ha cercato di aiutarmi. Aveva disegnato

¹⁶ M. Harrower, *Kurt Koffka. Un inconsapevole autoritratto*. Gainesville, FL: University della Florida Press, 1983.

¹⁷ Discorso di Kurt Koffka il 29 maggio 1932 dal titolo "Die des Überwindung Mechanizismus in der modernen Psychologie".

¹⁸ L.S. Vygotskij, Archivi di Famiglia.

qualcosa, e pensato alcune tecniche per rendermi più facile e ricordare il materiale e rendere più interessanti queste lezioni. Per me è stato divertente fare questo noioso affare insieme a lui. Per spiegarmi il materiale, doveva prima esaminarlo lui stesso, dal momento che non possedeva anche la più elementare alfabetizzazione musicale. Ma ha trovato il tempo e la pazienza di fare questo e ha aiutato il mio studio in ogni modo possibile. Quando le mie lezioni si conclusero, alcuni mesi più tardi, divenne molto triste. Mi ha chiesto se volevo studiare musica, e quando ho risposto di sì, ha promesso di comprare un piccolo pianoforte. Non era destinato a mantenere questa promessa: non ha avuto il tempo. Evidentemente a lui piaceva cantare, ma non l'ha mai fatto davanti a nessuno perché era timido, e conosceva il suo modesto talento musicale. Lo faceva solo se eravamo noi due. Ricordo bene che lo faceva, ad esempio, quando ero malata, e di solito durante le nostre lunghe passeggiate in estate. Durante questo periodo era completamente a suo agio, si sentiva libero, e intrattenermi lo rendeva felice. Ho cercato di cantare con lui, ma penso che il nostro canto fosse terribile. A lui piaceva e non ci siamo preoccupati del risultato. Va detto che il repertorio di mio padre era abbastanza strano. Per esempio, mi cantava "Lungo le valli e sulle colline" e "C'è una carrozza ai piedi della chiesa", "Calistratus", e "Un giorno bianco scese sul capitale" di Nekrasov, "La culla del cosacco" e il "Dirigibile" di Lermontov. In realtà, si poteva comprendere la diversa canzone soprattutto dalle parole in quanto la melodia cambiava di poco da un brano all'altro. Ricordo ancora quelle semplici melodie che mio padre cantava per me.

Era un uomo straordinario, per lui tutto era interessante. Non so perché - forse aveva a che fare con lo studio sulla memoria di Shereshevskii - ma ha deciso di imparare a ricordare una lunga sequenza di parole. Ha fatto liste di un centinaio di parole per se stesso e imparate a memoria assieme ad una numero che ha progettato in luogo della parola sulla lista. Poteva ripetere questa lista in qualsiasi ordine, e se tu gli davi solo il numero, ricordava la corrispondente parola. Quando ebbe solidamente memorizzato tutto questo, egli poi ha cominciato a dimostrare a tutti noi in casa la sua capacità di memorizzare ampio materiale. Le parole che egli memorizzava erano dei puntelli, per così dire. Compilavamo una lista di cento parole, e Papà le avrebbe lentamente lette a se stesso mentre camminava per la stanza e poi, dopo averci dato questo elenco, ci chiedeva di interrogarlo. Abbiamo scoperto che poteva facilmente riprodurre l'elenco in qualsiasi ordine e, in aggiunta, poteva a titolo di esempio cambiare la parola sulla nostra lista con il relativo numero. Così, ad esempio, se gli ho chiesto di dirmi la parola relativa ai numeri 7, 41, 67, ecc. lo faceva senza errori. Mi ricordo che una delle sue sorelle, sorpresa del risultato, gli chiese come riuscisse a farlo. Ha risposto che ogni parola della lista era, per così dire, legata alla sua parola "perno", che corrispondeva ad essa per numero, e che si è formata un'associazione tra di loro. Quando gli è stato chiesto di riprodurre l'intero elenco o selezionare una di queste parole, ha cominciato con la sua parola "perno" e ha ricordato il collegamento tra questo e ciò che è stato dato a lui da memorizzare. Questo ci è piaciuto molto, e abbiamo abbondato nel pensare parole, ma il risultato è stato sempre lo stesso - La

risposta era sempre corretta. Vedendo che questo ci intratteneva e che ci ha fatto felici, è diventato felice con noi.

D.B. El'konin ha detto ai suoi allievi di aver sempre frequentato le conferenze che Lev Semënovič aveva tenuto a Leningrado all'istituto Pedagogico Gertsen. Nelle sue conferenze sul problema della memoria, Lev Semënovič ha raccontato varie tecniche di memoria e la necessità di addestrarla; e, secondo El'konin, ha mostrato il modo di ricordare 400 parole. Lì, alla conferenza, gli studenti hanno proposto le loro parole e le hanno scritte sulla lavagna; e Lev Semënovič le ricordava e riproduceva in qualsiasi ordine senza errori (abbiamo già parlato di questo). Ha illustrato agli studenti quale tecnica ha usato per questi scopi. Ha compilato un elenco sistematizzato di autori e di grandi pensatori, dall'antichità ai contemporanei in ordine cronologico. Questo elenco comprende 400 nomi, che poi ha utilizzati come parole perno. Ha formato un collegamento tra ogni parola propositagli per la memorizzazione e il nome di uno degli autori corrispondenti ad un numero sulla lista. Ad esempio, se la parola cane era nel numero della posizione 187, concernente la lista per memorizzare, nella lista Lev Semënovič, per esempio, Gogol era nel numero della posizione di 187. Questo immediatamente produceva un'associazione – “Un cane si aggira Mirgorod”. Quando ha dovuto richiamare una parola gli era stato dato da memorizzare, si ricordava l'intera frase, e poi non era più difficile trovare in essa la parola che doveva ricordare.

Egli consigliò ai suoi allievi di iniziare con un piccolo numero di parole nella loro formazione, e ha detto, per esempio, che potrebbero usare i nomi delle fermate del tram tra la loro casa (o dormitorio) e l'Istituto per le parole di riferimento in quanto dovevano fare questo viaggio, almeno due volte al giorno. La conferenza era così vivace, brillante e emotiva che non solo gli studenti lo ricordavano: Daniil Borisovich l'ha ricordata per tutta la vita!

Papà era miope, ma non portava gli occhiali: egli semplicemente non li ha mai avuti. Dato il suo carico di lavoro colossale, i suoi occhi erano così stanchi che la sera sognava di avere gli occhiali. Non so perché non ha mai tramutato questo sogno in realtà: se sia che non ci fossero occhiali a Mosca o che non ha voluto perdere tempo con loro, ma ha lavorato senza occhiali fino al 1933.

Una volta Lurija, arrivato da Karkov, ha portato con sé un paio di occhiali diventato quasi un oggetto di invidia per il Papà. Aleksandr Romanovich ha detto che aveva trovato un oculista a Karkov, che non solo può montare gli occhiali, ma in qualche modo ti aiuta ad adoperarli. Ha promesso, nel suo primo giorno di ritorno a Karkov, di prendergli un appuntamento da questo medico,. Cosa successe, lo dirò con le parole di Aleksandr Romanovich. Papà sembrava molto giovane ed era piuttosto frugale nel vestire (lui aveva un solo completo). Fu probabilmente per questo motivo che non ha fatto una buona impressione al medico al quale non è mai venuto in mente di avere un famoso scienziato davanti a lui. Dopo aver visitato Papà, il medico ha detto: “Sei fortunato giovane, che a causa della natura della tua attività non hai mai dovuto prendere un libro in mano. Altrimenti saresti dovuto venire a trovarmi a molto

tempo fa!” Aleksandr Romanovich mi ha detto che riusciva a malapena a trattenersi dallo scoppiare dal ridere, ma Papà delicatamente rispose al medico: “Sì, sì, ha ragione.” Tornò da Karkov felice proprietario di due paia di occhiali, che si trovavano in una custodia di metallo con coperchio, che si rompeva chiudendola. Uno paio di questi nei primi giorni ce li ha dati per giocare.

Lo stesso è avvenuto con il fischietto. Quando Papà, è diventato deputato della Commissione Esecutiva del Distretto di Frunze, gli è stato dato un fischietto da poliziotto come simbolo della sua autorità. Naturalmente, dopo aver sentito da noi che avevamo assolutamente bisogno di questo fischietto per giocare, ce l’ha dato immediatamente. All’inizio tutti in casa hanno avuto a che fare con il fischio penetrante, gli abbiamo terrorizzati. Ma a poco a poco tutti si sono abituati al fischio del poliziotto e non si spaventarono più. Dopo anche noi, ci siamo annoiati e usavamo il fischio solo durante i giochi. Papà generalmente ha dato forte supporto a tutti i nostri giochi e ci ha fornito tutto ciò che poteva per farci giocare.

Ho già detto che ha cominciato a fumare negli ultimi anni della sua vita. Mi ricordo di una situazione divertente associata a questo. Una volta Leonid mi confessò che aveva cercato di fumare di nascosto, ma non ha provato nulla. Egli ha detto che avrebbe potuto provare di nuovo, ma questa volta avremmo dovuto farlo insieme. Aveva anche trovato un posto per farlo: nel corridoio dietro l’armadio. Non ero in grado di fare nulla di nascosto, e quindi gli chiesi di aspettare fino a sera, quando Papà tornava a casa. Ha accettato. Quando Papà è arrivato, riuscivo a malapena aspettare che si togliesse il cappotto e cappello. Poi, senza dargli il tempo di fare uno spuntino, ho detto che in casa succedeva qualche cosa di sbagliato. “Hai sempre detto che tutto era O.K. a casa nostra, ma tu sei fumatore e non lasci fumare me e Leonid.” Mi sono lamentata. Papà ha pensato un po’ e poi mi ha chiesto se avevo già provato a fumare. Io onestamente detto di no, ma che Leonid lo aveva fatto. Poi disse: “Sai, probabilmente hai ragione. Facciamo in questo modo: fumiamo insieme. O.K.? Solo attendi fino a quando ho mangiato qualcosa.” Andò a cena, e mi sono precipitata a dare la sorprendente notizia a Leonid. Dopo avergli detto la decisione di Papà, noi due siamo tornati nella stanza della Nonna, dove egli stava mangiando. Ci siamo seduti in modo corretto e restammo in attesa che finisse di mangiare. Dopo aver mangiato, ha preso il suo portasigarette, tirò fuori tre sigarette, una per lui, e le altre due per noi. “Ora guardate e imparate,” ha detto. “Dovete fumare nel modo giusto.” Egli ci ha mostrato come imballare il tabacco nella sigaretta, come tenerla in modo corretto, e poi accese tutte e tre le sigarette. In casa cadde il silenzio, nessuno sapeva cosa pensare, ci guardavano. Leonid ed io eravamo molto contenti, la giustizia aveva trionfato! Allora Papà ci ha mostrato come inalare. Entrambi abbiamo iniziato a stare male. Mi ricordo che tossii e ebbi nausea. Penso che Leonid abbia sperimentato qualcosa di simile. Devo aggiungere che non ho mai più fumato. Leonid cominciò a fumare solo alla vigilia del suo 18° compleanno.

A noi bambini piaceva molto quando B.G. Stolpner veniva a visitare Papà. Egli era molto miope e, nonostante i suoi spessi occhiali, vedeva molto male. Non posso dire se fosse anche distratto. Ma, per un motivo o per un altro (forse per entrambe le ragioni insieme), accadevano sempre cose divertenti e bizzarre, e gli succedevano sempre a casa nostra. Ricordo una volta che si stava preparando per tornare a casa cercando invano di indossare piccole galosce da donna con tacchi alti sopra ai suoi grossi stivali consunti, e per giunta al rovescio. Leonid e io eravamo semplicemente felici, e non potevamo trattenere le risate. Papà dolorosamente (sì, sì, proprio così) ci mandò uno sguardo e ci calmammo. Poi, con la sua solita delicatezza, ha detto, “Boris Grigor’evich! Non credo che queste siano le tue galosce.” Al che Stolpner rispose: “No, Lev Semënovič, conosco le mie galosce molto bene.” Papà tentò con molto tatto di aggiungere che gli pareva si trattasse di galosce da donna, ma Stolpner continuò a tirare fino a quando anche lui finalmente vide che era inutile. Un’altra volta aveva scambiato la porta della toilette e sbattuto la testa sul mobile chiuso della biancheria. Papà, che come sempre era in piedi accanto lui, gli disse: “Mi sembra, Boris Grigor’evich, che questo non sia la porta che desiderate aprire.” ma Stolpner rispose: “No, Lev Semënovič, conosco bene la vostra porta.” Papà ci gettò uno sguardo di ghiaccio, e noi ci contenemmo. Dopo l’uscita di Stolpner, Papà ci ha chiamati. Era molto arrabbiato. Ci ha detto che non era educato e che era crudele ridere delle carenze altrui. Ha detto che si deve essere sempre gentili con le persone e cercare di aiutarle e non li prenderli in giro per le loro mancanze. Ha aggiunto che era molto triste che non capissimo questo. Non ha chiesto né spiegazioni né nessuna scusa, né promesse per il futuro. Egli semplicemente si alzò e lasciò la stanza. Ricordo ancora come mi sentivo piena di vergogna. Per tutto il giorno non ho potuto fare nulla, pensando solo a questa conversazione e pregando che succedesse qualche cosa così da poter mostrare Papà che non era una cattiva ragazza. Mi sono ricordata di questa conversazione per tutta la vita.

Nel maggio del 1933, un’amica di lunga data di Mamma e suo marito, entrambi medici, è venuta a Mosca da Donetsk a visitarci. Papà rapidamente si unì a loro con i suoi amici di Mosca, e abbiamo trascorso un sacco di tempo assieme. Rimasero con noi in Serpulkovka, tutto in un unico grande gruppo, andavamo al Parco della Cultura e fare un giro sul battello a vapore. Papà in questi giorni era molto loquace, felice e vivace. Forse non mi dovrei soffermare su questo, se non fosse per un dettaglio: alcune foto sono state conservate come ricordo materiale di quei giorni. Il marito della amica di mia madre era un fotografo dilettante e faceva buone foto. E’ grazie a lui che abbiamo due fotografie di Papà. Sono state entrambi realizzate nello stesso giorno (a fine maggio 1933) nel nostro appartamento, non in camera, ma nella stanza della sorella di Papà, perché era più luminosa. A Papà non piaceva molto essere fotografato e ha fatto questo solo sotto la pressione di qualcuno vicino a lui. Questo è il modo in cui appare in quel giorno. Probabilmente è per questo che sembra così teso e forse anche triste in entrambe le foto. Noi tutti lo convincemmo a farsi fotografare con la Mamma, e con noi bambini, e lui lo fece. Il suo ritratto fatto da questa

fotografia è uno dei più noti, e ha girato il mondo nei suoi libri. Quando la foto collettiva è stata fatta, Mamma pregò Papà a di lasciarsi fotografare da solo, ma ha subito iniziato ad alzarsi. Poi, per fare in modo che non si alzasse, mi lanciai sulle sue ginocchia, senza che nessuno se lo aspettasse, e misi il mio braccio attorno a lui. La fotocamera fece clic, e la foto fu fatta. Quindi, io sono rimasta eternamente insieme a lui in questa foto.

La memoria ha una notevole capacità di registrare non solo in relazione ad alcuni incidenti, ma anche le esperienze e le sensazioni vissute un tempo. Poi, quando si richiama un evento, quando si ricordare qualcosa che è successo, involontariamente ritornano anche i sentimenti che lo accompagnavano.

Ricordo bene l'estate del 1933, l'ultima trascorsa con il Papà. Quell'estate abbiamo vissuto non lontano da Mosca, alla Stazione Taininskaia (ferrovia Iaroslav). La casa presa in affitto dalla famiglia aveva nel retro un po' di terra. L'estate sembrava particolarmente lunga, probabilmente perché Papà era con noi tutti per tre mesi. (Prima di cominciare la sua vacanza, egli aveva viaggiato tutti i giorni in città per lavorare, e poi tornava a casa.) D.E. Zeigarnik e G.V. Birnbaum vivevano abbastanza vicino a noi e molto spesso sono venuti a visitarci. Quasi ogni giorno Lurija arrivava e noi non ci sedevamo a tavola senza di lui. Ha portato la sua futura moglie, Lipchina, pure a Taininka, per presentarcela. Aleksandr Romanovich per noi, a quei tempi, era come facesse parte della famiglia, anche con As'ja, che in quel periodo evitava molte persone, fece invece un'eccezione per Aleksandr Romanovich. Quando gli ha portato i suoi due conigli vivi come un dono, le ha catturato completamente il cuore; e la sera ha dichiarato a Papà che ora sapeva che cosa avrebbe fatto quando sarebbe cresciuta. Alla domanda di Papà riguardo ciò lei rispose senza esitazione, "A. Lurija". Ricordo come Papà e Aleksandr Romanovich ridevano quando ricordavano questa storia. Alcune fotografie sono state conservate, prese da Aleksandr Romanovich l'estate dello stesso anno a Tainitka: As'ja ed io siamo sul portico della casa sedute sulle ginocchia di Papà. (Aleksandr Romanovich ha mantenuto questa fotografia appesa nell'ufficio di casa sua fino alla morte. Nella foto, Papà ha la testa rasata, com'era solito fare d'estate.)

Stolpner è venuto molto spesso da Mosca. Era solito passare l'estate da G.L. Rosengard-Pupko. Quando alla sera se ne andavano, Papà li accompagnava. Dal momento che la strada era poco illuminata, Stolpner nel buio non poteva vedere quasi nulla, e tutto si è svolgeva come segue. Boris Grigoryevich sarebbe stato posto in prossimità di una recinzione o di un albero, Papà e Gita L'vovna camminavano avanti per esplorare un po' il percorso. Poi sarebbero tornati da Boris Grigoryevich, lo avrebbero portato un poco più avanti e ancora una volta lo avrebbero lasciato, e ancora camminavano avanti alla ricerca di buche e rilievi, e di nuovo ritornati per prendere Stolpner che li stava aspettando. Tutto questo durava a lungo, ed io ero alla fine della pazienza quando finalmente arrivavamo alla stazione. Al ritorno dalla stazione camminavo sola con mio padre. Quell'estate, Papà aveva un nuovo motivo per prendermi in giro. Rozengard-Pupko aveva lo stesso mio nome: Gita L'vovna.

Papà cominciò a fare uso di questa cosa per i suoi scherzi. Egli diceva: “Tu Gita e Gita L’vovna, quando eravate piccole eravate Gita. Tu sei Gita Vygodskaya e lei era Gita Rozengard. Quando lei crebbe e cominciò ad essere chiamata Gita L’vovna, lei non era semplicemente Rozengard ma aveva anche aggiunto Pupko. Ciò significa che quando crescerai, ti chiameremo sì Gita L’vovna, ma non sarà semplicemente Vygotskaja, ma forse ci sarà anche Pupko? Lei è Rozengard-Pupko, e tu sarai Vygotskja-Pupko?” Dalle sue parole sembrava che il nome Pupko fosse inevitabile per coloro che avevano lo stesso mio nome. Ho cercato di spiegare a Papà che avevo bisogno di un solo cognome, e lui disse che anche a Gita L’vovna era necessario solo un solo cognome, quando lei era una bambina, ma quando era cresciuta ne ha ottenuto un secondo. Io, proprio come lei, Gita L’vovna, quando diventerò grande, dovrò avere Pupko. Mi sono arrabbiata, e lui rideva. Infine, ho trovato quello che in quel momento mi sembrava un argomento inoppugnabile: non tutti gli adulti hanno due cognomi! Ma Papa ha obiettato - ma non tutti hanno lo stesso nome, come voi. Questo scherzo ha cominciato a farmi arrabbiare e, visto che ero profondamente addolorata, Papà non ripeté più la battuta.

Anche Ž. I. Šif è apparso per la prima volta nella nostra casa a Taininka. Era venuta da Leningrado per trovare un accordo con Papà perché doveva spostarsi a Mosca per continuare il loro lavoro assieme. Per noi bambini questa giornata è stata caratterizzata da un evento speciale - Il fischietto di As’ja fu trovato nella ricotta. Mi ricordo molto bene questa coincidenza in quanto in seguito a Mosca, quando As’ja era intimidita da Šif, gli ha detto: “Ma questo è lo zio che si è trasferito quando il tuo fischio si stava cucinando nella ricotta!” In generale, era sempre necessario trovare un modo per entrare in contatto con As’ja. Così, N.G. Morozova prese dalla sua valigetta una incredibilmente enorme tazza speciale pieghevole e la mostrò ad As’ja per “domarla” e prendere contatto con lei.

In estate abbiamo fatto meno passeggiate del solito nei dintorni, perché eravamo meno assieme. Dopo la morte del Nonno, Papà ha cercato di non lasciare sola Babushka, Ma avremmo potuto fare le nostre passeggiate se non ci fossero stati visitatori in casa e la Nonna non restasse sola (uno dei suoi figlie era con lei). C’era un enorme, bellissimo campo coperto di fiori non molto lontano dalla casa. Le nostre passeggiate erano sempre su questa parte della foresta. Ma per qualche ragione io non ricordo la foresta. Vedo sempre il campo con gli occhi della mente. Come sempre, Papà portava un bastone, che avrebbe spesso usato e gettato, alla fine della nostra passeggiata. Ogni passeggiata di solito iniziava con la ricerca di un bastone adatto. Mi ricordo che B.Y. Zeigarnik e l’inseparabile G.Y. Birnbaum: ci hanno accompagnato alcune volte al campo, ma quando arrivavamo al suo limite, tornavano indietro, e noi continuavamo verso la foresta.

In autunno ho iniziato la scuola. Non so cosa sia successo ma, da quanto ricordo, Papà era più infastidito di me da questo evento. A lui piaceva portarmi alla stazione, e durante tutta la strada che percorrevamo da casa, era felice di raccontarmi molte storie mentre mi teneva per mano. In realtà questo non era necessario, dal momento che la strada era completamente sicura; ma questo contatto fisico era molto piacevole per entrambi e ci rendeva felici. Una volta ha aspettato più del solito alla

stazione. Ma alla fine il tram arrivò, socchiudendo gli occhi perché era miope, si guardò attorno cercandomi. Spazientita, gli corsi incontro e lui, chinandosi su di me, disse che aveva qualche notizia molto buona da darmi, me l'avrebbe detta quando saremmo arrivati a casa. Saltai e lo stratonai fino a casa, invitando il mio genitore ad andare più veloce, - ero impaziente di sapere le novità. Ma non aveva troppa fretta di dirmele. Dopo aver aspettato che tutta la famiglia fosse riunita per la cena, Papà finalmente ha comunicato. Il suo volto era molto solenne e parlava lentamente e, con un tono importante: "La nostra Gitushka è ora una studentessa, l'ho iscritta a scuola." In attesa che tutti si congratulassero con me, si voltò e ha aggiunto: "Tu studierai nella scuola n°7" Evidentemente, pensava che questo mi avrebbe resa felice. Tuttavia, questa parte della notizia non mi ha fatto nessuna impressione. E poi Papà disse ciò che aveva tenuto per ultimo, pensando che questo in qualche modo mi impressionasse: "E, immagino, sarai nella prima classe della V! Come vedi le cose sono andate bene: il tuo cognome inizia con V, e anche la tua classe è classe V!" Papà era assolutamente felice, e il suo buon umore era contagioso. Quando mi vide felice è diventato ancora più felice, ha scherzato e riso, e mi ha detto una storia divertente, abbiamo passato tutta la serata assieme – non ha nemmeno lavorato.

Nel corso dei giorni successivi, mi sarei più volte ricordata di questo fatto. Sembrava essere particolarmente felice per la coincidenza della lettera V, che designava la classe ed era la prima lettera del nostro cognome. Ho poi scoperto che questo in realtà non era certo un fatto di cui gioire. In realtà in questi anni le classi si formavano come segue: Classe A erano gli alunni più brillanti, la B i meno brillanti e così via. Dal momento che non aveva frequentato in età prescolare, hanno pensato che avrei potuto affrontare sola classe V. Io non lo sapevo, ma Papà sì, anche se non lo disturbava affatto. Nonostante la mia alfabetizzazione, non potevo aspirare ad una classe più prestigiosa. Era completamente privo di vanità.

Una volta, nel mese di agosto, quando le serate erano presto buie, stavo seduta sotto il portico solo con lui. Era sdraiato, e io ero seduta accanto. Dopo una giornata uggiosa di pioggia, la serata era particolarmente buia. Il silenzio era rotto solo dal latrare dei cani in lontananza. Era noioso e triste. Papà ricominciò a parlare della scuola. Ha detto che era interessante per me a studiare, come avrei potuto passare da una classe all'altra, e che sarei cresciuta. Poi, all'improvviso, ha detto: "E allora dovrai iscriverti ai pionieri, e per quel momento Papà sarà vecchio." Non ho potuto sopportarlo, non ce la facevo più, sono scappata e cominciai a singhiozzare nel mio cuscino, e gridavo amaramente di commiserazione per il Papà - perché dopo tutto, una volta mi disse che i vecchi muoiono. Mi ha trovato in lacrime, e ha cominciato tranquillamente a calmarmi (insieme a As'ja e la cameriera). Le nostre posizioni erano ormai cambiate, io ero sdraiata, e lui era seduto accanto a me. Noi bisbigliammo a lungo insieme, e ho chiesto assicurazioni sempre nuove sul fatto che non sarebbe diventato vecchio così in fretta e avrebbe vissuto ancora per un lungo periodo. Naturalmente, me l'ha promesso, e mi sono ho finalmente rasserenata.

Il mio primo giorno a scuola me lo ricordo non solo perché è stato il primo, ma soprattutto perché era pieno di eventi che hanno a che fare con Papà. La scuola quell'anno non ha avuto inizio il 1° settembre come sempre, ma il 31 agosto. Siamo

riusciti a ordinare una macchina per portarmi dalla casa estiva alla città solo il 1° settembre, fu così che, la prima volta che arrivai a scuola, ho dovuto viaggiare con i mezzi pubblici dalla casa estiva e tornare durante il giorno. Ho dovuto andare con Papà.

La mattina mi sono alzata prima dell'alba e non vedevo l'ora che Papà fosse pronto. Lo spingevo, perché si preparasse. Finalmente era pronto, e siamo andati insieme alla stazione. Mi era stato permesso di tenere i miei capelli anche per la scuola; erano un po' cresciuti, ma la Mamma sapeva come intrecciali. Alla mattina mi fece le trecce e mi mise un berretto con un cerchio che lo teneva saldamente sulla mia testa. C'erano molte persone in tram, e abbiamo dovuto stare in piedi. Le mie trecce si spostarono, i nastri caddero, ed era impossibile trovarli nella folla. Ma d'altra parte, a quale scopo? Anche se li avessimo trovati non saremmo stati in grado di intrecciare i miei capelli senza Mamma. Papà sembrava aver trovato una via d'uscita dalla situazione: nascose i miei capelli, infilandoli sotto la banda stretta del berretto, mi ha esaminato in modo critico, e ha scoperto che non gli sembrava male. Sono arrivata così a scuola.

Il grande cortile della scuola era pieno di bambini. Non ne avevo mai visto così tanti, e sono diventata timida. Ho tenuto più strettamente la mano di mio padre, e lui la strinse, così mi rasserenai. Si guardò intorno e vide una folla nel centro del cortile. Siamo andati avanti a sentire Ivan Ivanovich nel mezzo del cortile che si preparava a leggere l'elenco delle aule. E anche se ha iniziato, naturalmente, con la prima classe A (ero iscritta nella classe C), Papà ascoltò con attenzione, tenendomi saldamente la mano. Improvvisamente, del tutto inaspettatamente per noi, il mio nome e cognome sono stati letti dalla lista per la prima classe A! Papà, abbastanza emozionato, si chinò verso di me e disse: "Si tratta di un malinteso. Dobbiamo chiarire le cose in un istante, in modo da essere sicuri." Abbiamo aspettato la fine dell'appello e che tutti se ne fossero andati, Papà disse che c'era stato un errore che mi avevano messo nella lista sbagliata. Dopo aver ascoltato Papà, Ivan Ivanovich sorrise e disse: "Abbiamo semplicemente la sensazione che tua figlia sarà in grado di studiare in classe A." Ricordo ancora come Papà fosse imbarazzato a queste parole.

Sono andato con lui a trovare la targa con la scritta I A, dove la mia classe si era riunita. Papà si avvicinò alla maestra, la salutò, e disse che ero la sua nuova allieva. L'insegnante, Aleksandra Ivanovna Mishina, mi guardò dall'alto al basso in modo critico e mi disse di stare in fila. Papà non mi aveva ancora lasciato. Dopo aver capito quando le nostre lezioni sarebbero terminate, mi ha detto al loro termine, avrei dovuto aspettarlo mezz'ora nel cortile, sarebbe venuto a prendermi.

Papà non era ancora partito, che i miei guai sono cominciati. Osservando sopra la nostra riga, l'insegnante si avvicinò a me e disse, a bassa voce: "Bambina, quando si entra nella scuola ci si deve togliere il berretto" Così dicendo, prese il berretto dalla mia testa e, con orrore, vide che i miei capelli se ne stavano dritti verso l'alto. Si erano aggrovigliati, nascosti sotto il berretto aderente, avevano un aspetto poco plausibile. Rimasi lì, totalmente confusa, davanti a tutti i bambini; e per coronare il tutto, la maestra disse a voce molto alta, con tono perentorio, in modo che tutti i

bambini potessero sentire: “Bambina, quando si va a scuola, si devono pettinare i capelli.” Rimasi lì né viva né morta e non ero in grado di pronunciare nemmeno una parola in mia difesa. Ero sul punto di scoppiare in lacrime; ma, come sempre nel momento difficile, Papà è venuto in mio soccorso. Andò davanti all’insegnante, chiese il suo perdono per il mio aspetto e le spiegò che cosa ci era successo sulla strada dalla nostra casa estiva. Egli assicurò che, in futuro, sarei venuta a scuola vestita correttamente. Come gli fui grata! E poi, per mettermi a mio agio, ha ribadito ancora una volta che dopo il termine delle lezioni, dovevo uscire e attenderlo nel cortile della scuola. Papà ci lasciò, e siamo entrati in classe. Così, la mia vita scolastica è iniziata con due rimproveri.

Ma i miei guai non erano affatto finiti quel giorno. Dopo aver terminato le lezioni, i bambini iniziarono ad andare sulla via di casa. Lasciavano la scuola a malincuore e, in gruppo, parlavano tra di loro animatamente sugli eventi dell’estate. Erano già stati insieme per un anno in età prescolare ed erano felici di esserlo di nuovo dopo aver passato l’estate. Nessuno prestò attenzione a me, rimasi da sola, in attesa di Papà. Infine, tutti se ne andarono, e il cortile si svuotò. Rimasi lì, tutta sconsolata. Papà non si vedeva. I bambini del secondo turno cominciarono ad arrivare, e la scuola tornò in vita. Poi suonò la campanella, i bambini andavano in classe, e io ancora una volta rimasi sola nel cortile. Aspettai pazientemente, ma nessun segno di Papà. Sono andata fino al portone e cominciai a guardare in fondo alla strada (si poteva vedere la via fino alla strada centrale su cui si trovava la scuola.) da cui, secondo i miei calcoli, doveva arrivare Papà; ma ancora niente. Ho iniziato ad essere triste, come se qualcosa di terribile mi stesse succedendo, improvvisamente pensai: se gli fosse successo qualcosa ed egli non potesse venire! Stavo sulla porta, incapace di muovermi dal quel punto. Passò un poco di tempo, ma ancora niente. Ho cominciato a piangere. In un primo momento in silenzio, in singhiozzi, e quindi più forte. La situazione mi sembra senza speranza - Papà non arrivava, probabilmente perché gli era successo qualcosa, e non sapevo cosa fare.

Il mio aspetto infelice, lì in piedi davanti al cancello, ha attirato l'attenzione di una gentile signora. Poi sapemmo che lei mi aveva guardato per un lungo periodo di tempo, e quando sono scoppiata in lacrime, è venuta da me e mi ha chiesto perché non ero andata a casa e perché stavo piangendo. Ho cercato di spiegarmi come meglio potevo e far passare i singhiozzi. Sembra che fossi stata in attesa di Papà per tre ore, invece della mezz’ora promessa. Mi sentivo terribilmente dispiaciuta, e la simpatia di un adulto ha solo intensificato questa sensazione. La signora si è offerta di portami a casa; e io, combattendo le lacrime, le disse che la casa era chiusa e non c’era nessuno a casa oggi. Poi mi invitò ad andare a casa con lei, disse: “Vieni a casa, a bere qualcosa, ti riposi, e poi pensiamo qualcosa.” Ma mi sono rifiutato di muovermi, speravo ancora in fondo ad un miracolo: che improvvisamente Papà sarebbe venuto! Eravamo stati circondati dai genitori degli alunni della scuola e sentivo da tutti i lati: “E’ vergognoso che una ragazza così grande non conosce la strada di casa!” “E’ vergognoso che non conosca il proprio indirizzo!”, ecc. Tra i miei singhiozzi ho cercato di spiegare che conoscevo il mio indirizzo e sapevo la strada di casa, ma non avevo un posto dove andare. Intorno a me sentivo i commenti

cattivi alcuni sui miei genitori che non avevano a cuore il loro bambino, o erano stati negligenti. Era troppo! Questo è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso, e sono semplicemente scoppiata in lacrime. La folla non si disperse. Improvvisamente la donna che era inizialmente venuta da me mi mise la sua mano sulla mia spalla e disse. “Senti, non è che sia tuo padre quello che arriva?” Ho guardato attraverso la folla e vidi Papà quasi di corsa lungo la corsia della strada! Mi precipitai a incontrarlo, senza nemmeno ringraziare la buona donna per la sua indulgenza. Ho fatto molto in fretta perché avevo paura che la gente potesse dire qualcosa di brutto a Papà. Volevo portarlo via il più rapidamente possibile! “Dove sei stato? Perché così tanto tempo?” gli ho chiesto, anche se non mi aspettavo una risposta. Ciò che era importante non era quello che diceva, ma il fatto che lui era lì, accanto a me, e teneva la mia mano con fermezza, consolandomi teneramente, e stavamo camminando insieme per ritornare alla casa estiva. Papà sembrava molto imbarazzato, ma non gli ho detto niente, neanche una piccola parola - dopo tutto, era venuto! Per l'intero viaggio sul tram mi ha chiesto della scuola e mi ha detto qualcosa di divertente, per attirare la mia attenzione e calmarmi.

A casa, nella casa estiva, non ho detto nulla circa il fatto che ho aspettato Papà per lungo tempo, lo ha raccontato lui stesso. Ha detto alla mamma che era stato trattenuto e di aver perso la nozione del tempo (questo è successo a lui più una volta)¹⁹ Quando arrivò alla via, aveva incontrato il preside proveniente dal scuola, che gli disse: “Non è che sia tua figlia che sta piangendo là in fondo?” Considerando che era in ritardo di diverse ore, corse alla scuola. Papà ha detto a tutti che a scuola vi era una brava insegnante, ma a dire il vero, io non dividevo il suo entusiasmo.

Al mattino, sono andata nuovamente in città con Papà. I miei capelli sono stati intrecciati con attenzione. In Questo giorno, la famiglia si trasferì dalla casa estiva così Papà doveva portarmi a casa da scuola a Serpukhovskaya. Quel giorno passò tranquillamente, e probabilmente per questo motivo, mi è piaciuta anche l'insegnante, e le sue parole mi sembravano importanti. Alla sera, quando tutti si sono riuniti a tavola, ho detto: “L'insegnante ha detto che ci si deve lavare le mani prima di mangiare!” Tutti risero, ma non riuscivo a capire la causa di tutta questa allegria. Papà, naturalmente, anche lui rise, e quando si calmò, mi ha chiesto: “Quindi, fino ad ora non hai mai lavato le mani prima di mangiare?” Ero completamente confusa - naturalmente mi sono sempre lavato le mani, ma nessuno me lo aveva detto.

Papà ha preso i miei impegni scolastici molto seriamente e trattati con enorme rispetto. Così, ha organizzato un posto sulla sua scrivania per le mie lezioni. Ne liberò la metà in modo che potevo farle tranquillamente senza interferenze. Ero

¹⁹ Se la gente gli faceva delle domande dopo la lezione o inserite in un controversia scientifica, o qualcuno chiedeva spiegazioni, un consiglio, o qualche aiuto, perdeva ogni nozione del tempo; poteva succedere che sarebbe stato in ritardo per questo motivo. Così, i suoi allievi più stretti nel gruppo dei "cinque" ricordano: “Nonostante il fatto che egli era molto occupato, ha comunque sempre trovato il tempo per tutti coloro che venivano da lui, ha cercato di aiutarli nel loro lavoro, nella loro vita, a volte anche a consolarli e aiutarli a trovare una via d'uscita di una situazione difficile. La gente andava da lui con domande personali, con le idee e con i piani elaborati... Gli scienziati a vario livello e gli psicologi neofiti venivano da lui. A volte lo trattenevano; non poteva rifiutare di parlare con loro. Come risultato, Lev Semënovič altre volte era in ritardo per le nostre conferenze interne in clinica, e per questo motivo era sconvolto.” (Levina, R.E. e Morozova, N.G. *Ricordi di Vygotskij. Defektologija*, 1984, No.5).

molto orgogliosa del fatto di lavorare insieme alla stessa scrivania, e talvolta anche contemporaneamente.

Quell'anno ho avuto una passione speciale per la lettura e cominciai a giocare meno.

Questo preoccupò Papà. Si è più volte lamentato di questo, ha chiesto perché i bambini venivano così di rado a giocare con me, e perché giocavo così poco. La sua raffinatezza interiore traspariva nel modo in cui ha reagito alle mie risposte su quello che leggevo. Ricordo che una volta mi ha visto con delle paure dopo aver letto *The little leftover* di Greenwood e cominciò a dire che si trattava di un'invenzione, che in realtà non era successo, quindi non c'era motivo per piangere. Si sedette accanto a me e mi abbracciò e semplicemente entrò in empatia con il personaggio principale della storia insieme a me. Quando ho letto *Le avventure di Tom Sawyer* e *Huckleberry Finn*, a volte mi sentivo molto male; Papà ha sempre trovato parole per rassicurarmi, anche se non riusciva a far sparire le immagini che avevo evocato.

Ho cominciato a fare i nuovi piani per il futuro sotto l'influenza della scuola e della lettura. Naturalmente, gli ho condivisi con mio padre. "Voglio essere un insegnante, uno scrittore, o un artista. Quale potrei essere?" Papà ha preso sul serio il mio nuovo sogno e mi ha consigliato di disegnare, di scrivere e di essere un maestro per As'ja. Così potevamo capire ciò che era maggiormente di mio gradimento, e su cosa sarei riuscita meglio. Qualche tempo più tardi, dopo aver letto Thompson Seton, ancora una volta sono tornata sulla conversazione per il mio futuro. "Sai, ho deciso cosa farò, insegnerò ai bambini, scriverò libri, e li illustrerò da me stessa. Dopo tutto, Thompson Seton non solo ha scritto, ma anche fatto le illustrazioni dei suoi libri. Io sarò un insegnante, scriverò libri per bambini, e li illustrerò." Papà non ha sorriso dopo aver sentito il mio grandioso programma di vita. Ha solo detto che nella vita si deve cercare di fare tutto molto bene. E che, a suo parere, era molto difficile fare seriamente tante cose bene tutte assieme. Ogni singola linea di lavoro doveva essere studiata e imparata per lungo tempo. Ma se quello che ho pensato in realtà fosse dipeso da lui, di certo, sarebbe stato felice e disposto ad aiutarmi se ne avessi avuto bisogno. Egli non si è mai permesso la minima ironia, né respingere o uccidere i sogni.

Non ha mai fatto la morale, mai insegnato, ma ha usato ogni occasione come base per una lezione di moralità e gentilezza. Una volta, ricordo, sono tornato a casa da scuola orgogliosa e felice, avevo ricevuto il massimo dei voti in alcuni test molto importanti. Come gliel'ho detto, ho commentato, non senza piacere, che la ragazza che condivideva con me il banco aveva ricevuto un punteggio inferiore del mio e che aveva copiato molte cose da me. Improvvisamente, al posto della sua gioia vivida e vivace, ho visto che Papà era molto angosciato e non cercava di nascondere. Non riuscivo a capire il motivo della sua angoscia. Disse che questa era, ovviamente, una buona cosa, e che avevo fatto bene un lavoro difficile. Ma non capiva come potevo essere felice per il fallimento di qualcun altro. Uno dovrebbe essere sempre gentile con le persone e cercare sempre di aiutarli. Mi vergognavo di fronte a lui per la gioia che avevo provato nel fare meglio del mio compagno di classe. Ma, anche se condannava la mia azione, mi ha mostrato un modo per migliorare. Ha detto di

chiedere alla mia compagna di classe quello che non capiva e di proporle di aiutarla. “Naturalmente, se si vuole veramente aiutare, quindi offrirle il proprio aiuto sinceramente, lo si fa in modo che lei pensi che si desidera solo ciò che è bene per lei.” e aggiunse “Ti chiedo, per favore, di essere gentile con le persone, cercare sempre di aiutarle. Mai gioire per le difficoltà di qualcun altro.” Mi vergognavo, e nulla era rimasto della mia gioia. Papà non ha avuto paura di smorzare la mia gioia, per mostrarmi ciò che era buono. Ho ricordato questa lezione per tutta la vita.

Credo che questo fosse verso la fine del 1933 (o all'inizio del 1934), quando il Papà ha rotto i rapporti con Leont'ev. A quel tempo, ho semplicemente notato che egli aveva cessato di farci visita. Io, naturalmente, non sapevo cosa fosse successo. Solo quando sono diventata più grande ho appreso da Mamma cosa era accaduto. Leont'ev aveva scritto (pare da Karkov) una lettera a Lurija, in cui ha detto qualcosa sul fatto che Vygotskij era in uno stadio di ricerca già superata, era sul passato della psicologia; ed ha proposto che egli e Aleksandr Romanovich lavorassero insieme senza di lui. Aleksandr Romanovich in un primo momento fu d'accordo, ma poi ci ha ripensato ed è venuto da Papà (che a quel tempo non stava bene) e gli mostrò la lettera. Papà ha scritto una lettera molto dura a Leont'ev. E' rimasto molto male per quello che era accaduto e forse ha visto questo non solo e non tanto come un tradimento personale ma come un tradimento di una causa comune.

A quanto pare questo non è avvenuto all'improvviso. Avevano avuto qualche implicito disaccordo, qualcosa di poco chiaro nel loro rapporto anche in precedenza. Si può avere un'idea su questo da una lettera che mio padre scrisse a Leont'ev nella precedente estate.²⁰ Ne riporto qualche brano:

Questa non è la prima volta che sento di essere di fronte a una discussione molto importante, per la quale evidentemente nessuno di noi due è ancora pronto e quindi non ho un'idea interamente definita nel complesso del problema. Ma già altre volte si sono verificati lampi di intuizione. Nella tua ultima lettera è così. Posso solo dire che c'è questa intuizione, un presentimento (offuscato) di una futura discussione. Il tuo destino futuro sarà ovviamente deciso in autunno, per un certo numero di anni. Ma il mio destino è anche, in parte: il destino della nostra causa.... Un destino interno non può non essere deciso in relazione al proprio destino esterno; ma, naturalmente, non è interamente determinato da esso. Pertanto, non mi è chiaro: vedo nebbia. Io vedo come se mi trovassi in cattive acque, e sono preoccupato per l'ansia che ho sperimentato negli ultimi anni. Ma la tua posizione interna come scrivi si è cristallizzata a livello personale scientifico, e questo significa che la decisione esterna è, in una certa misura, superata. Scrivi sulla necessità di doverti comportare in due modi per evitare tutto da prima... Ti auguro tutta la felicità dal profondo del mio cuore, come si vorrebbe la felicità in un momento decisivo per una persona a cui sei vicino, che abbiate la forza, il coraggio, e la chiarezza di spirito nel decidere il modo in cui andrà la vostra vita. La cosa più importante, è decidere liberamente. La tua

²⁰ Lettera di Vygotskij del 2 Agosto 1933. Archivi di famiglia A.N. Leont'ev.

lettera si interrompe a questo punto ed io mi interrompo a questo punto. I miei più cordiali saluti.

Cordiali saluti,
Lev Semënovič Vygotskij

Non so se andrò a Tares. Lo farò solo se è il momento per parlarci, e decidere di venirne fuori. In caso contrario, perché andare?

Mio padre, che voleva soprattutto corretti rapporti umani (“no taciti insulti, malcontento, scappatoie”)²¹ è stato colpito duramente da questa rottura. Mi sembra che questa esperienza sia stata appesantita dal fatto che non si è parlato apertamente, ma dietro alle spalle. Questo lo ha ferito profondamente. Ma egli ha vissuto negativamente questa esperienza, come ha scritto nella sua lettera, in verità, per qualche altro motivo: “farebbe come Spinoza, con tristezza, ma come qualcosa di necessario.”²² Non so se Papà ha più rivisto Leont’ev dopo questo, ma so che la loro relazione non è mai stata ricostruita. Questo è quanto è stato. L’ultima cosa che voglio è essere un giudice, nessuno di loro è vivo, e non possono né rispondere, né spiegare nulla. Semplicemente parlo di questo come un dato di fatto, per non macchiare la memoria di nessuno.

Nell’inverno e, in particolare, in primavera (1934), Papà è stato particolarmente vivace. Era sempre in uno stato d’animo esaltante e disponibile a parlare. Parlava molto del suo nuovo lavoro (come ho scoperto dopo, questo aveva a che fare con la VIEM, dove gli è stato chiesto di formare e dirigere un’intera sezione). Questo ovviamente lo ha tenuto molto occupato. Ricordo che la Mamma parlò in merito, ai suoi compagni di lavoro che aveva intenzione di invitare a venire a lavorare lì. Recentemente ho scoperto un elenco, scritto di suo pugno, in cui ha enumerato alcune questioni urgenti e i nomi dei futuri lavoratori del reparto. E’ stato conservato un documento che indica che il lavoro di Papà nel VIEM non era solo qualcosa di programmato per il futuro, ma che era una realtà in questo periodo, e che era effettivamente iniziato.

Eccolo.

In alto, nell’angolo a destra, in inchiostro, è scritta la seguente:

“Per il professore Vygotskij.” Poi arriva il testo dattiloscritto:

Ordine n° 7

Per la sezione di Mosca della VIEM

Mosca, 14 Gennaio 1934

- 1) Per lavorare su questioni di pianificazione e metodologiche riguardanti l'organizzazione di un ufficio di ricerca permanente per la pianificazione e il metodo sotto l'amministrazione e guidato dal vice direttore il Compagno N.I.

²¹ Lettera di Vygotskij a A.N. Leont’ev del 11 luglio 1929. Archivi di famiglia A.N. Leont’ev’.

²² Lettera di L.S. Vygotskij a A.N. Leont’ev del 2 agosto 1933. Archivi di famiglia A.N. Leont’ev.

Propa, che include: l'Accademico M.B. Krol, il professor V.S. Levit, il professore A.V. Martynov, il professor M.I. Konchalovskij, il Professore A.I. Abrikosov, Professore M.N. Shatemikov, Professore K.Kh. Kekhcev, Dr. M.E. Marshaka, and Professor L.S. Vygotskij.

2) L'Ufficio di pianificazione scientifica e metodo inizierà a lavorare sui progetti della sezione moscovita del VIEM per il 1934, e questo lavoro si concluderà entro il 15 febbraio 1934.

Il Direttore, sezione di Mosca della VIEM: Professore Razenkov.

In basso a penna: per copia conforme.

Così, questa non era solo una promessa, ma già una realtà. La realtà che prometteva una prospettiva allettante per la realizzazione della ricerca scientifica. Non solo gli ha preso un sacco di tempo, ma ha anche occupato la mente e l'immaginazione. Gli ha dato ispirazione in quanto delineava nuove possibilità senza precedenti per il lavoro e nuove ricerche scientifiche. E' stato questo che Lurija aveva in mente quando ha detto: "Per la prima volta, ci siamo trovati di fronte alla possibilità di implementare tutti i nostri progetti e la creazione del gruppo organizzato di ricercatori che avevamo sognato tutta la vita e che potrebbero impegnarsi ad osservare tutto ciò che era nascosto nel suo brillante cervello."²³

È vero, la salute di Papà era malferma, e lui ha anche permesso a volte, che lo curassero, in passato non era mai successo. Mi ricordo una conversazione tra i miei genitori cui sono stata testimone. Mamma ha detto che doveva riposare e recuperare, e che i medici avevano insistito su questo. Sarebbe stato anche meglio, come consigliato dal suo medico permanente, di andare per questo in un ospedale. La risposta ferma di Papà fu: "Non posso fare questo ora non ho il diritto di interrompere l'anno scolastico per gli studenti. Una volta finito l'anno scolastico, andrò a farmi curare." Questo fu detto in modo tale che non aveva senso discutere ulteriormente. Ma non era destinato a completare l'anno scolastico.

Eppure, anche il sentirsi male, al momento non ha smorzato il suo spirito. Stava preparando un nuovo lavoro, e questo ha creato uno stato d'animo molto positivo: gli ha dato forza.

Una volta, in primavera, mentre si recava a dare alcune lezioni a Leningrado, inaspettatamente mi ha chiesto che cosa doveva portarmi a casa come regalo, quello che volevo. Non l'aveva mai fatto prima. Quando ritornò a Mosca da Leningrado (sì, era in aprile, non molto tempo prima del mio compleanno), portò una palla ad As'ja e a me un album di francobolli. Il giorno prima del mio compleanno ancora una volta mi chiese cosa volessi come regalo. Alla mia risposta che non avevo bisogno di nulla e che avevo già ricevuto un regalo da lui, disse: "Mi fa tanto piacere farti dei doni. Ti prego di non privarmi di quella gioia." Non mi ricordo quello che abbiamo concordato.

²³ Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

Del dopo mi ricordo tutto, giorno per giorno, e molto chiaramente. Ricordo non solo gli eventi, non solo quello che è successo allora, ma anche, con la stessa chiarezza e con una precisione straordinaria, i miei sentimenti e le mie sensazioni.

Il giorno del mio compleanno il 9 maggio, Papà mi fece gli auguri e andò a lavorare, dicendo che avrebbe cercato di tornare a casa prima. La Nonna ha cotto una ciambellina salata per quando tornavo da scuola. Durante il giorno, verso sera, diversi bambini sono venuti a farmi visita, e dopo aver svolto il nostro compito con la torta, ci siamo messi a giocare. L'intera celebrazione si è svolta nella stanza dei miei genitori dal momento che era molto più grande. Ma quando abbiamo iniziato a giocare a sciarade in gruppo, siamo andati, dopo avere raggiunto un accordo, nella camera dei bambini. Nel bel mezzo del nostro gioco, suonò il campanello, e la Mamma corse ad aprire la porta. Nel calore del gioco, io non notai che non tornò per lungo tempo. Poi seppi che avevano portato a casa Papà. Gli era cominciata un'emorragia nella gola (quando si trovava al VIEM), e i suoi compagni lo portarono a casa. Mamma lo aiutò a spogliarsi e sdraiarsi. Ho saputo tutto questo mentre stavo giocando con gli altri bambini. Sono corsa in camera e mi sono congelata: Papà era sdraiato sul letto con gli occhi chiusi, era molto pallido. Ha udito che qualcuno era entrato, ha aperto gli occhi. Rimasi lì senza muovermi, e anche gli altri bambini sono rimasti in silenzio. Quando mi vide, sorrise debolmente e mi fece cenno di andare verso lui. Mi sono avvicinata ma era troppo debole per parlare, mi accarezzò solo la testa teneramente. Ho continuato a stare in piedi vicino al letto, incapace di dire qualche cosa. Poi di nuovo mi sorrise, probabilmente con l'ultima sua forza, e disse a bassa voce: "Vedi, come ti ho promesso, non sono arrivato a casa in ritardo." Mi diede poi un buffetto sulla testa, e mi spinse verso gli altri bambini. Io ero confusa non volevo più giocare ma ho fatto qualche altra cosa con i bambini. Mamma entrò e disse: che si doveva giocare nella sala grande e non entrare più in questa stanza in modo da non disturbare Papà. Ma Papà aprì gli occhi e disse con la sua voce tranquilla, ma ad alta voce sufficiente per tutti noi, me compreso, per sentirlo: "No, no Non mi danno fastidio. Al contrario, mi sento meglio quando li vedo giocare. Mi piace guardarli." Mamma scosse la testa dubbiosa e si avvicinò al letto. Non abbiamo ripreso, non c'era più niente che volessimo giocare.

La notte trascorse tranquilla. Per non disturbare Papà, lo hanno lasciato nel mio posto in camera dei bambini, e mi sono sdraiata sul divano nella stanza dei miei genitori.

Il giorno dopo, il 10 maggio, quando sono tornata da scuola, ho visto che Papà era disteso nella sua stanza, ma per qualche motivo sul divano, non sul letto. Era raggomitato e pallido, era diventato molto debole, e parlava molto lentamente. Mi ha chiesto di sedermi accanto a lui e dirgli quali cose nuove e interessanti mi era successe a scuola. Quando stavo preparando le mie lezioni, seduta sulla scrivania, l'ho sorpreso a guardarmi, molto attentamente. Non appena mi sono girata, mi ha sorriso e ha indicato con la mano che non aveva bisogno di nulla. terminate le lezioni, mi sono sistemata proprio in fondo alla stanza di Papà con un libro. Ricordo che mi sentivo molto tranquilla: le lezioni erano state fatte, avevo un interessante libro in mano, e ero accanto a Papà! Qualche tempo dopo mi chiamò e mi chiese di

sedermi vicino a lui sul bordo del divano. Mi sedetti. Mi ha chiesto cosa stavo leggendo, tacque, e poi ha detto, “Sei sempre a portata di libri. Dovresti giocare almeno un po’. Mi piace quando si gioca.” Improvvisamente, dopo una pausa, aggiunse: “E Papà morirà e allora non ti vedrà giocare” (è così che ha parlato di sé stesso, in terza persona.) Mi alzai di scatto dal divano e corsi fuori dalla stanza, con delle grosse lacrime nei miei occhi. Mi bloccai nello spazio tra gli armadi e in un angolo buio piansi per un lungo periodo. Quando, poche ore dopo, ho avuto il coraggio di tornare da lui, mi sorrise dolcemente, era calmo, e si comportava come se nulla fosse successo, come se non avessimo avuto la conversazione per me così terribile.

Il medico veniva ogni giorno. Attendevo la sua partenza nel corridoio con il cuore palpitante, per sentire quello che diceva alla Mamma. Spesso non diceva niente, semplicemente scrollava le spalle, e poi, uscendo dalla porta, diceva: “Verrò domani.” Ma successe che il Papà si sentisse meglio, non era più così pallido, egli conversava con più facilità, e sembrava che, molto lentamente, la sua energia stesse tornando.

Ma una volta era la sera (era il 25 maggio), mi svegliai sentendo Mamma che correva nella stanza, e, svegliando l’infermiera, le chiese di correre in farmacia per avere un po’ ghiaccio: Papà non stava bene. Sono subito saltata dal letto, ma mi è stato ordinato di rimanere dove ero e di non andare da Papà, lui non voleva. Mi sedetti sul letto, con le braccia intorno alle ginocchia, ascoltando tormentata quello che stava succedendo dietro il muro e attesi. L’infermiera tornò, ma non è venuta da noi, andò subito nella stanza dove c’era Papà. Ho sentito un poco di rumore di piatti, il tintinnio di una bacinella, e le tranquille, voci di Mamma e dell’infermiera. Per quanto tempo sia durato questo non ho idea, ma penso che è durato a lungo. Infine, l’infermiera tornò e, visto che non stavo dormendo, ha detto che Papà stava meglio, mi sono rifiutata di sdraiarmi. Non riuscivano a convincermi. Mi è stato poi permesso di andare da Papà. Giaceva lì con gli occhi chiusi, completamente pallido. Sentendo che ero in camera, aprì gli occhi un poco, mosse le labbra, e alzò la mano con difficoltà e mi salutò con la mano. Il sangue era uscito ancora una volta dalla gola. Fortuna; che Mamma era stata in grado, con l’aiuto dell’infermiera, di fermare l’emorragia. Mi portò via e mi disse di andare a letto.

La mattina prima della scuola, ho guardato Papà, dormiva (o così sembrava a me). Quando sono tornato da scuola, la parola terribile “ospedale” faceva eco in tutta la casa. Il medico venuto durante il giorno aveva detto che questo era assolutamente necessario. Ricordo come il mio cuore, dopo aver sentito la notizia, fosse pieno di pietà per Papà. L’ospedale mi sembrava come qualcosa di terribile, come una specie di incubo, non era mai stata in un ospedale. Dalle conversazioni degli adulti, ho capito che Papà non voleva vivere i suoi giorni in ospedale, che ha rifiutato di essere ricoverato; ed io ero totalmente dalla sua parte. Ma il medico che venne a fargli visita la sera ha detto che (la conversazione si è svolta in mia presenza), se Papà fosse rimasto a casa, non si sarebbe assunto nessuna ulteriore responsabilità. “Il clima è caldo, e qualsiasi ulteriore sanguinamento potrebbe finire tragicamente”, ha aggiunto. Mamma poi ha dato il suo “sì”.

Tutto questo, ovviamente, depresse molto Papà, perché mi ricordo bene che, pochi giorni dopo, quando la Mamma era seduta sul bordo del suo letto e io ero seduta a fianco su una panchina, disse a un tratto: “Se solo mi permettevano di stare a casa! Che regali potrei fare a tutti!” Sembrava che stesse pensando a questo tutto il tempo, e quello che ha detto ad alta voce era solo una continuazione di ciò che aveva in mente da molto. Mamma lo interruppe, dicendo che tutto era già deciso e non c’era bisogno di tornare sull’argomento. Papa, afflitto, cadde in silenzio. Non so come ho fatto consolarlo, gli ho detto che sarei andata a fargli visita in ospedale ogni giorno. Mi sorrise con gratitudine e mi strinse le mani.

Per distrarlo, durante tutti questi giorni, Mamma leggeva molto per lui, ad alta voce, seduta sul bordo del suo letto. Anch’io, molto spesso ho ascoltato la sua lettura, seduta in basso su una piccola panca. Mamma, quindi, su sua richiesta leggeva Čechov. Ricordo in particolare la sua lettura della storia *Dushechka* (Io, naturalmente, la sentivo per la prima volta). Papà ascoltava con piacere, sorrise, e disse qualcosa a Mamma su quello che aveva letto. Ciò che ha detto io, naturalmente, non lo poteva capire e quindi non me lo ricordo.

Durante tutti questi giorni Mamma non ha lasciato il suo fianco, se non forse per accompagnare alla porta il medico che è venuto tutti i giorni a visitarlo. Il verdetto era lo stesso: l’ospedale. In una di queste serate, il medico ha detto che Papà doveva essere pronto - aveva già avuto un forte attacco, abbastanza forte per lui, tanto da dover essere portato in un altro ospedale, sarebbero venuti a prenderlo l’indomani. Doveva essere portato in un ospedale che si trova nella città di Serebrianyi Bor, e la Mamma decise di non andare alla casa estiva con tutta la famiglia come al solito, ma invece di trovare una camera per noi vicino all’ospedale. Dopo che il medico se ne era andato, la Mamma ha detto della sua decisione a Papà, aggiungendo che aveva già organizzato tutto con la Nonna. Mamma gli ha detto che se avessimo vissuto vicino a lui, saremmo stati in grado di passare intere giornate con lui e che probabilmente si sarebbe preso una stanza nel parco. Sembrava che questo riconciliasse Papà, e sembrava anche calmo.

Il giorno dopo, il 2 giugno, il tempo era cupo. Tutti andavano a fare le loro faccende, alcuni al lavoro, alcuni a scuola, e alcuni, sono rimasti a casa. A parte i miei genitori, c’ero solo io e mia Nonna. La giornata è iniziata con una pioggia sottile. La vettura è venuta, e la Mamma cominciò ad aiutare Papà a prepararsi. Faceva freddo, Papà si è messo un cappotto. Voleva uscire da solo, ma coloro che erano venuti per lui, non lo lasciarono, è stato messo su una barella. La Nonna e io gli abbiamo detto addio, ed entrammo nella sua stanza, la cui finestra dava sulla strada. Ci siamo seduti sul davanzale della finestra grande a guardare direttamente la macchina. Persone curiose si sono raccolte nell’ingresso, e gli infermieri che portavano la barella hanno dovuto camminare come in un corridoio. Nonna ed io guardavamo, tenendoci l’un l’altra vicine, il modo in cui era portata la barella. Abbiamo sentito la porta chiudersi, e visto la macchina andare in lontananza. Nonna singhiozzava in silenzio, senza nemmeno asciugarsi gli occhi.

In casa tutto era molto tranquillo e vuoto. Non riuscivo a trovare un posto per me. Non avevo voglia di fare niente, giravo attorno alla casa per l’intera giornata, senza

meta, aspettando che tornasse la Mamma. Quando tornò, mi sono un poco rasserenata. Papà aveva tollerato bene il piccolo viaggio, e nella stanza d'ospedale c'erano due persone, lui e un altro paziente, che era già in grado di camminare ed era in uno stato di convalescenza. Alla Mamma è piaciuto il compagno di stanza di Papà, Egli ha detto che le condizioni in ospedale erano buone e che passava l'intera giornata nel parco, dove vi erano anche altri degenti e anche li allettati. Tutte queste cose hanno migliorato un poco il mio stato d'animo.

I giorni successivi furono tutti uguali - Mamma andava al mattino all'ospedale e ritornava verso sera. La Nonna è stata portata alla casa estiva dagli amici, noi aspettammo fino a quando abbiamo trovato una camera vicino all'ospedale per trasferirci. La Mamma non era in grado di svolgere questa ricerca, in quanto era sempre con Papà. Il compito è stato assunto dagli amici di mio padre che hanno trovato per noi alcuni ambienti molto vicini all'ospedale.

La sera del 9 giugno, quando tornò dall'ospedale, la Mamma mi ha detto che non sarebbe andata in ospedale il giorno dopo in quanto il medico aveva ordinato che lei, As'ja ed io passassimo urgentemente i raggi X dal momento che eravamo stati in contatto diretto con nostro padre malato. I raggi x erano stati previsti per il 10 giugno, quindi saremmo tornasti a visitarlo l'11 giugno.

Il giorno successivo, il 10 giugno, il tempo era terribile: pioveva a dirotto, e il cielo era quasi nero. Era difficile anche solo da immaginare che queste nuvole sarebbero un giorno andate via, che il cielo sarebbe riapparso, e il sole tornato di nuovo a splendere. La strada era completamente allagata. Sotto la pioggia battente non si poteva quasi farsi strada verso la clinica ambulatoriale, (l'ambulatorio era da qualche parte vicino alla Piazza Rossa). Non so per quale ragione abbiamo aspettato a lungo, e una volta terminato, i torrenti di pioggia si erano intensificati. Abbiamo camminato lungo le strade allagate piene di acqua. Finalmente arrivammo a casa ed era difficile togliere gli indumenti impregnati d'acqua. Ci siamo riscaldati di nuovo dopo che ci eravamo cambiati con dei vestiti asciutti. Il telefono squillò, e la mamma parlò con qualcuno, e poi è venne contenta nella stanza. Ha detto che Rosa Evgen'evna Levina aveva chiamato e che aveva trovato una camera raggiungendo un accordo con il proprietario. Il giorno dopo la mamma avrebbe dovuto fare il pagamento per la camera, e un giorno o due dopo saremmo andati da Papà. Mi sdraiai a dormire felice.

La mattina dell'11 giugno, il cielo era sereno, il sole splendeva, e niente assomigliava alla pioggia del giorno prima. Il cielo era di un blu accecante, come nei dipinti di Sar'ian, senza nemmeno una nuvola. Mamma ed io ci alzammo di buon umore. Si affrettò, dal momento che doveva avere il tempo di dare ancora un po' di soldi al padrone di casa prima di andare in ospedale. Ha messo il suo vestito più bello - uno bianco con un colletto ricamato - era splendida. Lei Mi ha permesso di accompagnarla fino a Serpukhovskaya Square. Abbiamo comperato dei fiori, ci siamo salutati, e lei andò a Serebrianyi Bor, mentre io sono tornato casa.

Poco dopo una delle sorelle di Papà, Klava, è tornata dalla casa estiva e ha iniziato a lavorare. Alle 12 in punto, il telefono squillò. Klava, dopo aver parlato con qualcuno, si afferrò il petto, ho pensato che lei non si sentiva bene. Lei in realtà

prendeva delle medicine, sussurrò qualcosa all'inserviente; entrambi si asciugarono gli occhi, e questo mi ha allarmato, sembrava molto sospetto. Alla mia domanda di chi aveva chiamato e cosa fosse successo, Klava rispose che è stata una sua amica, e non era successo niente, lei doveva solo uscire. Chiamò il marito di sua sorella maggiore al lavoro, ha parlato con lui a bassa voce, e, dopo aver preso la sua medicina, una volta di più, ha cominciato a prepararsi per andare alla casa estiva. Uscì rapidamente, e io rimasi sola con la governante, e con As'ja.

Messa a letto As'ja la governante mi ha detto: "Sei una ragazza matura, e voglio parlare con te come ad un adulto. Se succede qualcosa di grave a Papà, non piangere di fronte a Mamma, la renderà molto triste." Mi alzai di scatto: "Cosa c'è che non va con Papà? Che cosa è successo?" Senza aspettare una risposta, mi misi a piangere. Mi sentivo malissimo. La governante non era evidentemente contenta di aver iniziato questa conversazione. Mi ha consolata, e ha detto che Papà non stava bene, ma che ora era migliorato, e che ciò che aveva detto aveva a che fare con il futuro - qualcosa potrebbe, dopo tutto, capitagli fra qualche tempo. Da qui il suo avvertimento. Ma le sue parole non fecero effetto su di me, e ho continuato a piangere amaramente, come avessi qualche presentimento di sventura. Dopo aver pianto, l'ho costretta a ripetere che Papà stava davvero meglio e che non c'era nulla che lo minacciava. Ovviamente lei lo confermò. (Povera, era molto difficile per lei - amava molto Papà, e ora doveva fingere e non poteva nemmeno piangere come avrebbe voluto! Molti anni dopo, quando ha avuto il suo primo nipote, ha chiesto che venisse chiamato Lev in memoria di Papà. (I suoi parenti onorarono questa richiesta.) Dopo essermi un poco calmata, ho di nuovo ripreso la mia attività, leggere e disegnare le cose fino a sera.

Rosa Evgen'evna Levina quella sera venne improvvisamente. Era sconvolta. Non è nemmeno entrata in una delle camere, ma atteso nell'ingresso che la governante le portasse un fagotto. Lei lo prese, e dopo aver detto qualcosa tranquillamente, se ne andò. (Come ho saputo più tardi, era venuta per le cose di Papà.)

In serata, inaspettatamente per me, le sorelle di mio padre, i miei zii, sono venuti dalla casa d'estate e aveva portato mia Nonna in città. Nonna, era piena di lacrime, le diedero qualcosa da bere e subito la distesero sul letto. Nessuno fece caso a me, non avevano tempo per me. Non ho capito che cosa succedesse, e sono diventata ansiosa. Mamma non era ancora tornata. La governante mi ha ordinato di andare a letto. Mi sdraiai, e sentii improvvisamente una profonda tristezza, per qualche motivo, il mio cuore batteva forte come se vi fosse qualche cattivo presentimento. Ho cominciato a piangere e non riuscivo a smettere, un pianto lungo e inconsolabile, tutta tremante nei miei singhiozzi. La governante era incapace di calmarmi e chiamò una delle mie zie. Non mi disse nulla, ma semplicemente si sdraiò accanto a me e mi tenne la mano. Così, mi sono addormentato in lacrime.

Quando, la mattina, mi sono svegliata, ho visto che la Mamma giaceva nel letto da bambino di As'ja, tutta rannicchiata. La governante e As'ja non erano in camera. Avevo una testa pesante dopo quella notte di lacrime. Volevo scoprire cosa stava accadendo, mi vestii in fretta, ho cercato di non fare rumore fuori dalla stanza in modo da non risvegliare Mamma ma in quel momento mi chiamò. Si alzò dal letto e mi ha chiesto di sedermi sul bordo. Mi sedetti, ancora senza capire quello che era

successo. Cercò di apparire calma, e con un tremito di voce mi ha detto: “Papà non è più ... è morto.” Mi sono seduta, stordita, non avevo nemmeno la forza di muovermi, e nella mia testa suonarono le parole della governante. Afferrai il bordo del letto con le dita, morsi il labbro fino a farmi male, chiusi gli occhi. Mi sono seduta lì senza muovermi, come impietrita. Mamma capì la mia condizione, e mi disse con calma: “Se vuoi puoi piangere un po’, ti farà sentire meglio.” Queste parole mi sollevarono dal divieto della governante e, non potendo più resistere, scoppiiai in lacrime. Mamma non ha cercato di consolarmi o calmarmi: lei semplicemente lasciava che piangessi. Quando sono stata in grado di parlare, ho chiesto: “Quando?” Mamma rispose lentamente: “Durante la notte, dopo l’acquazzone. Ti ricordi?”

Ho saputo (Mamma di questo mi ha parlato, ripetendo le parole del medico) che Papà era peggiorato durante la notte, e il sangue era di nuovo uscito dalla sua vena. Anche se il medico e l’infermiera erano al suo capezzale, non è stato possibile fare nulla. Il medico era con Papà fino all’ultimo minuto e ha detto alla Mamma che prima di morire, gli disse a bassa voce, “Sono pronto.”

Mama era arrivata all’ospedale la mattina del 11 giugno con i fiori e trovò tutti in silenzio. Fu chiamato il medico che disse quello che era successo. Chiamò a casa la zia Klava che preparasse la Nonna a questa terribile notizia. Povera Nonna! Lei era destinata a sopravvivere a tutti e tre i suoi figli.

Papà fu sepolto il secondo giorno, il 13 giugno, quel giorno, la porta d’ingresso sbatteva incessantemente, e le persone si alternavano come un caleidoscopio: alcuni venivano, altri andavano. Non vi era cibo preparato, non sono stati dati dolci, nessuno era stanco. C’era semplicemente un samovar sul tavolo, e chi voleva poteva versarsi una tazza di tè. Ho paura di non ricordare nessuno dei dettagli, tranne uno: Lelia la sorella della mamma è venuta con il marito, ed hanno cominciato a cercare di convincermi di non andare alla sepoltura, di andare subito con loro alla casa estiva dove il loro figlio, il mio buon amico, mi attendeva. Mi piaceva stare con loro e prima non avrei mai rifiutato un tale possibilità. Mamma lo sapeva e contava in un loro successo (era profondamente riluttante a portarmi alla sepoltura). Ma io delusi le loro aspettative, rifiutandole, e spiegando con queste parole (ricordo le mie precise parole): “Sarò ancora in grado di vedere Gosha, ma non sarò mai più in grado di vedere di nuovo Papà.”

Ho camminato per l’appartamento tutto il giorno, come un’anima in pena. Nessuno fece caso a me, nessuno aveva tempo per me. Mi sentivo altro che il vuoto all’interno. Non Avevo più lacrime. Era come se fossi fatta di pietra. Improvvisamente mi venne in mente un pensiero: “Come può essere? Papa non c’è più, le persone si stanno muovendo e tutto intorno, parlano, bevono il tè, come prima, come se fosse qui.” Questo avevo nella mia testa ma non c’era nessuno con cui parlare - Mamma non aveva tempo per me. In effetti, la sua era una natura diversa da Papà, e non ho mai avuto modo prima di condividere i miei pensieri, i miei sogni, i miei progetti, i miei dubbi con lei. Non sono mai andata da lei per una spiegazione di cose che non capivo o con domande difficili. Ho sentito, per la prima volta, la solitudine, anche se, naturalmente, non potevo esprimerla.

Il giorno dopo, il 13 giugno, Papà fu sepolto. Il tempo era sereno e caldo, dopo il diluvio, io avevo caldo con l'abito scuro che mi è stato detto di mettermi. La cerimonia funebre si svolse all'EDI (come veniva chiamato a quel tempo l'Istituto per lo Sviluppo Anormale). Qualcuno (non ricordo chi) ci ha portato in auto per Podvodinka. Ho sperimentato due paure, quella mattina a casa e durante tutto il viaggio - era insopportabilmente orribile che Papà fosse morto, e era per me un'idea orribile che la gente intorno a me mi guardasse. A Podvodinka, in cortile a sinistra del cancello, c'era un edificio per bambini sordi e una bara in piedi nel corridoio. Il portico di tutto l'edificio era coperto di fiori. Ž.I. Šif mi venne incontro all'ingresso.

Eravamo riusciti a diventare buoni amici dal giorno in cui ci eravamo conosciuti (quasi un anno prima), e ora mi faceva piacere avere qualcuno vicino a me e non solo le persone del tutto sconosciute. Mi portò nella sala un po' più tardi di mia madre e della Nonna. Quando siamo entrati, Mamma e Nonna erano seduti accanto alla bara, e c'era una massa di persone lungo le pareti. In un primo momento non riuscivo a vedere Papà a causa dei cumuli di fiori, ed infine lo vidi avvicinandomi alla bara. Il suo viso era assolutamente sereno, ora vorrei dire, illuminato. Su di lui nessuna traccia di sofferenza.

Molta la gente era venuta a dire addio a Papà. Non c'era più posto per loro nella sala, e quindi per coloro che sono arrivati dopo per dire addio hanno potuto farlo solo perché è stato organizzato che entrassero da una porta, passassero vicino alla bara senza fermarsi e uscissero da un'altra porta. La gente continuava a venire. Mi ricordo che gli studenti passavano davanti alla bara, gli studenti delle scuole comunali che l'istituto in quel momento seguiva, chi voleva dargli un ultimo sguardo - tutti passavano davanti alla bara.

La sala non poteva contenere tutti quelli che erano venuti, così è stato deciso di tenere il servizio funebre nel cortile dell'istituto. La bara fu portata lì, coperta di fiori, e posta sotto alcune bandiere cadenti. Una sedia fu messa dietro alla bara per chi voleva parlare. Mamma e Nonna sedevano accanto alla bara, Šif e io stavamo fra le centinaia di persone che circondavano la bara da tutti i lati. Ho conservato la mia gratitudine per Šif tutta la mia vita per essere stato con me in quei difficili e dolorosi momenti. Ha cercato di essermi da sostegno. Ricordo che ho visto Leont'ev tra quelli in piedi vicino a me. Ho notato questo dal momento che non lo avevo visto nella nostra casa per lungo tempo. La gente stava in piedi vicini alla bara come una guardia d'onore. (non disperse come si fa oggi). Lo vedo anche ora che, A. Lurija uscì dalla folla intorno alla bara, chinò la testa, e se ne andò risolutamente fino alla bara dove si trovava la guardia d'onore ma, molto velocemente, qualcuno (credo fosse Zankov) lo respinse e si mise lì al suo posto. Aleksandr Romanovich tornò al posto precedente (i compagni non erano in grado di perdonargli la sua momentanea debolezza.)

Non ricordo tutti quelli che parlarono, e, naturalmente, non mi ricordo quello che hanno detto. Mi ricordo solo che parlarono L.S. Geshelin e M.A. Levin. L.S. Geshelin, alto e molto semplice, in modo imperturbabile che a volte sembrava non sapesse che cosa volesse dire, era sconvolto. Geshelin parlava con difficoltà, con lunghe pause, molto più lentamente del solito, le lacrime scorrevano sulle guance, e non aveva nemmeno la voglia di asciugarle. Poi tacque, evidentemente, non era in

grado di continuare, agitò la mano senza speranza, e si coprì la faccia con le mani. L'hanno aiutato a scendere dalla sedia, perché non poteva farlo da solo. Levina (La chiamavano Leningrado Levina per distinguerla da R.E. Levina, Noi bambini, a causa della sua voce morbida la chiamavamo con il nome "Mouse Levina") era semplicemente incapace di parlare, versava molte lacrime. Ha combattuto con le lacrime e pronunciò alcune frasi, ma è stato impossibile di intenderle, perché interrotta dai singhiozzi. Ha semplicemente dovuto essere fatta scendere dalla sedia, su cui era rimasta in piedi, cercando di dire qualche parola di commiato.

Il corteo funebre era molto lungo. La bara era letteralmente coperta di fiori. Il corteo si mosse lentamente lungo le strade di Mosca. Mi ricordo di due ragazze di circa la mia età con la corda da salto sul marciapiede a Gear Zubovskaia Square. La folla e i fiori avevano attirato la loro attenzione e a quanto pare le avevano colpite. Hanno smesso di saltare, e una di loro corse lungo il marciapiede dopo il carro funebre cercando di leggere ciò che era scritto su di esso. Infine, vi riuscì, e lesse ad alta voce: "Stiamo seppellendo il professore Vygotskij". Sono stato di nuovo colpita dal pensiero: "Guardali sono qui attorno. La gente sono tutti intorno, e lui non c'è più. Nessuno di questi aveva niente a che fare con lui." Questo mi ha ferito profondamente. Mamma ha assolutamente proibito a chiunque di portarmi nel crematorio, e così ho accompagnato la bara a Piazza Kaluga (ora Piazza Oktiabraskaia), da dove un amico mi ha portato a casa. Quando tutti tornarono a casa dal crematorio, mi ricordo che la Mamma ha dato le cose di Papà ai suoi amici - un accendino, una porta sigarette in metallo con rilievi colorati in blu, una borsa da tabacco, i gemelli, e alcune altre cose.

Più penso alla morte di Papà e più sono portata a pensare che è stata inaspettata, non solo per noi. Mi sembra che i medici non avessero capito quanto la malattia era avanzata e speravano che si sarebbe volta al meglio. In caso contrario, perché insistere così categoricamente per il ricovero?

Nel gennaio del 1935, vi è stato un incontro in memoria di Papà alla Casa degli Scienziati di Mosca. Di quelli che hanno parlato ricordo solo M.Ia. Sereiskii e A.R. Lurija. Certo, ho capito ben poco di quello che dicevano, ma ho il testo del discorso di Lurija con me, e mi sembra rilevante citarne alcuni passi. Permettetemi di citarlo:

Siamo qui oggi riuniti per onorare non solo un amico, un insegnante, ma anche una persona di grande fascino, era studioso oggettivo potente che ha ispirato decine di suoi compagni di lavoro, uno scienziato che con la sua energia e il suo incredibile intelletto ha potuto creare una nuova area di conoscenza, che ha dedicato la sua vita alla costruzione di una nuova scienza dell'uomo.

L.S. Vygotskij è morto giovane: la sua vita è stata interrotta all'età di soli 38 anni, al culmine del suo talento creativo, quando la sua attività aveva raggiunto la piena misura e la vetta della sua brillantezza e maturità, quando intorno a lui c'erano decine di studenti che ascoltavano con attenzione ogni immagine scaturita dalle sue parole, tenuti assieme, dal suo potente fascino, attratti dalla portata straordinaria del suo pensiero, e desiderosi di dedicare tutte le loro energie, nonostante tutte le difficoltà, allo sviluppo di una nuova area, per

perseguire le sue idee. Questa morte è tanto più tragica in quanto è morto senza lasciare un completo, un completamente sviluppato, sistema di ricerca... Ma quello che ha lasciato a tutti noi è una produzione enorme, un corpo di pensiero incredibilmente ricco, un sistema di idee notevoli che era capace di iniettare in ogni riga che ha scritto, in ogni parola che ha detto, in ogni saggio scritto dai suoi allievi. Ha definito la gestione dello sviluppo della nostra scienza per un lungo periodo, ha creato decine di persone che hanno imparato gli aspetti tecnici di questa difficile area della conoscenza. Ed oggi non c'è laboratorio, rivista di psicologia clinica, istituti per lo sviluppo anormale, e handicap, che non perseguano, in una certa misura, i sentieri da lui disposti, o effettuino pezzi di suoi progetti.

Aleksandr Romanovich ha concluso il suo discorso con le parole: “Dovremmo essere felici che ci sia stato dato di vivere e lavorare con questa persona; e noi, suoi amici ed i suoi allievi, dobbiamo fare di tutto per continuare il lavoro al quale ha dato la vita.”²⁴

Ricordo bene che alla fine di quella sera, un quartetto ha eseguito una melodia meravigliosa. Anni dopo, quando ero adolescente, ho riconosciuto la melodia quando l'ho ascoltato alla radio. Allora ho detto alla Mamma che pensavo fosse la musica che il quartetto aveva suonato quella sera; e lei, sorpresa che avessi riconosciuto la melodia dopo tanti anni, l'ha confermato. Era l'Andante cantabile dal quartetto per d'archi n.1 per violino di Tchaikovsky. Ricordo che la musica mi toccò così tanto che il mio cuore saltò, e non riuscivo a capire perché M.Ia Sereiskii, che era seduto accanto alla mamma, le disse: “Questa musica è così brillante che perfino loro quattro non sono in grado di rovinare tutto.” Queste parole mi hanno colpito, e per questo motivo probabilmente me le ricordavo.

Un anno dopo la morte, l'11 giugno 1935, l'urna contenete le sue ceneri fu posta nel cimitero di Novodevich'ij.

Per l'anniversario della sua morte, i suoi compagni di lavoro dell'EDI hanno scritto i loro ricordi su di lui, raccolto osservazioni di scienziati stranieri sul suo lavoro, e messo assieme una raccolta di memorie selezionando questo materiale. Ce l'hanno dato in memoria di Papà. La raccolta contenuta, in una cartella di cartone grigio su cui è stato scritto, in inchiostro nero, “Un anno senza Lev Semënovič” si è rovinata con il passare degli anni. (Durante la guerra in qualche modo si è bagnata la rilegatura, si ruppe e cadde a pezzi.) Ma il contenuto è intatto. E' stata ristampata, ed è ancora in mio possesso. Le reazioni di un certo numero di scienziati stranieri sono state ricavate dalle loro lettere a Lurija. Qui ne riporto alcuni:

Professore J. Piaget: Lasciate che vi dica quanto sono profondamente rattristato dalla morte di Vygotskij. Lei mi ha detto molto di lui, e so quale posto occuperà in psicologia.

²⁴ Da un discorso tenuto da A.R. Lurija il 6 gennaio 1935 alla Casa degli Studiosi di Mosca. Archivi della famiglia L.S. Vygotskij.

Naturalmente, siamo particolarmente desiderosi di prendere parte al volume dedicato alla sua memoria.

Professore Lashley: La morte di Vygotskij, che ho appena appreso, mi rattrista profondamente. Penso fosse una delle persone più brillanti che ho mai conosciuto, e la sua morte è una grave perdita per la scienza. Sono lusingato e onorato di essere ammesso a partecipare al libro dedicato alla sua memoria.

Professor Kurt Lewin: Ho ricevuto la tua lettera sulla morte di Vygotskij solo pochi giorni fa a Londra. Sono profondamente toccato. Anche se ho avuto un contatto personale con Vygotskij solo per due settimane, hanno lasciato tracce indelebili su di me. La mia impressione è che fosse una persona del tutto straordinaria, internamente tollerante, ma al tempo stesso scienziato di rango straordinario. Ho la sensazione che siamo diventati amici in quei quattordici giorni. In ogni caso, è quello che mi sento profondamente... Per me non ci sono molti dubbi, è stato il fondatore di una grande corrente, molto produttiva, in psicologia. La sua morte ha colpito noi tutti molto profondamente.

Professore Koffka: Ho appreso della morte di Vygotskij in modo molto duro e molto personale. Nonostante il fatto che professionalmente non lo conoscevo molto bene, ciò nonostante mi sono fatto l'idea che si trattasse di una persona di rara intelligenza, originale, ma soprattutto insolitamente umana. Ora mi sento molto triste per non avere avuto la possibilità di lavorare con lui, quando ero a Mosca.

Ho una precisa idea di quello che voleva dire per tutti noi. Nessuno lo sa meglio di te, che conoscevi i suoi amici, quale grande perdita sia questa per la psicologia. Fino ad ora non sapevo che aveva scritto la prefazione per la traduzione russa del mio libro. Tuttavia, sono felice che il mio nome sia associato con il suo almeno in un luogo ...

Professor Adolf Meier: Che dolore, che perdita! Ricordo il mio incontro con il professor Vygotskij e quello che mi ha detto, della sua visione teorica. Ricordo anche una sensazione di dolore profondo poiché la mia malattia improvvisa purtroppo deluse le mie speranze e progetti e non mi permise di arrivare a conoscere meglio questo settore di lavoro con il quale ero in profonda sintonia.

Una volta ho ricevuto relazione del Prof. Vygotskij sulla schizofrenia, e ho subito raccomandato che fosse pubblicata sull'*American Journal of Psychiatry*. Allo stesso tempo espressi il mio rammarico che questo saggio non fosse stato accompagnato da materiale concreto e specifico che avrebbe aiutato lo studioso americano a conoscere i materiali di questa nuova scuola. Quindi, sarebbe una compensazione grande per questa tragica perdita, se mi fosse permesso di riunire gli scienziati che erano in concerto con lui per rendere possibile di articolare la direzione dei pensieri e delle idee della sua scuola.

Vorrei ora dare alcuni estratti dalle memorie di coloro che hanno lavorato per anni con Lev Semënovič, che erano in costante contatto con lui, che lo conoscevano e lo amavano, e che hanno conosciuto il suo fascino. Il primo articolo della collezione era una specie di prefazione, ha espresso le idee e i sentimenti dell'intero team presso l'istituto e aveva lo stesso nome della collezione: "Un anno senza Lev Semënovič." Lo riporto qui con qualche lieve taglio.

Ad un anno dalla morte di Lev Semënovič così caro al nostro team, sono ritornati i precedenti ricordi del nostro defunto che ci hanno convinto, che il modo in cui avevamo vissuto con Vygotskij, a braccetto, erano stato appropriato. E ancora e di nuovo, siamo confermati nella nostra comprensione della sua natura straordinaria, di avere perso una persona che non era in sintonia con i tempi, ma aveva le qualità di un uomo del futuro. Se, per esempio, si applicano gli standard di Lev Semënovič per una costante attenzione all'uomo, chi di noi non ricorda come fosse rispettoso nel trattare con le persone, quanto profondamente umano fosse il suo rapporto con tutti coloro che andavano da lui con i loro dolori e necessità? Chi non ricorda la pazienza, l'attenzione e la persistenza mostrata da Lev Semënovič nella formazione di nuovi quadri che dovevano essere non solo veramente colti ma dovevano imparare sia la pratica che la teoria? Nessuno meglio di Lev Semënovič applicò in modo coerente alla vita lo slogan che la teoria e la pratica erano inseparabili, insegnandoci a portare tutto il nostro lavoro pratico a livello di teoria. Chi non ricorda la sua capacità di accendere l'interesse del ricercatore e di ciascuno dei suoi collaboratori, e infondere in loro il desiderio di dedicarsi interamente alla scienza? A questo si deve il fatto che la squadra con cui ha lavorato, che ha coltivato e nutrito come un giardiniere attento nutre un albero, è diventata monolitica...

Ma Lev Semënovič non era solo uno scienziato: è stato anche un personaggio pubblico. E' stato membro del Consiglio di Distretto per un certo numero di anni; ha preso parte attiva nel diffondere le nostre scuole, dedicando particolare attenzione al lavoro con i bambini difficili.

Il nostro team, che ha avuto la fortuna di lavorare con Lev Semënovič e sotto la sua guida per un certo numero di anni, ha tutte le possibilità, e quindi l'obbligo, di continuare il lavoro del defunto e di perpetuarne la memoria.

Dalle memorie di T.A. Vlasova\

E' difficile per gli amici che sono stati a stretto contatto con Lev Semënovič nel suo lavoro e nella vita quotidiana, scrivere memorie, perché la forza della sua personalità, la sua raffinatezza interiore erano così grandi che la persona che scrive queste linee è naturale abbia paura di apparire banale. Sembra che nel corso di quest'anno, non ci sia un giorno in cui non si sia pensato a Lev Semënovič; e si ha ancora la sensazione che passi improvvisamente attraverso la porta, che questa sia solo assenza una temporanea. Il nome Lev Semënovič per noi significa qualcosa di assimilabile ad un parente... La modestia è una qualità

splendida che possedeva; talvolta ci sembrava fuori luogo. Vorrei dire che Lev Semënovič è stato un vero personaggio pubblico e uno studioso... Non c'è nemmeno bisogno di dire che ha sempre ricevuto tutti coloro che sono venuti per chiederli un aiuto nel loro lavoro, dimostrando un'energia inesauribile. Né l'ora tarda, né la sua malattia erano un ostacolo per questo.

L.V. Zankov ricorda l'inizio della carriera nella ricerca scientifica di Lev Semënovič, la sua ricerca sperimentale la prima effettuata a Mosca. Egli scrive:

Ora che sappiamo che le opere fondamentali di Lev Semënovič, sono al più alto livello della scienza moderna, si vede chiaramente che lo studio delle reazioni dominanti erano solo i primi passi. Tuttavia, il brillante talento di Lev Semënovič, nonché la ricchezza delle sue idee e l'ampiezza delle sue prospettive teoriche erano già evidenti... La linea principale della sua ricerca scientifica è stata completamente contraria a qualsiasi elementare, o semplicistico approccio ai problemi scientifici. Il compito che Lev Semënovič ha sempre voluto, e che ha risolto più di una volta in modo brillante, è stato quello di prendere un problema per le corna in tutta la sua complessità, di penetrare nella sua profondità, e di comprendere le relazioni complesse e molteplici, le connessioni, e mediazioni.

Dalle memorie degli altri compagni:

Il miglior ricordo del creatore e fondatore di una teoria è la migliore pratica costruita sulle sue fondamenta, un monumento al suo lavoro che ha contribuito, nella sua breve vita, allo studio dello sviluppo della personalità che brilla di creatività in ogni settore sfiorato.

È passato un anno, e gli anni passeranno ancora, ma l'immagine di Lev Semënovič sarà sempre viva e vicina a noi, come se l'avessimo appena visto ieri. Ricorderemo le sue lezioni, le sue conversazioni, e le sue conferenze. Quanto Lev Semënovič ci ha dato generosamente con il tesoro del suo pensiero! Non importa quali difficoltà troveremo nel nostro percorso, dobbiamo sempre applicare tutte le nostre energie per spostare più avanti la strada da lui tracciata... Le sue idee e la sua teoria ci illuminano in questo difficile cammino, ma la sua cara figura e volontà ci accompagnano sempre nel nostro lavoro, come se fosse ancora in vita. Un anno di lavoro senza Lev Semënovič ci ha mostrato la grande e insostituibile, infinita ricchezza, che abbiamo ricevuto da lui e che abbiamo persa per sempre. Ad ogni passo nel nostro lavoro, sentiamo acutamente e dolorosamente la sua partenza. Allo stesso tempo, viviamo, ad ogni passo, con le sue idee. Che cosa avrebbe detto Lev Semënovič in questo caso? - Nel nostro lavoro Cerchiamo sempre di rispondere a questa domanda, ricordando le sue dichiarazioni in occasione di conferenze, le sue osservazioni isolate e le personali conversazioni; scaviamo nelle note e abbiamo letto i materiali che ci ha lasciato. Anche se non c'è più, continua a guidarci in modo efficace... Per perpetuare la sua memoria in modo degno, la scienza contemporanea deve essere portata al

livello delle sue idee. Questo difficile e responsabile lavoro è un dovere di tutti i suoi allievi e successori.

Un anno è passato da quando la voce di Lev Semënovič tacque e ha chiuso gli occhi per l'ultima volta, un anno da quando il filo delle sue brillanti generalizzazioni si è rotto... Lev Semënovič non è più, e il dolore per la sua perdita è illimitato. Ma abbiamo i suoi libri e le sue idee. Le parole che ha detto hanno la forza di scuotere. Esse sono appassionate e coraggiose - scuotono la mente, hanno bisogno di lavoro, di fatti, conferme, e generalizzazioni. Noi non siamo riusciti a preservare Lev Semënovič per la nostra scienza e il nostro paese - così infinitamente prezioso era a ciascuno di noi poiché ogni passo del nostro lavoro è associato con il nome della persona che, con la sua brillantezza, ha illuminato la strada per gli altri.

Queste sono le parole scritte dai compagni Lev Semënovič e stampate nel primo anniversario della sua morte.

Dopo un anno, più di un anno dall'11 giugno, sono andata al cimitero con la Mamma. Zankov, Solov'ev, e anche altre persone sono venute portare una targa di marmo, che è stata messa sulla tomba. Sulla targa è inciso questo: "Il professor L.S. Vygotskij (1896 -1934)." Questa targa è durata per molti anni. E' rimasta finché la Mamma ha trovato riposo accanto a Papà. Poi, dopo la morte della Mamma, As'ja ha messo una nuova targhetta sulla tomba contenete i nomi e le date dei nostri genitori. Questo è tutto.

Ed ora un altro paio di parole sull'amore. Papà ha amato molto la Mamma. Era orgoglioso di lei, le ha dedicato sue poesie, ed ha molto apprezzata la sua relazione. Un piccolo taccuino con i suoi commenti personali è stato conservato. In esso vi sono molte testimonianze dei suoi profondi sentimenti. Ha mantenuto il suo amore fino all'ultimo giorno della sua vita. Nella mia età adulta, ho sentito da Mamma la storia seguente. Aveva un anello d'argento che non aveva valore in sé, ma era molto caro a lei perché lo aveva ricevuto da sua madre. Quando Papà doveva uscire di casa per andare da qualche parte, lo portava con sé, in un primo momento semplicemente come un segno materiale di Mamma, ma a poco a poco questo anello ha cominciato ad assumere il ruolo di un talismano. Una volta nella casa estiva perse l'anello, e la Mamma era molto triste per questo; Papà diventò nervoso e mise tutto sotto sopra, fino a che, per la gioia di tutti, lo ha trovato. Portava sempre con lui quest'anello dovunque e ogni volta che lasciava la Mamma. Il giorno della sua sepoltura, al crematorio, la Mamma prese l'anello dal suo dito e lo mise su quello di Papà.

Ho ancora solo un paio di cose da aggiungere a tutto quello fin qui detto. Dopo la morte di Papà, è nata una tradizione all'interno della famiglia; andare alla sua tomba per il suo compleanno e nel giorno della sua morte. Abbiamo osservato fedelmente questa tradizione, ogni anno, indipendentemente da quello che è successo, non importa quale fosse il tempo, siamo sempre andati da Papà. Noi, naturalmente, siamo andati a trovarlo anche in altri giorni, ma questi non erano giorni obbligatori. Una volta, il giorno del suo memoriale, 11 giugno, Mamma ed io eravamo insieme al

cimitero. Eravamo seduti vicino alla tomba e abbiamo parlato a lungo di lui. Non c'era nessuno in giro e tutto era quieto. Tacemmo e rimanemmo in silenzio per un poco, ognuno preso dai suoi ricordi. Improvvisamente, ho avuto un desiderio incontenibile di condividere i miei ricordi con Mamma, per verificarli, per chiarirli, e di discuterne con lei. Ho ricordato, in ordine cronologico, tutto ciò che avevo nella mia memoria, ho cercato tutto quello che vi si riferiva. Mi sembrava fosse sorpresa dalla pienezza e la precisione dei miei ricordi, e di quello che avevo vissuto per tanto tempo dentro di me. Tutto quello che ho detto è stata pienamente confermato.

Siamo rimaste in due dopo la morte di mio padre, mia sorella e io. Cosa abbiamo avuto da lui?

Mia sorella ha ereditato da lui il suo splendido talento. Tutto quello che lei ha fatto gli è venuto facile. Purtroppo, ha vissuto una vita molto difficile, le condizioni erano tali che non era in grado di realizzare tutte le sue potenzialità. Tuttavia, nell'area che ha scelto, la biologia, ha conseguito un certo successo nella sua più ristretta area di specializzazione. Era una persona molto brillante e interessante e ha sempre attratto le persone più diverse da lei.

Dicono che esternamente io assomigli molto a Papà: anche se il colore degli occhi e dei capelli non erano gli stessi. Per due volte persone in città che non mi conoscevano mi ha riconosciuto dalla mia somiglianza con lui. Il suo stretto collaboratore M.B. Edinova ha detto di me: "Lev Semënovič in camicia." Ho preso qualcosa d'altro da lui: uno scarso orientamento nello spazio, l'amore per la poesia, e anche, forse, un amore per i piccoli fogli di carta. Tutti quelli che lo conoscevano raccontano che scriveva sempre su piccoli fogli di carta, in notebook di piccole dimensioni o blocchi di appunti. Non sapevo questo fino a che non fui adulta. Ma da quanto mi ricordo ho sempre scritto su piccoli pezzi di carta e non potevo, non ho potuto, scrivere su fogli di carta grandi: la loro vastità mi spaventava. È per questo che anche adesso sto scrivendo su fogli piccoli, un quarto della dimensione di un normale pezzo di carta. Non ho mai provato a modificare questo. Mi si creda, tutto ciò che mi lega a mio padre è molto prezioso per me, anche se ha a che fare con le sue peculiarità e difetti.

Ho scritto le parole,
Non ero stato in grado di farlo da molto tempo.
(A. Akmatova)

La vita continua.

Ho una figlia, la nipote di Lev Semënovič. Quando è stato il momento di scegliere la sua carriera, ha scelto psicologia. Ha studiato con Aleksandr Vladimirovich Zaporozec e Daniil Borisovich El'Konin, allievi di Lev Semënovič, ed è diventata uno psicologo infantile. Credo che non se ne pentirà. Voglio sperare che non abbia commesso un errore. In ogni caso, lavora con piacere ed entusiasmo nel settore

scelto. Ha tre figli, i pronipoti di Lev Semënovič. Il maggiore si chiama Lev. Ma non c'è bisogno di parlare di loro.

Non ci si può aspettare che una persona ripeta la carriera di un altro, e viva come un altro, o come un altro ha suggerito: sarebbe semplicemente stupido. Ognuno è originale. Ognuno ha i suoi talenti, ognuno ha i suoi gusti e i suoi propri interessi e le proprie informazioni. Non so che cosa diventeranno, i nostri ragazzini, quando cresceranno e le carriere che sceglieranno. Infatti, francamente, non è così importante. Ciò che è veramente importante per me è il modo in cui cresceranno, che tipo di persone diventeranno. Desidero per loro che siano, sul piano umano, come il loro bisnonno. Sogno che cresceranno fino a essere gente per bene, capace di nobili azioni, oneste e sinceri, buoni e responsabili, delicati e modesti, e verità e amore nelle loro amicizie - come era lui.

Mi auguro, con tutto il cuore, che al di là di ciò che diventeranno, anche loro, troveranno un po' di tempo per leggere questo libro. E poi, forse, desiderare di leggere gli scritti Lev Semënovič e pensare al suo destino.

E chi lo sa, forse, dopo desiderare di modellare se stessi almeno in alcuni dei tratti della sua personalità?

Spero proprio di sì.

EPILOGO

Altri seguiranno le tracce viventi

Del vostro sentiero centimetro dopo centimetro.

- Boris Pasternak-

Dopo che uno scienziato muore, inizia la sua seconda vita, comincia a vivere in quello che ha fatto, e nei suoi allievi. Va detto che il destino non è stato clemente con l'eredità delle creazioni di Vygotskij. In autunno del 1934 è stato pubblicato, uno dei suoi libri più importanti, *Pensiero e linguaggio*. V.N. Kolbanovskij ha scritto nella prefazione sua prefazione:

L'autore di questo libro non ne ha vista la stampa. Morì nella notte dell'11 giugno 1934. La pubblicazione del libro *Pensiero e linguaggio*, che rappresenta i risultati di decenni di ricerca sperimentale di un eccezionale psicologo Sovietico, è un evento importante per la scienza. È il primo sviluppo sistematico sperimentale del problema. Per quanto ne sappiamo, questo lavoro è il solo nella fase attuale di sviluppo della psicologia, in cui viene fatta una critica solida delle teorie del pensiero e del linguaggio, mediante misurazione e con brillanti studi

empirici fatti a un elevato livello teorico. Questi rappresentano lo studio più approfondito della storia dello sviluppo mentale del bambino.²⁵

Il 1935 ha visto la pubblicazione del libro *Lo sviluppo mentale del bambini nel processo di apprendimento*.²⁶ Questa raccolta di articoli è stata preparata per la pubblicazione da parte degli studenti di Lev Semënovič L.V. Zankov, Ž.I Šif, e D.B. El'konin.

Il 4 luglio 1936, è stata votata una risoluzione del Comitato Centrale del Partito che condanna la pedologia. Era inevitabilmente coinvolgere il nome di Lev Semënovič poiché aveva pubblicato sulla rivista pedagogica, diresse il Dipartimento di Pedologia, era l'autore di una serie di opere di cui titolo conteneva la parola pedagogica. (*La pedagogia dell'adolescente, La pedagogia in età scolastica, La diagnostica di sviluppo e di critica pedagogica di un'infanzia difficile*) ecc. Questa risoluzione, con tutti i suoi corollari, ha colpito il nome di Lev Semënovič molto duramente – i suoi libri erano praticamente confiscati, a tutti, e il suo nome è stato consegnato all'oblio. Forse queste conclusioni non dovevano essere così dure per Lev Semënovič dato che era già morto e, di conseguenza, non più in grado di svolgere qualsiasi attività 'dannosa'. Forse il suo nome non sarebbe stato oggetto di tale attenzione... se non fosse stato per un opuscolo di E.I. Rudneva. Ha svolto una parte determinante. Ha chiamato il suo opuscolo: *Le distorsioni pedagogiche di Lev Vygotskij*.²⁷ Anche E.I. Rudneva è ora morto. Vi è l'abitudine di parlare bene dei morti o di stare zitti. Sarei volentieri per la seconda opzione, ma non posso tuttavia astenermi dal parlare della brochure che ha svolto forse il ruolo decisivo nel destino dell'eredità creativa di Vygotskij.

L'opuscolo fornisce alcune citazioni da opere di Lev Semënovič. Prese fuori dal contesto, sono state utilizzate in modo tale che hanno creato l'impressione, nel lettore, che l'autore di queste dichiarazioni potesse essere niente di meno che un sabotatore. Nella brochure Lev Semënovič non è stato chiamato un sabotatore o nemico, ma il lettore è portato indipendentemente a trarre questa conclusione. Non ci sono più molte persone rimaste che l'abbiano letto, alcuni presumibilmente ne hanno sentito parlare o che era stato scritto. Ma per comprenderlo, bisogna capire cosa è successo in quel momento e ciò che seguì dopo, dobbiamo almeno brevemente vedere di cosa si tratta.

L'opuscolo è stato scritto in tono informale. Le parole teoria e ricerca sono poste sempre tra virgolette, quando si riferiscono a Vygotskij. L'autore parla anche di "pseudo teoria" di Vygotskij circa l'apprendimento e lo sviluppo. Nel riconoscere la necessità e la tempestività della risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista del 4 Luglio 1936, l'autore individua una "esposizione di una concezioni pseudo scientifica e di anti-marxista." Siccome Vygotskij è stato uno dei "pilastri" della pedagogia i cui libri hanno fatto così grande danno alla scuola Sovietica, l'autore dichiara "l'esposizione e l'eradicazione" di tutte queste teorie, "tanto più

²⁵ Prefazione del redattore. L.S. Vygotskij, *Pensiero e linguaggio*. Mosca-Leningrado: Sotsekgiz., 1934.

²⁶ *Lo sviluppo mentale infantile nel processo di apprendimento* I. Moscow-Leningrad: Uchpedgiz 1935.

²⁷ Le pagine di questo opuscolo sono indicate tra parentesi quando viene citato. (Nella nostra traduzione non riportiamo tali riferimenti - n.d.r.)

che alcuni dei suoi discepoli non sono ancora stati disarmati. (Lurija, Leont'ev, Šif, ecc.)” L'analisi dei suoi scritti “metterà a nudo la natura anti-marxista delle sue opinioni e il loro legame organico con la visione anti leninista della estinzione delle scuole” Il lavoro di Vygotskij e dei suoi allievi, che è stato fatto con i bambini, è essenzialmente una presa in giro dei nostri figli Sovietici e parimenti stupido, con prove assurde e questionari derivanti da Piaget, Claparède, ecc.” Sembra che Vygotskij “neghi l'influenza dell'apprendimento nello sviluppo” e pensi che “non cambi molto nello sviluppo del bambino”, e questa è una “assolutamente non valida, affermazione calunniosa.” “Nelle questioni fondamentali della psicologia cognitiva, egli aderisce alle posizioni di idealismo soggettivo, ma come un eclettico”, egli le collega con “un materialismo volgare” “Egli è ignorante sulla Teoria marxista-leninista.” “La teoria dell'origine e dello sviluppo del linguaggio è anti-marxista e anti-leninista” e, “l'interpretazione della parola parlata e scritta è idealista, formale e scolastica.” “Le idee di Vygotskij sono particolarmente nocive nella sua teoria dell'area di sviluppo prossimo... La teoria dell'area di sviluppo prossimo che Vygotskij ei suoi allievi fanno passare come ‘aperta’ è stata presa in prestito da quella dello sperimentatore americano Mac Carthy” “Dal punto di vista di questa pseudo teoria di Vygotskij, la scuola e il maestro sono completamente impotenti a modificare lo sviluppo del bambino.” Questa teoria è una “folle, teoria anti scientifica.” “La teoria delle crisi, è ‘una teoria’ estremamente nociva, smobilita e disarma l'insegnante.” “La ‘teoria’ di Vygotskij in materia di apprendimento e di sviluppo è profondamente sbagliata e può causare enormi danni alla scuola. Le dichiarazioni di Vygotskij circa l'apprendimento di specifici soggetti nella scuola ne ha inflitto gravi danni, e dovrebbero essere riconosciute come tali, cioè dannose.” “Il nocivo sistema di Vygotskij sullo sviluppo e l'apprendimento deve essere criticato e indicato, non corretto.” “Il fondamento metodologico delle sue dichiarazioni è la machista comprensione dell'intelletto, il suo auto-sviluppo, la sua indipendenza dal mondo esterno, e il divorzio metafisico tra il pensiero e il suo contenuto.”

E' abbastanza? Aspettate. C'è ancora dell'altro.

Nei suoi studi sui bambini, Vygotskij “si sposta da una procedura borghese ad un'altra.” “Il lavoro sperimentale di ricerca di Vygotskij occupa un posto molto limitato. Si parla molto dei risultati di ‘ricerca empirica’ e straordinariamente poco sulla metodologia di indagine.” “Lui ei suoi allievi (Lurija, Sacharov, Šif, Zankov e Leont'ev) hanno una responsabilità visibile nella proliferazione nel nostro paese, di procedure di test borghesi, in particolare, la procedura di Piaget.” “Il metodo Vygotskij-Sacharov non è essenzialmente diverso dal metodo del noto psicologo tedesco fascista, N. Ach... L'assurdità di questa ‘procedura’ è ovvia per tutti i sani di mente: si può solo chiamare questi stupidi “esperimenti” una vera presa in giro dei nostri bambini.” “Vygotskij si riferisce più volte agli scritti demagogici di Beuzemann, ma egli è uno dei più brillanti oscurantisti della Germania fascista.” “Abbiamo già parlato dell'influenza di Enschi e Ach su Vygotskij. Per quanto riguarda la teoria storico-culturale: Tra i pedologi, tra cui Vygotskij, la calunnia sui figli dei lavoratori si avvicina alla calunnia degli imperialisti sul popolo coloniale per giustificare il loro sequestro di nuovi territori in nome del ‘progresso’ e della

‘cultura’.” “La teoria dello sviluppo culturale è la ‘teoria più dannosa e controrivoluzionaria’.”

Bene, questo, probabilmente è sufficiente.

E’ difficile, incredibilmente difficile, scrivere tutto questo.

Presumo che sarà anche di non facile lettura.

Tuttavia, lascio alla fantasia dei lettori immaginare quale effetto tutte queste accuse hanno avuto poi, nel 1937. Se Lev Semënovič fosse stato vivo, questo opuscolo sarebbe stato sufficiente a distruggere la sua vita e la sua carriera. Ma non era più tra i vivi (si potrebbe dire “per fortuna”).²⁸

Potrei notare di passaggio che E. Rudneva non era affatto infastidito dal fatto che l’uomo che accusava di: usare la psicologia di origine borghese “alla cieca”, di aver preso “acriticamente in prestito” da essa e di fare “dichiarazioni nocive”, di aderire al “anti-leniniste posizioni idealiste”, di promulgare la “teoria’ del pensiero” che è metodologicamente e pedagogicamente difettosa, prospettava “conclusioni di ultrasinistra che hanno fatto molto male alla scuola”, e anche di “spudorato trascinamento” di “spazzatura”, come un “arco-reazionario” di una ‘teoria’ presa in prestito dagli scritti di E. Ensč, anche se Ensč era un “agente del fascismo”, il cui fatto Vygotskij “non avrebbe potuto ignorare”, vale a dire, gli ha attribuito tutto ciò per cui la gente era al momento non solo rimproverata, ma trattata con severità - che questa persona non era più tra i vivi, e quindi non poteva rispondere a questa critica di parte e, ahimè, non poteva difendersi contro di essa. Non gli è stato concesso di scagionarsi da questo cumulativo, incomprensibile, mostruoso sbaglio.

E.I. Rudneva non era solo. Aveva non solo altri pensatori, ma anche predecessori. Così, nel 1934, prima della morte di Lev Semënovič, P. Razmyslov aveva messo in guardia circa il “danno politico” degli argomenti di Vygotskij. Ha scritto testualmente: “La teoria pseudoscientifica, reazionaria, anti-marxista e di ostile alla classe, teoria che in pratica porta ad una conclusione anti-sovietica.”²⁹ Meno di due anni erano passati da quando Y.N. Kolbanovskij, in inverno 1934 aveva descritto il libro *Pensiero e linguaggio* come un “evento straordinario per la scienza” e chiamato il suo autore “un eccezionale psicologo Sovietico”, da quando lo stesso Kolbanovskij ha cambiato la sua posizione dopo la risoluzione del Comitato Centrale sulla pedologia, e cominciò attivamente a prendere le distanze da molte delle posizioni formulate da Lev Semënovič e prese parte attiva nella critica delle sue idee. Definì la risoluzione del Comitato Centrale una “notevole decisione”³⁰, disse, che se si deve credere agli scritti “Vygotskij ha un numero di posizioni non valide che sono erroneamente formulate e potrebbero portare a conclusioni politicamente reazionarie.” È vero, nel chiedere il rigetto di queste posizioni sbagliate, Kolbanovskij ha detto che “le sue dichiarazioni corrette avrebbero dovuto essere mantenute.” Così, per esempio, è il modo con cui Kolbanovskij ha aggirato il

²⁸ Ma V.P. Zinchenko scrive: “Vygotskij ha avuto la fortuna’ di morire prima di questo...” *Nauka v SSSR*, 1989, n. 5, p. 88.

²⁹ P. Razmyslov. ‘Sulla La teoria storico-culturale della psicologia’ di Vygotskij e Lurija. *Kniga ipoletaskaia revoliutsiia*, 1934, n.4, pp. 83-84.

³⁰ Il discorso di chiusura da Y.N. Kolbanovskij alla conferenza nel mese di agosto 1936. Una copia stenografica, p. 3. Questa copia stenografica è memorizzata negli archivi personali di N.G. Morozova. Dopo la morte, sua figlia ha trasferito diversi suoi fascicoli fascoli che avevano a che fare con Lev Semënovič ai suoi archivi di famiglia.

problema dell'“area di sviluppo prossimo”, che, secondo le parole di E.I Rudneva, era una “folle e antiscientifica pseudo teoria”³¹ (587), Kolbanovskij ha detto:

.....

Naturalmente, quest'area, per noi, non è necessaria come criterio per spiegare la maturità mentale un bambino: per noi è assolutamente non necessaria e dannosa. Questo va detto forte e chiaro. Ma non si deve buttare via il bambino con l'acqua sporca. Non possiamo negare ciò che segue. Quando uno psicologo, con i test o senza i test, con l'osservazione, attraverso lo studio del bambino, con conversazioni, ecc., deve determinare cosa ne sarà del bambino, può poi limitarsi solo a quei fenomeni che gli appaiono essere la personalità in quel momento particolare, prendendo l'espressione esterna dello sviluppo mentale del bambino in quanto tale? Certo che no. Il compito della nostra scienza è quello di penetrare l'essere interiore del bambino, per trovare quel nucleo profondo che non si manifesta esteriormente, ma si trova all'interno del bambino... noi non dobbiamo chiamare questa l'area di sviluppo prossimo, ma valutiamo il bambino che abbiamo di fronte... non sulla base di ciò che ci viene visualizzato direttamente, ma sulla base di ciò che sarà capace di fare in futuro. Dobbiamo penetrare più profondamente nella sua natura psicologica. Ciò concorda con il principio di ogni ricerca autenticamente scientifica.³²

Vorrei chiedere scusa al lettore per tale estesa citazione. Ma volevo permettergli di cogliere l'atmosfera di quegli anni, e di vedere con i suoi propri gli occhi ciò che si stava facendo in quel momento nel nome della discussione scientifica. C'era molto poco di scienza, in senso proprio, in tutto questo, né c'era nemmeno una traccia di discussione libera.

In sostanza, si trattava di una purga pianificata e organizzata in anticipo. L'autore non era più in grado di respingere e di dare una risposta degna. Che cosa c'è da dire? Solo, forse, che stavano condannando quelle idee di Lev Semënovič che erano vive e su cui lavora al tempo, per esempio, l'idea del rapporto tra apprendimento e sviluppo, o l'idea dell'area di sviluppo prossimo.

In un articolo recentemente pubblicato nella nostra rivista di psicologia, abbiamo letto: “Nel 1934, non molto tempo dopo la sua morte, lo psicologo L.S Vygotskij è stato sonoramente fustigato, ma oggi si vede da lontano che negli Stati Uniti e nei Paesi Bassi, la psicodiagnostica viene eseguita con programmi costruiti sulla base delle sue idee.”³³

“La teoria di Vygotskij dell'area di sviluppo prossimo è particolarmente interessante per gli psicologi americani... È ovvio che essa istituisce il potenziale di sviluppo ed è quindi di grande interesse pratico. Inoltre, la conoscenza dell'area di sviluppo prossimo consentirà ad una persona di scegliere metodi di studio che sono particolarmente appropriati per il bambino. Tra le idee di Vygotskij è proprio l'idea dell'area di sviluppo prossimo che aveva una diretta conseguenza pratica nei test e

³¹ E.I. Rudneva, *Le distorsioni pedagogiche di Vygotskij*. Mosca.: Uchpedgiz, 1937. Pp. 17-18.

³² Parole di chiusura di V.N. Kolbanovskij alla conferenza nel mese di agosto 1916. Verbale p. 3.

³³ A.G. Asmolov, *Il percorso inesplorato dalla cultura dell'utilità alla cultura del merito*. *Voprosy psikhologii* 1990, n° .5, p. 9.

nell'istruzione scolastica. Nel 1984, sotto la direzione di B. Rogoff e J.V. Wertsch, è stata pubblicata una raccolta di articoli intitolata *L'apprendimento dei Bambini nell'area di sviluppo prossimo*.³⁴ In sette articoli, le "questioni teoriche vengono discusse e vengono descritti gli studi sperimentali, degli ultimi anni."

Oggi è così. Ma allora, in quegli anni...

Poi, come ha scritto Lucien Seve. "Non era sufficiente per le opere di Vygotskij essere sepolte con il loro autore: dovevano essere screditate"³⁵ La "deformazione" dei suoi scritti è cominciata. Le sue teorie sono state distrutte. Le sue idee sono state danneggiate. I suoi libri sono stati rimossi. In diversi posti sono stati semplicemente distrutti. Così, come ci dice M. Boskis, all'EDI (nel reparto contabilità, a quanto pare) vi era un lavoratore che meticolosamente fece in modo che non tutti i libri di Lev Semënovič lo fossero. Boskis ricorda come ha bloccato diversi libri nella sua cintura: e poi, mettendosi un maglione di grandi dimensioni, li ha portati fuori dall'Istituto, in questo modo fu in grado di salvare e, a quanto pare, conservare *La pedologia dell'adolescente*. Sarete d'accordo che è stato coraggioso.

Le opere di Lev Semënovič sono state vietate - per 20 lunghi anni non potevano essere menzionate o citate. Per tutti i due decenni, Lev Semënovič e le sue opere erano sotto una coltre di silenzio.

È vero, ci furono persone che non sempre obbedirono a questa proscrizione.

D.B. El'konin, che è stato licenziato dal suo lavoro dopo la risoluzione del Comitato Centrale sulla pedologia, quando ha rifiutato di pentirsi, insieme con un altro allievo di Lev Semënovič a Leningrado, M.A. Levina, è andato a incontrare A.N. Ždanov. El'konin tentò di spiegare a Ždanov che non c'era niente di sbagliato o dannoso, soprattutto nulla di pericoloso, nei lavori di Vygotskij.³⁶ Daniil Borisovich ha detto di se stesso: "Io non sono abituato a cambiare le mie convinzioni in 24 ore."³⁷ "Quando Ždanov si mise a rimproverarci per qualcosa", ha detto M.A. Levina, "Daniil cominciò a gridare contro di lui!" Ritornati a casa dopo questa udienza, entrambi giunsero alla conclusione che quel loro incontro avrebbe potuto avere le conseguenze molto spiacevoli. Cominciarono ad attendere preoccupati. Fortunatamente, tutto quello che è successo è stato che Daniil Borisovich restò a lungo senza lavorare, e non trovava nessuno disposto ad assumerlo. Naturalmente, questo in sé era abbastanza sgradevole da quando ha avuto una famiglia e dei bambini, ed era responsabile per il loro benessere, ma non è accaduto niente di più terribile (niente di ciò che temevano).

Nel 1982, mentre stavo lavorando con El'konin sui manoscritti di mio padre per una raccolta delle sue opere, gli ho chiesto, di questo incontro. Si tolse gli occhiali, alzò le sopracciglia, mi guardava con stupore, e poi chiese: "Dove lo hai saputo?" Ho risposto. E' stato in silenzio per un momento. Poi disse: "E' stato tutto inutile.

³⁴ B. Rogoff e J.V. Wertsch (a cura di), *I bambini imparano nell' "area di sviluppo prossimo"* San Francisco, 1994.

³⁵ L. Seve, *Vygotskij: Pensiero e linguaggio*. Parigi, 1985. p. 17.

³⁶ Conosco questo dalle parole di M.A. Levina. Io ha detto a me e alla Mamma nei primi anni 1970.

³⁷ Vedere *Vestnik MGU*, Ser. 14. *Psikhologija*, 1989, n.4, p. 9.

Non è cambiato nulla.” “Non è importante”, io obiettai. “Quello che è importante è che tu ti sia opposto!”

Per fare questo in quel momento era necessario un coraggio non comune. E tutti e due, M. A. Levina e D. B. El’konin, ebbero questo coraggio. Li ringrazio per questo.

Il Ritratto di Lev Semënovič è rimasto appeso per molti anni nella casa di Lurija e in quella di Zaporožec, e nei loro laboratori. (Non so di altri, ma li ho visti io stessa nelle case di queste due persone.) E prima ancora che il nome di Lev Semënovič fosse riabilitato, Lurija e Zaporožec avrebbero illustrato le sue opere e parlato di lui ai loro studenti.

Infatti, El’konin aveva ragione, non c’era niente di dannoso, corrotto - niente che potesse imporne la rimozione- nei lavori di Lev Semënovič.

Che cosa è stato allora? Perché ha usato il termine *pedologia*; che cosa aveva in mente quando parlava di *pedologia*? *Pedologia* voleva dire una scienza speciale dei bambini, una scienza che abbracciasse tutta la conoscenza del bambino e del suo sviluppo: “Le opere di Vygotskij sulla psicologia del bambino (sviluppo) includono nel titolo, la *pedologia* come termine. Come lui ha capito, questa era una scienza speciale dei bambini, di cui una parte era la psicologia infantile.”³⁸

Questo è il modo in cui Lev Semënovič intendeva la *pedologia*, con le sue proprie parole:

La *Pedologia* [è] la scienza del bambino. I suoi confini e contenuti precisi non sono completamente stabiliti. Di solito è intesa come la scienza dello sviluppo del bambino, che abbraccia tutti gli aspetti di questo, sviluppo-corporeo e mentale.³⁹ [Più tardi] tra le varie discipline scientifiche, la metodologia contemporanea distingue un gruppo speciale di scienze che chiama le scienze degli insiemi naturali⁴⁰ Ciò che contraddistingue queste scienze è che si sono dedicate allo studio di alcuni insieme naturali, vale a dire, qualche singolo oggetto che è particolarmente importante per alcuni aspetti, viene studiato da queste scienze sotto tutti gli aspetti, da tutte le prospettive, ciascuna delle quali è caratteristica di una scienza particolare e distinta. Questo, per esempio, è l’aspetto astronomico... questo, ad esempio, quello geologico ... e questo, quello geografico. Quando la geografia studia un paese, si interessa del suo mondo animale e vegetale, delle sue condizioni economiche e politiche, del suo clima, del suo suolo, ecc. Anche la *pedologia* è una di queste scienze di insiemi naturali. La *pedologia* è la scienza del bambino. L’oggetto del suo studio è il bambino nel suo insieme naturale, che, oltre ad essere un punto estremamente importante, focale della conoscenza teorica, come il mondo stellato e il nostro pianeta, è anche oggetto di interventi diretti verso di esso, o di istruzione, che si occupa del

³⁸ D.B. El'konin, *Epilogo*. In L.S. Vygotskij, *Opere Complete* (in 6 voll.) Mosca: *Pedagogika* 1984 vol. 6, p. 387.

³⁹ B.E. Varshana. L.S. Vygotskij, *Dizionario psicologico*. Mosca: Uchpedgiz, 1931.

⁴⁰ (totalità e/o unità naturali. n.d.r.)

bambino nel suo complesso. Questo è il motivo per cui la pedologia è una scienza del bambino considerato come insieme indivisibile.⁴¹

“Vygotskij stesso ha iniziato la sua carriera scientifica e continuò fino alla fine della sua vita, come psicologo... i suoi studi sui bambini hanno avuto un carattere strettamente psicologico, ma nel periodo della sua creatività scientifica, i problemi nella psicologia dello sviluppo infantile entrarono a far parte della pedologia.”⁴²

A quel tempo, non vi era nella psicologia Sovietica alcuna scienza indipendente per la psicologia del bambino malato, le sue fondamenta erano appena state gettate, e tra l'altro, dalle opere di Vygotskij. Le sue opere sulla psicologia del bambino (sviluppo) erano state pubblicate sotto il nome di pedologia come scienza speciale del bambino, parte della quale è considerata psicologia infantile.⁴³

“E' stato solo esteriormente, nel nome, che le basi che egli ha disposto per tale scienza hanno coinciso con un concetto di 'pedologia.'”⁴⁴ In molti dei suoi scritti, egli critica le diverse teorie e pratiche pedologiche di quel tempo. Nel suo libro *La diagnostica dello sviluppo e la critica pedologica di un'infanzia difficile*, scritto qualche anno prima della sua morte, Lev Semënovič ha suonato un requiem per lo stato della pedologia contemporanea, dimostrandola di essere pseudoscientifica.⁴⁵

“Non vi è stato uno singolo psicologo che, agli inizi degli anni trenta, abbia dimostrato con tanta convinzione la crisi, la natura non scientifica, e la nocività della pratica allora esistente di misure meramente quantitative dell'intelligenza.”⁴⁶

“Era critico dei metodi pedologici per lo studio i bambini e di interpretazione dei risultati ottenuti da queste metodi.”⁴⁷ “Lui ha criticato i test psicometrici intellettivi in quanto scientificamente insostenibili... Ha scritto spesso che i metodi tradizionali di studio sono basati su una concezione puramente quantitativa dello sviluppo e sulle caratteristiche negative di un bambino.”⁴⁸ Allo stesso tempo, ha insistito sulla necessità, del lavoro con i bambini, di attingere alla loro positività, le capacità intatte e sulla singolarità quantitativa del loro sviluppo.

Cerchiamo di far parlare Lev Semënovič stesso, e sentire ciò che egli aveva da dire sulla pedologia: “La Pedologia ha intrapreso una strada già percorsa: un percorso che mutua direttamente da altre scienze o una via per diventare semplicemente una disciplina empirica.”⁴⁹

Ha condiviso la “severa definizione di P.P. Blonskij”, secondo cui la pedologia “fino ad oggi è una salsa di molteplici conoscenze e informazioni, ma è una scienza non adeguatamente strutturata, nel senso stretto della parola.”⁵⁰

⁴¹ L.S. Vygotskij *La pedologia dell'adolescente*. Mosca: Izdatnie biuro zaochnogo obucheniiia pri pedfake 2-g0 MGU, 1929. p. 17.

⁴² D.B. El'konin, op. cit. (nota 623).

⁴³ E.S. Bein, T.A. Vlasova, R.E. Levina, N.G. Morozova, e Z.I. Šif, *Epilogo*. In L.S. Vygotskij, *Opere Complete* (in 6 voll.). Mosca: Pedagogika, 1983. Vol. 5, p. 339.

⁴⁴ Ibid. pp. 353-4.

⁴⁵ T.A. Vlasova, [osservazioni introduttive alla sessione del 27 dicembre 1966 in celebrazione del 70° anniversario della nascita di L.S. Vygotskij]. p.6. Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

⁴⁶ E.S. Bein, T.A. Vlasova, R.E. Levina, N.G. Morozova, e Z.I. Šif, *Epilogo*. In L.S. Vygotskij, *Opere Complete* (in 6 voll.). Mosca: Pedagogika, 1983. Vol. 5, p.354.

⁴⁷ E.S. Bein e altri, op. cit. (nota 599).

⁴⁸ Ibid. p. 340.

⁴⁹ L.S. Vygotsky, *Opere Complete* (in 6 vols.). Moscow: Pedagogika, 1983. Vol. 5, p. 260

⁵⁰ Ibid.

Abbiamo sottolineato il modo meccanico, l'aritmetica-like way⁵¹ come il modo in cui la moderna psicomетria spesso analizza i suoi sintomi. Noi, naturalmente, non possiamo considerare il coefficiente di sviluppo mentale in modo diverso da come uno degli altri sintomi, ma il metodo stesso di determinare tale sintomo è una delle grandi caratteristiche della misurazione nella pedologia contemporanea... Questo sintomo è ottenuto sulla base della somma autonoma, un semplice calcolo di un numero di fatti perfettamente eterogenei aggiungendo e sottraendo chilogrammi a chilometri, che sono percepiti come unità con eguali diritti e pari dignità. Questo si riferisce non solo al problema della misurazione nella sintomatologia pedologica ma anche a vari gradi e per ogni definizione qualitativamente descrittiva di qualsiasi sintomo particolare dello sviluppo.⁵²

Ed ora come ultima citazione.

“La Pedologia non ha ancora stabilito con precisione ciò che si deve studiare, come lo dovrebbero studiare, e quello che dovrebbe essere in grado di prevedere, o quale aiuto potrebbe dare. A meno che non siano chiarite queste domande di carattere generale, sarà impossibile andare oltre l'empirismo misero e magro in cui il nostro approccio pratico è affondato.”⁵³

La critica di Lev Semënovič alla pedologia non è passata inosservata ai pedologi. Il risultato è stato che i suoi rapporti con alcuni dei ben noti pedologi del tempo erano poco idilliaci, e per niente sereni. E' stato attaccato da loro e sottoposto alle loro critiche e lamentele. Queste dispute e le discussioni a quanto pare non sempre hanno mantenuto uno spirito accademico, e questo ha fatto pagare un suo pedaggio ai nervi e alla salute di Lev Semënovič.

Pochi anni dopo la morte di Lev Semënovič, A.B. Zalkind fu 'letteralmente' sepolto accanto alla sua tomba. Ricordo quando i suoi amici più stretti e studenti si raccoglievano ogni anno sulla sua tomba per l'anniversario della morte di Lev Semënovič. Una volta Zankov guardò la tomba di Zalkind e disse alla Mamma, “Zalkind non vuole proprio lasciare riposare in pace Lev Semënovič nemmeno qui. Ma va tutto bene. Lev Semënovič non gli darà la vita in quell'altro mondo.” Penso che Leonid Vladimirovich avesse in mente i loro disaccordi e gli attacchi di Zalkind a Lev Semënovič.

Per capire il punto di vista di Lev Semënovič sulla pedologia, è necessario semplicemente aprire le sue opere e leggerle senza pregiudizi.

B.N. Kolbanovskij ha detto, nella sua relazione al Congresso dei Direttori dei Dipartimenti di Pedagogia e Psicologia collegato al Commissariato del Popolo della Pubblica Istruzione della RSFSR il 2 settembre 1936: “L'errore dei pedologi è che, per usare un'espressione di Kozma Prutkov, hanno 'cercato di capire l'insondabile.' Volevano la psicologia infantile, l'anatomia, la fisiologia, e anche le questioni della pedagogia e della medicina - Volevano abbracciare tutto, comprendere tutto in una scienza particolare, e studiare il bambino nella sua interezza direttamente da questo

⁵¹ (simil-aritmetica - n.d.r.)

⁵² Ibid.p.312.

⁵³ Ibid.p.260

punto di vista. Nient'altro che magia in questa confusione. Niente nasce da questo, ma solo confusione.”⁵⁴ Questo era il suo modo di vedere.

Per quanto abbia letto e riletto spesso questa affermazione, non riesco a capire cosa ci fosse di penalmente criminale in questo procedimento dei pedologi. Perché è stato necessario vedere l'attività di pedologi come qualcosa che rasentava la criminalità, se non peggio? Dopo tutto, a giudicare da quello che hanno condiviso con la scienza e con le persone che stavano facendo la scienza, era quello che veniva valutato in quel momento.

Subito dopo la guerra, nel 1947 (o forse nel 1948), vi è stato un lungo incontro. Esso ha avuto luogo, per qualche motivo, nell'edificio dell'Istituto Pedagogico Lenin, Lurija era uno dei relatori. Le sue parole sono incise nella mia memoria: “Non c'è nulla nelle opere di Lev Semënovič che non possa essere pubblicato. Possono essere pubblicate oggi, in questo momento, cambiando solo una parola: al posto della parola-pedologia, si deve mettere ‘psicologia infantile.’” K.N. Korlinov, che era presente, subito fece suo questo punto di vista nel suo intervento.

Tuttavia, qualche tempo sarebbe ancora passato prima che fosse possibile pensare questo seriamente.

Per ultimo: nel 1955, ai vertici è stata presa una decisione per revocare la censura sulle opere di Lev Semënovič e per trasferirle dal magazzino speciale e aprirne la memoria. Si è poi scoperto che non c'era nulla da trasferire per aprire la memoria, alcuni dei libri erano stati distrutti, e alcuni si erano persi. Quando T.M. Lifanova stava lavorando sulla compilazione di una bibliografia delle opere di Lev Semënovič nei primi anni settanta, si recò, naturalmente, nella principale biblioteca del paese, la Biblioteca Lenin. Scopri che solo alcune delle opere di Vygotskij (meno di dieci) erano sul catalogo nella sezione bibliografica, e che solo tre o quattro erano disponibili. E questa era la Biblioteca Lenin! Ma cosa si può dire delle altre biblioteche? Nel Biblioteca Lenin, in un certo numero di riviste in cui Lev Semënovič aveva pubblicato degli articoli, era stato semplicemente applicato un timbro: “Rimossi in base a una risoluzione del Comitato Centrale del Partito Comunista Russo (bolscevico)-7/36.” Anche la prefazione di Vygotskij a un libro di Freud era stata tagliata.

Lurija ha cominciato a intraprendere uno sforzo deciso per pubblicare le opere di Lev Semënovič. Disse a me e alla Mamma di essere, un grande ottimista: “Stiamo andando velocemente a pubblicare *Pensiero e linguaggio*, e poi andremo a pubblicare tutto in successione.” Infatti, a fine del 1956, grazie alla Lurija, fu pubblicato il primo libro su Lev Semënovič: *Opere scelte psicologiche* (Mosca, Izdnt. APN RSFSR). Conteneva *Pensiero e linguaggio* e un numero dei suoi articoli “erano studi sperimentali e teorici scritti da lui nel periodo dal 1928 fino al 1934.”⁵⁵ Il libro è stato pubblicato in circa 4.000 copie e, come è stato detto in una delle lettere al Presidium dell'Accademia delle Scienze Pedagogiche della RSFSR, è diventato un “rarietà bibliografica ancora prima della sua comparsa sugli scaffali dei

⁵⁴ Minute di un discorso di V.N. Kolbanovskij, il 2 Settembre 1936, alla riunione dei capi dei dipartimenti dell'educazione e della psicologia collegati al Commissariato del Popolo della Pubblica Istruzione della RSFSR. P. 4. Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

⁵⁵ Prefazione. In L.S. Vygotskij, *Opere psicologiche selezionate*. Mosca: APN RSFSR 1956.

negozi” (Io so questo da Aleksandr Romanovich, che mi ha mostrato la lettera). Quando il libro era in corso di pubblicazione, nacque una complicità inaspettata, fu chiesto (sembra dal censore. So che questo per mezzo di Lurija), che il capitolo “Le radici genetiche del pensiero e del linguaggio” fosse rimosso

La richiesta era basata sul fatto che in qualche modo questo capitolo contraddiceva la teoria di Stalin sulla linguistica. Aleksandr Romanovich che tanto aveva voluto che il libro fosse pubblicato era pronto a fare concessioni. Decise di abbandonare il capitolo per il bene di preservare il libro. Mi ha detto: “Beh, lasciate che tolgano il capitolo, a condizione che il libro venga pubblicato!” Ma ho resistito: il libro doveva essere pubblicato in toto. Io stessa sono stata sorpresa della mia fermezza, ma mi trovavo sul mio terreno. “Per favore,” dissi ad Aleksandr Romanovich “scrivete nella prefazione quello che desiderano: che l'autore ha avuto la fortuna di conoscere la teoria di Stalin, e che l'autore non era un materialista coerente. Tutto ciò che si ritiene necessario. Ma alla fine, scrivete che questo capitolo è di interesse dal punto di vista della storia della scienza!” Rimasi ferma (ora sono stupita della mia fermezza), e Aleksandr Romanovich lo ha fatto. Non so quello che ha detto al censore, non so quale sia stata la loro conversazione, ma lui mi ha detto: “Tutto sta andando abbastanza bene. Hai il tuo capitolo. Buon lavoro!” Così, dopo 20 anni di silenzio, Lev Semënovič apparve per la prima volta.

Nel 1960, grazie ancora una volta solo ad Aleksandr Romanovich, è stato pubblicato il secondo libro, *Storia dello sviluppo delle funzioni psichiche superiori* (composto da manoscritti inediti). Il libro è stato pubblicato sotto la direzione di Leont'ev, Lurija, e Teplov, in una tiratura di soli 2.300 esemplari. “La teoria dello sviluppo delle funzioni mentali superiori sviluppata da Vygotskij è al centro di questo libro, questa teoria viene spesso chiamata la ‘teoria dello sviluppo culturale’. Questo è stato il primo dei tentativi sistematici di riorganizzare la psicologia sulla base di un approccio storico della mente umana.”⁵⁶

Nel 1965 e 1968, V.V. Ivanov ha preparato per la pubblicazione *La psicologia dell'arte* e scrisse la sua presentazione, questo libro ha aspettato il suo tempo per 40 anni!

Nelle note alla seconda edizione del libro, in particolare abbiamo letto: “La psicologia dell'arte scritto nel 1925 e pubblicato per la prima volta nel 1965 da “Iskusstvo” Ed., ha ottenuto il riconoscimento universale, ed è una delle opere fondamentali che caratterizzano lo sviluppo della teoria sovietica dell'arte.”⁵⁷

A.N. Leont'ev ha scritto:

I lavori di Vygotskij mantengono ancora la loro attualità scientifica, sono pubblicati ancora e ancora e continuano ad attrarre l'attenzione del lettore. Di quali delle molte opere di Vygotskij del 1920 può essere detto questo? Pochissime.⁵⁸ Questo sottolinea l'importanza delle idee di Vygotskij in chiave scientifica per la psicologia. Noi pensiamo che il suo *La psicologia dell'arte*

⁵⁶ Prefazione. In L.S. Vygotskij, *Lo sviluppo delle funzioni mentali superiori*. Mosca: APN RSFSR, 1960.

⁵⁷ L.S. Vygotskij, *La psicologia dell'arte*. (2d ed., Modificata e ampliata). Mosca: Iskusstvo 1968.

⁵⁸ (About how many of the works to which Vygotsky referred in the 1920 can this be said? Very few. – nel testo -)

condividerà la stessa sorte di altre sue opere - diventeranno parte del patrimonio permanente della Scienza Sovietica.”⁵⁹

Nel 1966, in connessione con il 70° anniversario della nascita di Vygotskij, il Presidium dell'Accademia delle Scienze Pedagogiche della RSFSR ha preso la decisione di pubblicare tutte sue opere. Ma 16 lunghi anni sono passati dall'adozione della risoluzione e la pubblicazione del primo volume! In quegli anni il numero di volumi del progetto previsto è stato modificato più volte, e ci sono stati ostacoli senza fine. Posso dire con sicurezza che, se non ci fossero stati gli sforzi incredibili di Lurija, la collezione di lavori di Vygotskij potrebbe non essere mai stata pubblicata - sarebbe ancora in attesa di pubblicazione.

Ho conservato due confidenze di Aleksandr Romanovich a me e la Mamma (del 21/7/1974 e dal 14/8/1974)⁶⁰ Sono entrambe relative all'imminente pubblicazione delle opere di Lev Semënovič.

Nella prima Aleksandr Romanovich scrive

Non preoccuparti per la pubblicazione di Vygotskij. Ho parlato con Davydov, e ha già incontrato Irina Pavlovna e le assicurerò che tutto i primi tre volumi saranno pubblicati secondo il tempo stabilito. Ha anche dato una garanzia per Ponomarov e Matiushkin.

Ho parlato anche con gli editori (Razumnyi) due giorni fa. Mi auguro che tutto sarà OK.

[Nella seconda]: Il programma di pubblicazione delle Vygotskij [opere] è già stato messo insieme dagli editori, e penso che non ci saranno ritardi. questo è stato scritto nel 1974.

Come, ho ricordare al lettore, il primo volume è stato pubblicato nel 1982, e il terzo, nel 1983, vale a dire, nove anni dopo le confidenze di Lurija. Dal momento della proposta il curatore della pubblicazione, Irina Pavlovna Rumiantseva, era già in pensione, e i tre redattori a lei succeduti, Lurija, Leont'ev e Zaporožec, erano morti.

Né Lurija né Davydov sono da biasimare per il ritardo nella pubblicazione.

Complicazioni o altri ostacoli sono sempre aumentati, e Aleksandr Romanovich appena ne aveva superato uno subito ne sorgeva un altro. Prima c'era una carenza di carta, poi era necessario ottenere il consenso di qualcuno su qualcosa; e allora la persona che doveva prendere una certa decisione era andata in viaggio da qualche parte, ecc. Questo è durato per diversi anni.

Povera Mamma, ha aspettato così a lungo per questi libri. Mi ricordo quando, ancora una volta tutto era a un punto morto, ha detto, con tristezza: “Ora vedo che non ce la farò a vivere per vedere la pubblicazione di questi libri.” Purtroppo, il suo presentimento si è rivelato profetico-morì tre anni prima del primo volume fosse

⁵⁹ A.N. Leont'ev, Introduzione al libro *Psicologia dell'arte*, pubblicato in tutte e tre le edizioni del libro.

⁶⁰ Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

stato pubblicato. Lo stesso vale per la persona a cui siamo principalmente debitori per aver potuto vedere il primo volume della serie di sei volumi (Lurija morì nel mese di agosto 1977).

A.V. Zaporozec ha assunto su di sé la causa, e divenne il direttore della pubblicazione. Ha fatto di tutto per accelerare la data di pubblicazione, ma anche lui non fece tempo a vedere la pubblicazione neanche del primo volume (morì il 7 ottobre 1981).

Poi V.V. Davydov è diventato il direttore, era il “nipote scientifico”, per così dire di Lev Semënovič (è stato allievo di P.Ia. Gal’perin e D. B. El’konin).

Si è deciso di farne una edizione con prenotazione. Solo alle istituzioni è consentito di iscriversi per poterlo fare, e c’era tanto clamore che la circondava da dover (posso ora posso dire questo) incontrare il direttore del Moscow Oblast Books Ed. per ottenere il permesso per la sottoscrizione di più copie contemporaneamente (per me, per la sorella di Lev Semënovič, e per le altre persone vicino a lui dal momento che non erano state autorizzate le copie per l’autore). E’ stato molto divertente, quando sentito il mio nome, il capo dell’ufficio subito mi fece sedere e ha detto: “E’ bene che sia venuta. Molto bene. Finalmente qualcuno mi spiegherà quello che sta accadendo. Che tipo di persona era tuo padre? Le persone che sono venute da me sono, letterati, medici, e anche le persone dell’Istituto di Linguistica. Beh, ho dovuto farmi negare - perché erano qui? Chi era tuo padre, quale area di specializzazione aveva?” Gli ho dovuto spiegare come meglio potevo, sapendo che gli psicologi, critici d’arte, educatori, gli specialisti dell’handicap, e i linguisti sarebbero tutti potuti venire. Mi ascoltò, chiaramente scettico, ma ha permesso la sottoscrizione. Grazie a Davydov, l’edizione era finalmente pronta. L’ultimo volume il sesto è uscito nel 1984.

Nel 1986 e nel 1987 *La psicologia dell'arte* è stata pubblicata da altri due editori, Pedagogika e Iskusstvo.

Nel 1991 è stato pubblicato *Psicologia Pedagogica*. Questo è stato il primo libro di Lev Semënovič: lui lo ha scritto quando era ancora in Gomel, vale a dire, anche prima di aver acquisito lo status ufficiale di psicologo a Mosca. Il libro è stato pubblicato a Mosca nel 1926, e da allora non era mai stato ripubblicato. V.V. Davydov ha scritto la prefazione.

Un volume speciale degli scritti di Lev Semënovič sul ritardo e handicap è in fase di preparazione (Prosveshchenie Ed.).

Tale è lo stato di cose con l’eredità scientifica di Lev Semënovič nella sua patria.

Ora, finalmente, il lettore avrà la possibilità di conoscere le opere di Lev Semënovič non dalle parole degli altri, anche se ben disposte, ma direttamente da lui. Sarà possibile prendere un libro, aprirlo, leggere in modo indipendente, senza pregiudizi, e giudicare l’opinione dell’autore, accettando alcune cose, e forse non essere d’accordo con altre. Ma questo è naturale, dopo tutto. Tanti anni sono passati da quando sono state scritte queste opere, e nel corso di questi anni la scienza non si è fermato. Esse sono state poi sviluppate dagli studenti e anche dagli studenti di Lev Semënovič.

Ancora oggi, a quasi 60 anni dalla sua morte, “Egli rimane uno dei teorici, il leader della grande scuola di psicologi sovietici e ha una grande influenza sull’intera

psicologia mondiale”⁶¹ È uno degli psicologi più letti in Occidente. Alcuni degli studiosi delle opere di Vygotskij hanno dimostrato in Occidente il loro interesse in Vygotskij e nei suoi scritti in particolare con la traduzione del libro *Pensiero e linguaggio*, pubblicato negli Stati Uniti nel 1962.⁶² La prefazione al libro è stata scritta dal noto studioso Jerome Bruner. Anche in precedenza, prima che il libro uscisse, mentre la preparava, scrisse a Lurija:

Sono molto impressionato dal libro di Vygotskij. Ho letto l'introduzione, assieme con Roman Jakobson,⁶³ e devo dire che credo sia uno dei tre o quattro libri più importanti sullo studio del pensiero. Eugenia Hanfmann ne ha fatto una traduzione splendida in modo che quando si leggerà nell'edizione in Inglese, si capirà che Vygotskij non è solo un pensatore splendido, ma anche una persona di grande umorismo, saggezza e talento letterario. Inutile dire che sono stato colpito dalle analogie tra il suo pensiero e alcuni dei lavori che stiamo facendo qui.

Sinceramente

Dopo che è uscito in inglese come *Pensiero e il linguaggio*, Aleksandr Romanovich predisse, in una lettera a uno dei traduttori, che il libro avrebbe avuto “un grande interesse e una risposta diffusa”.⁶⁴

Aleksandr Romanovich non si era sbagliato: il libro ha avuto molto successo. Bruner lo ha definito il miglior libro dell'anno, e George Miller ha scritto che è stato un bene che: “sia ora possibile incontrare un uomo, anche se solo sulle pagine del suo libro.”⁶⁵

Questo libro è stato ripubblicato negli Stati Uniti più volte. Ne esistono due traduzioni. Nel primo volume dei sei volumi delle opere complete di Vygotskij, che hanno cominciato a comparire negli Stati Uniti (1987), è stato tradotto da Norris Minick, e nel 1985, si ripresentava come una traduzione di Alex Kozulin.

Negli ultimi anni gli studiosi americani come il filosofo S. Toulmin e gli psicologi James Wertsch, Michael Cole, e Sylvia Scribner hanno fatto molto per far conoscere agli americani Vygotskij come psicologo e come metodologo delle scienze umane. Sono uscite nuove traduzioni della sua opera, così come le pubblicazioni delle opere dei suoi allievi e seguaci. Opere su Vygotskij e sui vari aspetti del suo lavoro creativo sono oggi pubblicate.⁶⁶

Molti degli scritti di Vygotskij sono ora in corso di pubblicazione, non solo negli Stati Uniti, ma anche nei pesi dell'Europa e in Giappone a giudicare dalla bibliografia pubblicata di edizioni straniere, conosco solo una piccola parte di ciò che è stato pubblicato in altri paesi. Questi libri mi sono arrivati per percorsi vari -

⁶¹V.V. Davydov e V.P. Zinchenko, *Il contributo di L.S. Vygotskij allo sviluppo della scienza della psicologia*. Sovetskaia pedagogika, 1986, N.11.

⁶²V.V. Ivanov, [Commento]. In L.S. Vygotskij, [Psicologia dell'arte] (3 ed.). Mosca: Isskusstvo 1986.

⁶³R. Jakobson era un noto linguista e critico letterario e uno dei fondatori dello strutturalismo nella linguistica e nella critica letteraria.

⁶⁴Da una lettera di J. Bruner ad A.R. Lurija del 14 febbraio 1960, Archivi di famiglia A.R. Lurija.

⁶⁵Da una lettera da A.R. Lurija a E. Hanffman del 18 febbraio 1962. Archivi di famiglia A.R. Lurija.

⁶⁶P.E. Tul'viste, *Discussioni sulle opere di L.S. Vygotskij negli Stati Uniti*. Voprosy filosofii 1986, n° 6, p. 150.

alcuni vengono dati come regali in pacchi inviati per posta, o recapitatemi da altri. Va da sé che questi i libri sono preziosi per me - sono, dopo tutto, la testimonianza che l'interesse nelle sue opere non è diminuito con il passare degli anni.

Dei libri su Vygotskij che sono apparsi all'estero in anni recenti, lasciatemi citarne solo alcuni, quelli che ho ricevuto in dono dai loro autori. Questi sono: il libro di Wertsch *Vygotskij e la formazione sociale della mente* (1985) e *Comprendere Vygotskij*, di Rene van der Veer & Jean Valsiner (1991); il periodico Spagnolo *Infanzia e apprendimento*, dedicato a Vygotskij (1984); una raccolta curata da Guillermo Blanc, *La memoria e il mondo moderno* (1984); un libro di Ignacy Villa, *Vygotskij, la mediazione semiotica dell'intelligenza* (1987); una collezione compilata da Miguel Sigurano dal titolo *La rilevanza di Vygotskij* (1987) [gli ultimi tre sono in spagnolo-J.Y.W.]; e un gran numero di articoli su di lui. Alcune di questi libri sono impreziositi da affettuose e amichevoli dediche da parte degli autori che me gli hanno inviati. Per esempio, nel libro di Ignacy Villa sta scritto in russo: "A voi con amore, nella memoria del vostro padre, uno dei geni della storia della psicologia."

In questi ultimi anni ho avuto la fortuna di incontrare scienziati di numerosi paesi - Italia, Spagna, Jugoslavia e Ungheria: Stati Uniti, Inghilterra, Argentina e Paesi Bassi. Hanno tutti dimostrato interesse in Vygotskij e nei suoi lavori. Alcuni di loro hanno fatto di questo incontro una parte del programma della loro visita al nostro paese, e altri sono venuti soprattutto per questo.

Così, il dottor Andrew Seton, dell'Università di Birmingham, è venuto per quattro giorni, disse che aveva tre scopi: visitare la famiglia dello scienziato, visitare la sua tomba, e incontrare alcuni dei suoi studenti. Noi, naturalmente, lo abbiamo accolto nella nostra casa nel miglior modo possibile. Ho invitato gli studenti di Lev Semënovič D.B. El'konin, R.A. Levina e N.G. Morozova ad incontrarlo. Daniil Borisovich non era, per qualche ragione, in grado di venire, ma Andrew Seton ha potuto passare diverse ore in un incontro informale con Nataliia Grigor'evna e Roza Evgen'evna. Il giorno dopo, io e mia sorella lo abbiamo portato alla tomba di Lev Semënovič. Era una giornata splendida di agosto, e abbiamo trascorso molto tempo nel cimitero a discutere più e più volte su tutto ciò che lo interessava. Lui e mia sorella hanno preso i fiori per la tomba e innaffiati, e poi mi ha chiesto il permesso di fotografarla. Quando, pochi giorni dopo, io lo accompagnai alla stazione ferroviaria (era in viaggio attraverso l'Ungheria), gli ho chiesto se fosse soddisfatto del suo viaggio, se avesse fatto tutto ciò che si era proposto, e se non gli dispiacesse di essere venuto. Egli rispose: "Tutti e tre i miei sogni sono stati soddisfatti." Poi, dopo essere stato in silenzio un momento, ha aggiunto: "Tutto quello che ho sognato è stato rispettato in modo eccellente."

Poco dopo mi ha mandato un paio di foto che aveva preso a Mosca inclusa una fotografia della tomba di Lev Semënovič.

Tra gli scienziati stranieri che il destino mi ha portato a conoscere in questi anni ce n'è uno che non devo mancare di menzionare. Si tratta del Professore Rene van der Veer della Leiden University. Ho parlato di lui in particolare non solo perché era molto interessato al lavoro di Vygotskij ed è l'autore di una serie di articoli su di lui e di due libri (ha chiuso il secondo solo di recente). Voglio dire qualcosa su di lui,

perché ha imparato la lingua russa in modo da poter leggere l'opera di Lev Semënovič nella lingua in cui ha scritto, in originale. Ho stabilito buoni rapporti con molti di questi scienziati e regolarmente ricevo lettere amichevoli da alcuni di loro.

Amelia Alvarez e Pablo del Rio (Madrid) mi ha mandato una edizione speciale di un periodico dedicato al Vygotskij dove sta scritto che stanno cercando di promuovere le opere di una “persona che pensano sia uno dei più grandi psicologi e pensatori di epoca recente.”⁶⁷

Un certo numero di articoli speciali sono stati scritti su l'influenza delle idee di Vygotskij sullo sviluppo della psicologia in altri paesi. Un numero di psicologi occidentali conducono le loro ricerche sulla base delle sue idee teoriche.

Siamo a conoscenza di due conferenze internazionali su Vygotskij (Roma, 1979, e Chicago, 1980) e un simposio internazionale (Messico, 1984).

Tutti questi fatti e cifre ci sembrano testimoniare l'interesse permanente nelle opere dello scienziato.

Per quanto riguarda i suoi gli alunni, Lev Semënovič sarebbe stato contento di loro: nessuno, non uno, lo ha rinnegato anche negli anni difficili. Molti di loro sono diventati scienziati famosi, ed i loro nomi sono inseriti in modo permanente negli annali della scienza. Basta citarne solo alcuni perché il lettore possa farsi un'idea da sé: A.R. Lurija, A.N. Leon'ev, A.V. Zaporozec, L.I. Bozhovich, N.G. Morozova, T.A. Vlasova, D.B. El'konin, R.E. Levina R.M. Boskis, L.V. Zankov, I.M. Solov'ev, M.S. Pevzner, Ž.I. Šif, e molti altri. Tutti loro, in modo diverso e personale in termini di destini e di ciò che hanno fatto nel campo della scienza, sono uniti da una cosa: tutti erano suoi allievi. Lev Semënovič lasciato una parte di se stesso in tutti, e tutti lo hanno ricordato e onorato la sua memoria fino alla fine della loro vita.

A.A. Leont'ev ricorda:

Mi ha sempre colpito il sentimento con cui i colleghi e gli studenti di Vygotskij hanno parlato di lui, mio padre, Aleksej Nikolaevic Leont'ev, Aleksandr Romanovich Lurija, Lidiia Il'inichna Božovič, Alecksandr Zaporozec Vladimirovich, Daniil Borisovich El'konin... Ricordo questo sentimento, una sensazione di essere partecipi ad un genio, che è gioia di vicinanza a lui, e, al tempo stesso, qualcosa dell'ordine dello stupore: per tutti loro questa era una persona viva che ha abitato lo stesso tipo di appartamento, ricevuto la stessa retribuzione, lavorato allo stesso modo come tutti loro - anche se forse un po' più intensamente - qualcuno a cui poter telefonare o scrivere, con cui poter contestare e dimostrare la propria idea. Una persona che vive con le sue passioni, i suoi punti di forza e di debolezza, le sue simpatie e antipatie, la sua ispirazione e i suoi errori.

Vi è un altro dettaglio. Non ho mai sentito da uno degli studenti di Vygotskij che non abbiano usato il suo patronimico quando parlavano di lui. Nella vita e nella morte per loro era sempre Lev Semënovič, il loro insegnante, anche se la

⁶⁷ Da una lettera di Amelia Alvarez e Pablo del Rio del 10 aprile 1989 Madrid. Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

differenza di età tra loro era solo sei o sette anni, era insegnante quando avevano 27 anni e un insegnante, quando ne avevano erano 70 e 75.⁶⁸

Sentiamo che cosa hanno detto loro stessi sul loro insegnante:

“Vygotskij era un buon padre per noi.”⁶⁹

“E’ stato un maestro di vita. Il suo entusiasmo per la psicologia, la sua devozione alla ricerca scientifica, il suo altruismo, l’abnegazione nella ricerca della verità ci è servito come un esempio, un modello di persona e uno studioso... Eravamo sotto la sua costante influenza.”(N. G. Morozova e R. E. Levina)⁷⁰

“E’ stato veramente un padre intellettuale per noi. Abbiamo creduto in lui senza limiti in tutte le cose. Siamo legati a lui come hanno fatto i discepoli di Cristo ”(N.G. Morozova)⁷¹

Aleksandr Romanovich ha considerato il suo incontro con Lev Semënovič un evento “il punto di svolta nella mia vita, come lo è stato nella vita di molti dei miei colleghi psicologi.”⁷²

Egli ricorda: “Una volta un noto scienziato straniero è venuto da noi. Evidentemente aveva avuto una disputa con Vygotskij. Lev Semënovič distrusse letteralmente tutto quello che [questo scienziato] aveva creato nel corso di decenni solo con alcuni argomenti. Questa è stata una tragedia. Aver vissuto tutta la propria vita e accorgersi di aver sbagliato...”⁷³

V.V. Davydov scrive in un breve saggio su Lurija: “Lurija era guidato in tutta la sua vita dalle proposte originali teoriche del suo maestro e amico Vygotskij, e le ha concretizzate e sviluppate.”⁷⁴

Per vedere come sia corretta questa affermazione, vediamo l’ultimo libro di Aleksandr Romanovich, la sua autobiografia scientifica.⁷⁵

Mentre stavo guardando attraverso di essa ancora una volta, ho scoperto come non vi sia un capitolo in cui non c’è un riferimento a Lev Semënovič, alle sue opere, alle sue idee, per l’influenza che ha avuto sulla ricerca dell’autore. Uno dei capitoli del libro (3) è interamente dedicato a Lev Semënovič. Ci sono anche le pagine del libro in cui Aleksandr Romanovich aggiunge, dopo aver presentato i risultati delle sue ricerche, che se fosse stato vivo Lev Semënovič “sarebbe andato più a fondo su questo” (p. 128).

Nell’edizione inglese del suo libro (che lo stesso Lurija ha pubblicato), ha aggiunto: “il mio lavoro non è altro che lo sviluppo della teoria psicologica che ha costruito.”⁷⁶

Parlando ad una riunione in onore del 80° dalla nascita di Lev Semënovič, D.B. El’konin ha detto: “In realtà, tutto quello che ho fatto, sono riuscito a farlo solo perché era alle mie spalle - non solo come studioso ma anche come persona e come

⁶⁸ A. A. Leont’ev, *L.S. Vygotskij*. Mosca: Prosveshchenie, 1990 pp. 3, 5.

⁶⁹ A.R. Lurija.

⁷⁰ R.E. Levina e N.G. Morozova. *Ricordi di L.S. Vygotskij*. Defektologija 1984, n.5, p. 84.

⁷¹ N.G. Morozova, dalla registrazione di una conversazione dell’11 novembre 1988.

⁷² A.R. Lurija, *Tappe su una strada a lungo percorsa*. Mosca: MGU, 1982 p.24.

⁷³ A.R. Lurija, *Molodoi Kommunist (Fronte giovanile comunista)*, 1974, n° 12.

⁷⁴ V.V. Davydov, [Le idee teoriche e metodologiche nella teoria psicologica di A.R. Lurija]. In *Problemi di apprendimento evolutivo*. Mosca: Pedagogika, 1986 p. 225.

⁷⁵ A. R. Lurija, *Tappe su una strada a lungo percorsa*. Mosca: MGU, 1982.

⁷⁶ Citato da S. Toulmin, *Il Mozart della psicologia. Voprosy filosofii* 1981, n° 10, p. 129.

lavoratore scientifico che ha instillato in me alcune, lo devo dire, qualità molto importanti.”⁷⁷

Nel 1944 durante la guerra, scrisse a Leont’ev dal fronte:

Gli anni sono passati da quando Vygotskij non è più, ma l’immagine di Lev Semënovič, preziosa e amata, ha già iniziato ad essere coperta dalla nebbia del tempo. I dettagli hanno cominciato ad svanire dalla memoria. Penso di avere anche iniziato a idolatrarlo. A volte mi sembra che lui sia grande e potente. Mi sorprendo di attribuirgli posizioni che non ha mai avuto, opinioni e azioni che non ha mai detto o non ha mai fatto. Tutto questo è generato dalla situazione generale di un materiale poroso e da quelle generali che per me caratterizzano la sua personalità non solo e non tanto come uno studioso ma come persona. Mi vergogno di ammettere che ho persino dimenticato la data della sua morte. La tua lettera da Mosca. La lettera di Morochka portatami nel 1934.⁷⁸ Mi sono ricordato la data, ma ha riportato alla memoria immagini e visioni. La tristezza mi vinse. L’impossibilità di trascorrere questi giorni con tutti voi è terribile.⁷⁹

Alla fine della sua vita, nel riassumerla, Lurija ha scritto nella sua autobiografia: “Non sarebbe esagerato dire che Vygotskij era un genio. Non ho mai incontrato una persona, in 50 anni nel campo della scienza, che in qualche modo gli si avvicinò nella chiarezza del pensiero e nella capacità di vedere il nucleo di problemi molto difficili, nella vastità della sua conoscenza in molte aree della scienza, e nella sua capacità di prevedere l’ulteriore sviluppo della psicologia.”⁸⁰

In una delle sue ultime conversazioni con me, N.G. Morozova ha detto: “Era un genio nella scienza che appare una volta ogni mille anni. Penso che Lev Semënovič è per la psicologia quello che Puškin è stato nella letteratura russa.”⁸¹

Così Lev Semënovič è stato ricordato con amore e rispetto fino la fine dei suoi giorni, da parte di tutti coloro che si consideravano suoi allievi. Lev Semënovič insegnò a tutti loro un servizio disinteressato alla scienza, alla ricerca della verità, per cui egli considerava si dovesse dedicarne la sua vita. Egli insegnò loro, attraverso la sua vita, che lo “scopo del pensiero creativo è ciò che dà di per sé, e non per un riconoscimento a buon mercato o il successo.”

Tutti hanno cercato di essere degni del loro maestro. Non uno di quelli che ho citato è ancora vivo. Così, porto i loro ricordi con gratitudine.

Ma, anche se Lev Semënovič e i suoi allievi hanno lasciato questa vita, le sue idee non sono morte. Esse continuano a vivere. Dopo tutto, tutti loro ne erano “destinati per il futuro”⁸² Gli allievi dei suoi allievi, e anche i loro giovani allievi, continuano a lavorare nel solco di quelle idee.

⁷⁷ D.B. El’konin; Da un discorso del 6 marzo 1985. Vestnik MGU Sez. 14, Psikhologija 1989, n° 4, p. 21.

⁷⁸ Eva Margarita Petrovna Leont’eva era la moglie di A.N. Leont’ev.

⁷⁹ Da una lettera da D.B. El’konin a A.N. Leont’ev del 26--4-1944. Vestnik MGU, Sez. 14, Psikhologija 1989, n° 4, p. 1.

⁸⁰ A.R. Lurija, Tappe su una strada a lungo percorsa. Mosca: MGU, 1982 p.25.

⁸¹ Da una registrazione di una conversazione con N.D. Morozova il 2 novembre, 1988. Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

⁸² V.V. Davydov, *Problemi di apprendimento evolutivo*. Mosca. Pedagogika, 1986 p. 51.

I nipoti scientifici di Lev Semënovič (gli allievi dei suoi allievi), V.V. Davydov e V.I. Zinchenko, scrivono:

Durante gli anni della sua attività scientifica, Vygotskij ha cresciuto intorno a lui giovani scienziati che in seguito formarono una scuola scientifica molto importante per la psicologia Sovietica. Questi insegnanti hanno sviluppato le loro proprie, ormai ampiamente note, teorie psicologiche, che, allo stesso tempo, avevano come base ciò che Vygotskij ha creato al suo tempo. Oggi gli alunni degli alunni lavorano in psicologia. Mentre preservano l'eredità della scuola di Vygotskij, si sforzano di approfondirne le idee principali del fondatore della sua scuola scientifica in accordo con le moderne esigenze.⁸³

Così, le tradizioni di ricerca storico-culturale sono state conservate, sono vive, e sono trasmesse a giovani scienziati. Molti delle persone che hanno appena iniziato la loro carriera nel campo della psicologia sono abbastanza giovani, ma si considerano parte della scuola di Vygotskij.

Purtroppo, non so nulla della sorte di un giovane psicologo armeno che mi ha scritto qualche anno fa (viveva in Leninan... prima della tragedia, e ora molte delle mie domande sulla sua sorte sono rimaste senza risposta. È ancora vivo?) Vorrei riprodurre qui un estratto da una delle sue lettere. Egli ha scritto:

Fin dall'inizio, in quasi tutto il mio studio sistematico della psicologia ho avuto modo di conoscere alcuni scritti di Vygotskij. Come ho iniziato i miei studi, questi scritti hanno cominciato ad attrarmi sempre di più. Non uno psicologo, vivo o morto, ha compiuto una simile grandiosa impresa scientifica all'età in cui Vygotskij è morto, e ha avuto brillanti risultati scientifici quali quelli associati con il suo nome. Tale attività ha avuto un influsso fondamentale sullo sviluppo della psicologia. Ma Vygotskij non è solo l'alba d'oro della psicologia sovietica, è anche il presente e il futuro della sua scienza... Ho visto che non era solo uno scienziato eccezionale, ma, ovviamente, una rara persona... Non conoscevo Vygotskij e avrei voluto conoscerlo. E ho avuto la possibilità di conoscerlo. Quest'incontro lo considero uno dei più grandi successi della mia vita.

Questo è ciò che L. Abgarian, un giovane psicologo dell'Armenia, pensava e volle dire.

Ogni volta che incontro studenti e giovani psicologi e specialisti nell'handicap mentale e nel ritardo mentale, mi colpisce l'interesse e l'entusiasmo che mostrano verso il nome di Lev Semënovič. E ancor di più, forse, per la loro conoscenza delle idee di base e dei suoi scritti di.

Devo dire che ci sono tutte le ragioni per sperare che le sue idee abbiano ancora una lunga vita davanti a sé.

⁸³ V.V. Davydov e V.P. Zinchenko, *Il contributo di Vygotskij allo sviluppo della scienza della psicologia. Sovetskaia pedagogika*, 1986, n° 11.

Così, il mio libro è completo. E' stato molto difficile per me scrivere. Ho dovuto ancora una volta vivere interi 'pezzi' di vita. E, se nei tempi di cui scrivo era difficile sopportare tutto quello che è successo, ora, anni più tardi, non è affatto facile tornare a quegli eventi e riviverli di nuovo.

Quindi, era necessario scriverlo?

Ho sempre sperato che questo libro non fosse solo un mio dovere verso la memoria di mio padre, ma che fosse stato utile a qualcuno. Mi sembra che sia necessario non solo per me ma anche ad altri, a tutti coloro che sono veramente interessati per il destino e alla persona di Lev Semënovič. Quindi, non ho provato solo ad essere la più giusta e aperta possibile, ma anche di presentare i fatti nel modo più obiettivo possibile. Ludwig Flashen, lo scrittore polacco e critico letterario, ha scritto: "Io sono una persona che è destinata a costruire frasi per spiegare qualcosa a me stesso e agli altri che ne hanno bisogno."⁸⁴ Vorrei credere che qualcuno abbia bisogno di questo libro.

Boris Leonidovich Pasternak, che era profondamente rispettato da mio padre, una volta ha scritto: "Di recente hanno pensato che le scene del libro siano artificiali. Questo è un errore. Perché esse sono lì? Hanno dimenticato che l'unica cosa che è in nostro potere è la capacità di non distorcere la voce della vita chiamata da dentro di noi."⁸⁵ Ho cercato con tutte le mie energie a non deformarla. Per me questo libro è ciò che Pasternak ha così concisamente descritto: "una porzione calda del fumo della mia coscienza – e niente di più."⁸⁶

Noi tutti dobbiamo morire. Questo, purtroppo, è inevitabile. Proprio come, nelle parole di F.N. Tiutčev, qualcosa di diverso, è il giudizio della gente. Ha scritto i seguenti versi:

Ci sono due forze - due forze del destino.
Siamo nelle loro mani per tutta la nostra vita.
Dai giorni della culla alla tomba -
Una è la morte, l'altra - il giudizio della gente.
Ed entrambi sono ugualmente inevitabili.

Tante Invenzioni si sono accumulate intorno al nome di Lev Semënovič tanto che è semplicemente necessario eliminare il suo nome e le sue azioni da esse. Forse questo libro vi aiuterà in questo processo.

Se è così, io considero il mio compito completo.

Ma, naturalmente, non posso giudicare quanto vi sia riuscita.

⁸⁴ Da una lettera di Levon Vazhgenovich Garian del 14 Maggio 1975. Archivi di famiglia L.S. Vygotskij.

⁸⁵ Citato in *Voprosy filosofii* 1990, n° 6, p. 67.

⁸⁶ B.L. Pasternak, *Alcune proposizioni. Vozhdushnye Puty*. Mosca, 1982, p. 110.